



CONTI PUBBLICI La Corte dei Conti censura il mancato invio dei bilanci, i 5 Stelle chiedono la rimozione dei manager

Il profondo rosso delle aziende

Delle nove strutture fra ospedali e territorio solo due hanno un avanzo di bilancio

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - La costanza del piano di rientro comporta mille difficoltà per il nostro sistema sanitario. Fra tutte quella del blocco del turn over che ha ridotto all'osso gli organici delle nostre aziende sanitarie e ospedaliere.

Per uscire fuori dal commissariamento la nostra regione dovrebbe chiudere in attivo almeno per due anni i bilanci del comparto e garantire i coefficienti previsti per legge dei Lea (livelli essenziali di assistenza).

Il presidente della giunta regionale dice che il commissariamento in atto sarebbe un ostacolo al raggiungimento di questi obiettivi al punto che arrivò a minacciare di incatenarsi davanti Palazzo Chigi se il commissario Scura non fosse stato rimosso.

Il mistero dei conti dell'Asp di Reggio

Al di là della polemica politica il dato è che se leggiamo gli ultimi bilanci disponibili delle aziende sanitarie e ospedaliere calabresi siamo molto lontani dal raggiungere l'obiettivo e la colpa non è solo del commissario visto che le Asp sono gestite da manager di diretta nomina della giunta regionale.

Nel grafico di lato potete leggere i numeri riferiti agli anni 2015/2016. Su nove aziende, soltanto due sono in attivo: quelle ospedaliere di Cosenza e Reggio Calabria. Tutte le altre registrano un inequivocabile segno meno, mentre per alcuni ci si deve affidare alla fantasia visto che i dati non sono mai stati comunicati.

BILANCI DELLE AZIENDE SANITARIE (CALABRESI)	
ASP COSENZA	
ANNO 2015	-30milioni e 371mila
ANNO 2016	non adottato
ASP CATANZARO	
ANNO 2015	-19milioni e 32mila
ANNO 2016	adottato ma non trasmesso al Dipartimento
ASP GROTONI	
ANNO 2015	-8milioni e 729mila
ANNO 2016	-27milioni e 506mila
ASL SIVIGNAVA	
ANNO 2015	-2milioni e 799mila
ANNO 2016	non adottato
ASP REGGIO CALABRIA	
ANNO 2015	non adottato
ANNO 2016	non adottato
AZIENDE OSPEDALIERE (CALABRESI)	
AO COSENZA	
ANNO 2015	+24mila 694
ANNO 2016	+301 mila 471
AO CATANZARO	
ANNO 2015	adottato ma non consegnato
ANNO 2016	-17milioni 377mila
AO REGGIO CALABRIA	
ANNO 2015	+612.042
ANNO 2016	+533.567
AO MATER DOMINI	
ANNO 2015	-27 milioni e 999mila
ANNO 2016	-20milioni e 276mila

I dati che riportiamo in pagina sono stati forniti dal Dipartimento Salute ai parlamentari 5 Stelle Nesci e Parentela che ne avevano fatto richiesta nell'ottobre del 2017 e sono riusciti ad averli solo a dicembre 2017, ma sembrano confermati anche dall'ultima delibera della Corte dei Conti che contesta il bilancio della Regione Calabria per gli anni 2017-2019.

Nella delibera n° 85 del 2018, infatti, la Corte pone una serie di censure al bilancio regionale, ma le più gravi riguardano proprio il settore sanitario. La Corte infatti rivolge un invito alla Regione Calabria «a vigilare e ad adottare i provvedimenti di sua competenza per definire le criticità in merito al servizio sanitario regionale», spiega la Sezione regionale. Nel provvedimento la magistratura contabile sottolinea «le criticità emerse alla luce del riscontro pervenuto e dei verbali del Tavolo di verifica del 20 luglio 2017 e del 21 novembre 2017», come «l'aumento degli interessi di mora, la mancata approvazione del bilancio preventivo economico annuale consolidato in quanto sono stati trasmessi alla Regione soltanto i Bilanci economici preventivi 2017 delle Asp di Cosenza, Ao di Reggio Calabria, Ao di Cosenza, non congruità dell'accantonamento al fondo rischi per contenzioso, disavanzo».

Insomma la situazione nelle aziende è particolarmente grave al punto che i deputati 5 Stelle Sapia e Parentela, nell'aprile scorso, hanno presentato un esposto alla Procura di Catanzaro e alla Corte dei Conti in cui chiedono la rimozione di quei

manager che non hanno raggiunto il pareggio di bilancio. Sulla questione ieri è tornato lo stesso Sapia. «Massimo Scura ha l'obbligo, previsto dal comma 5 dell'art. 12 del Patto per la salute 2014-2016, di promuovere la decadenza dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Aziende della sanità calabrese che non hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio», ha scritto il deputato.

Non mi meraviglia - ha scritto a Scura Sapia, che lo scorso 12 aprile ha trasmesso uno specifico esposto alla Procura di Catanzaro e alla Corte dei conti - l'inerzia della Giunta regionale, ormai storica, ma evidenzia che il mancato adempimento dei suoi obblighi di legge, nella fattispecie, può ingenerare il più che legittimo dubbio che lei sia più interessato a prolungare il Piano di rientro anziché portarlo a termine. Infatti la condizione sine qua non per la cessazione del regime di commissariamento, al di là di farseschi annunci politici di incatenamento davanti a Palazzo Chigi, è il raggiungimento del pareggio del bilancio regionale della Sanità, che è la sommatoria dei bilanci delle Aziende sanitarie ed ospedaliere».

«Un caso a parte, gravissimo ed inqualificabile, costituisce - ha evidenziato il deputato 5stelle nella sua nota al commissario alla Sanità - la mancata presentazione del bilancio per gli anni 2015 e 2016 da parte del direttore generale dell'Asp di Reggio Calabria, Giacomino Branconi, che sembra stia per essere premiato con la nomina a dirigente generale del dipartimento regionale Tutela della salute».

COSTI Magorno e Bruno Bossio (Pd) lodano il lavoro del presidente Irto «I 5 Stelle fanno solo populismo i tagli alla politica ci sono già stati»

CATANZARO - I parlamentari calabresi 5stelle non riescono ad abbandonare gli abiti del populismo e della demagogia spicciola, nemmeno in questi delicati giorni in cui insieme alla Lega stanno offrendo il peggio di sé nelle trattative per la formazione del Governo». E quanto sostengono, in una nota, i parlamentari del Pd Ernesto Magorno ed Enza Bruno Bossio.

«In Calabria - continua la nota - li ritroviamo alle prese con il tema del taglio agli sprechi, attraverso la raccolta firme per una proposta di legge dedicata alla riduzione delle spese del Consiglio regionale, argomento affrontato a più riprese dall'assemblea e dal suo presidente Nicola Irvò attraverso una serie di provvedimenti in, ultimo - esattamente una settimana fa - quello dedicato alla riduzione dei vitalizi».

I due esponenti dem spiegano che i pentastellati «dimenticano di avere ben altri e altri strumenti se intendono veramente perseguire il nobile obiettivo di ridimensionare i costi della politica: si

Il deputato grillino Melicchio: «La Lombardia spende quanto noi ed è 5 volte più grande»

concentrassero su una legge quadro nazionale, che produca effetti a pioggia anche nelle Regioni».

«In questi anni - scrivono Magorno e Bruno Bossio - il consiglio regionale calabrese ha prodotto una serie di atti - sono stati risparmiati quattro milioni di euro per la riduzione delle spese del per-

sonale: da 23 posizioni dirigenziali si è passati a 16, da 4 aree, i dirigenti di area sono diventati 2. I risparmi, inoltre, hanno riguardato anche le strutture dei politici, con un risparmio pari a 383 mila euro l'anno per effetto dell'eliminazione degli incentivi per le strutture. Per quanto riguarda la riqualifi-

cazione della spesa, infine, il dato già certificato dal Collegio dei revisori dei Conti registra un risparmio in un anno pari a 3 milioni e 344 mila euro per effetto dei tagli a forniture di beni e servizi e consulenze esterne».

Il deputato Alessandro Melicchio, fra gli autori della proposta di legge di iniziativa popolare, non la pensa così e dà altri dati. «Nel 2015 la Calabria, con 1 milione e 900 mila abitanti, ha speso per il



I deputati grillini proponenti la legge popolare sui tagli della politica

proprio Consiglio Regionale la somma di 69.495.717 euro, la Regione Piemonte, con 4 milioni e 400 mila abitanti, ha speso 51.370.314 euro. La Regione Lombardia ha speso quasi quanto la Cala-

bria e cioè 69.898.362 euro ma il numero di abitanti di quella regione è di 10 milioni, ben 5 volte la nostra. È arrivato il momento di tagliare i costi della politica regionale». I dati però sono del 2015

ELEZIONI

I vecchi socialisti calabresi pronti a tornare in campo

Chieffallo, Marini e Zavettieri



CATANZARO - A dispetto di una percezione vintage e di qualche acciocco ideale, una parte importante del socialismo calabrese si è ritrovata in un albergo lametino per discutere di attualità politica e tentare di gettare un ponte sui futuri appuntamenti. Il primo e più vistoso, le elezioni regionali. I promotori? Li ha declinati il tavolo della presidenza che, in ordine al-

fabetico, era così composto: Leopoldo Chieffallo, Fabio Guerriero, Cesare Marini, Pino Napoli, Sandro Principi e Saverio Zavettieri. Chi ha partecipato all'incontro ha ascoltato tante critiche ai governanti di ieri, dell'altro ieri, ma soprattutto di oggi. A livello regionale e a livello nazionale. Con tante sottolineature (visibili) e diversi intendimenti (poco visibili).

Qualcuno ha detto che c'era anche qualche invitato di pietra, ovvero un paio di consiglieri regionali in carica, pronti a dare sostanza a un futuribile polo civico.

Insomma, è il Forum Riformista che riprende il cammino e in vista delle elezioni potrebbe smettere l'abito di circolo culturale e trasformarsi in qualcosa di più politico. I socialisti, per tradizio-

ne e carattere "inquieti", si muovono su vari fronti. Ci sono settori ormai stabili nel Pd, altri alleati fedeli, come Riccardo Nencini e Luigi Incarnato, o come Gianni Pittella, pronto a rinviare le sue truppe laburiste. Il "nuovo" pare collocarsi al centro, guardando sia a destra che a sinistra in un'ottica complessiva di rimescolamento.

br.gem.



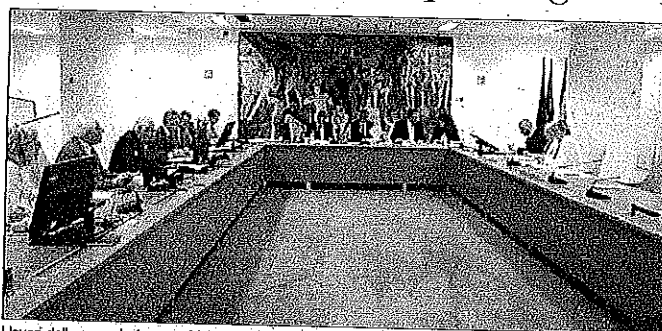
SANITÀ Ieri la riunione in Regione, primo segnale di dialogo dopo i tagli al budget

I privati e Scura in Commissione

Il presidente Mirabello: «Preoccupati da questi tagli lineari, decisione da rimodulare»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Cerano proprio tutti gli esponenti della sanità privata accreditata ieri nella riunione della Commissione "Sanità, Attività sociali, culturali e formative" della Regione. Un momento atteso sin dalla proclamazione dello sciopero ad aprile scorso, interrotto poi il primo maggio, organizzato come protesta rispetto ai decreti licenziati dal commissario Scura (i numeri 70 e 72) che hanno ulteriormente abbassato il livello del budget a disposizione delle strutture private. Atteso perché è il primo effettivo segnale di distensione in lunghi mesi di accuse, anche molto dure, nei confronti del commissario Scura e della politica calabrese; accusata più volte di aver imposto una sorta di "silenzio" sulla questione, nonostante più volte nel corso dei mesi è stato ribadito dal delegato alla sanità Pacenza, che quei decreti non sono mai stati sottoposti al vaglio del dipartimento Sanità della Regione. In un clima così difficile quindi trovare un punto di congiunzione tra privati e commissario. Eppure ieri questa interlocuzione c'è stata. Si potrebbe partire dalle parole del presidente di commissione, Michele Mirabello, che ha lasciato poco al caso: «È indiscutibile - ha detto - come ormai si sia avviata una fase nuova dei servizi ospedalieri in tutta la regione, grazie al sacrificio degli operatori chiamati a un costante impegno per garantire ed efficientare le prestazioni, seppure, condizionati dall'aspetto finanziario. In questo quadro, e lo dico con franchezza, si aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione per la decisione del Commissario straordinario di applicare tagli li-



I lavori della commissione sanità ieri alla Regione

neari al budget delle convenzioni con gli operatori privati, decisione che va ridefinita per trovare un punto di equilibrio o salvaguardare il diritto alle cure dei cittadini». Tutto questo però è stato detto dopo le audizioni di Edoardo Macino, presidente Anisap, Alessia Bauleo, vicepresidente nazionale di Federlab, Francesco Galasso, presidente Anisap, Eduardo Lambertini Ca-

stronovio in qualità di direttore dell'istituto clinico De Blasi di Reggio Calabria, il titolare dello studio radiologico di Siderno Pietro Crinò e infine dello stesso commissario Scura. Negli interventi la questione è stata centrata più volte, a partire dalla questione dei tagli messi in atto per i privati, che in sostanza si troveranno a diminuire drasticamente le prestazioni a servi-

zio del pubblico, facendo piuttosto quelle a pagamento. Ma si è discusso anche dei Lea e delle prestazioni per abitanti previste nello stesso piano di Scura, drasticamente scese proprio per via dei tagli. Ma la situazione è servita in primo luogo come confronto con il commissario.

Non c'è solo questo: la Commissione ha infatti incardinato e rinviato a breve

data, per consentire la eventuale produzione di emendamenti da parte dei consiglieri, un progetto di legge di iniziativa della consigliera Flora Sculco contenente norme sui servizi educativi della prima infanzia, argomento su cui è stata ascoltata la presidente della Federazione italiana delle scuole materne, Marisa Fagà. Sotto analisi anche un progetto di legge di iniziativa del consigliere Giuseppe Ennio Morrona inerente "forme di tutela delle professioni per attività espletate per conto per conto di committenti private di contrasto all'evasione fiscale", procedendo alle audizioni dei rappresentanti degli ordini degli Ingegneri, dei Geologi e degli Urbanisti calabresi, Gerlando Cuffaro, Alfonso Alliperta e Attilio Mattei, i quali hanno espresso condivisione al testo normativo che sarà sottoposto ad eventuali emendamenti da parte dei commissari prima del definitivo passaggio in Aula.

INTERVENTO

Nicolò (Fdi)
«Regione immobile sul caso dializzati»

«È DAVVERO avvilente e insopportabile che vi siano migliaia di dializzati calabresi in continua apprensione per l'inefficienza di strutture senza che vi sia una forte iniziativa della Regione e del Commissario Scura per affrontare e risolvere l'emergenza». Lo afferma in una nota il consigliere regionale Alessandro Nicolò.

«Avevo segnalato con una mia interrogazione di sei mesi fa alla Giunta regionale - afferma Alessandro Nicolò - l'impossibilità del dipartimento di "Nefrologia" dell'Ospedale Metropolitan di Reggio Calabria di fare fronte alla richiesta di assistenza dei dializzati di Reggio e della sua provincia per insufficiente numero di posti letto per chi è affetto da patologie renali gravi e croniche, in media uno su 6042 abitanti, costretti ancora oggi ad emigrare nella vicina Sicilia per effettuare nei centri ospedalieri di Messina il ciclo a giorni alterni per la plasmateresi, finora senza interventi correttivi sufficienti. I nostri concittadini ammalati, infatti, continuano ad essere "imbarcati" sui pulmini delle olimiche e degli ospedali messinesi per sperare di continuare a vivere. Una condizione non solo frustrante - sottolinea Nicolò - per i pazienti, ma anche per i familiari costretti a loro volta a subire l'inerzia colpevole di chi è responsabile di tale situazione. Città Metropolitan e Asp - ricorda Nicolò - avevano avviato un protocollo d'intesa per individuare locali alternativi all'azienda ospedaliera per il trattamento dei pazienti in dialisi, ma tutto continua ad essere precario e i danni pesano gravemente sulle spalle di chi è ammalato. Peraltro, in questo panorama di colpevoli ritardi si è levato l'allarme dell'Aned che ha denunciato il vuoto di iniziativa della Regione che non consente a centinaia di calabresi di sperare in un trapianto di organo, di cui 150 dializzati, che sono quasi la metà sul totale dei bisognosi di trapianto d'organo».

COSENZA Una donna talassemica di 35 anni ha dato alla luce due gemelli

Parto complesso all'Annunziata

Operazione rischiosa, effettuate diverse trasfusioni

COSENZA - Una donna talassemica di 35 anni ha dato alla luce nell'ospedale "Annunziata" di Cosenza due gemelli. A darne notizia, con un comunicato, è l'Azienda ospedaliera. «La paziente - riferisce l'Azienda ospedaliera - di gruppo sanguigno raro e mai trasfusa in precedenza, ha presentato una gravidanza gemellare "monocoriale biamniotica" (i feti condividevano una sola placenta e avevano due sacchi amniotici distinti), che già nella popolazione normale ha un'incidenza di una ogni 400 gravidanze, con un forte rischio di sviluppo di complicanze. Al primo ap-

proccio con l'Ospedale dell'Annunziata, la paziente presentava un'anemia grave, con valori di emoglobina che rendevano difficilissima la prosecuzione della gravidanza, ma mettevano anche a rischio la vita della stessa puerpera. Tuttavia, grazie al continuo monitoraggio ed alla stretta collaborazione dei medici dell'Ostetricia e del Servizio Trasfusionale, i valori ematici sono stati mantenuti a livelli tali da rendere possibile l'evoluzione della gravidanza. Per garantire ciò è stato necessario sottoporre la donna alla trasfusione circa 100 unità di globuli rossi, le ultime delle quali sottoposte ad uno speciale "lavaggio" con uno strumento

all'avanguardia presente nell'Azienda ospedaliera. Alla ventiquattresima settimana la donna ha sviluppato la più temuta delle complicanze, la «trasfusione feto-fetale» (cioè il passaggio, attraverso l'unica placenta, del sangue di un bambino verso l'altro). Il rischio di interruzione di gravidanza era altissimo, ma grazie alla tempestiva diagnosi fatta dai medici del reparto di Ostetricia, il pericolo è stato scongiurato. Dopo la nascita mediante parto cesareo, i due gemellini, 1,4 kg uno e 1,2 kg il secondo, sono stati presi in carico dai Medici neonatologi, che ne hanno stabilizzato le condizioni.

CATANZARO Messaggio a Scura in occasione del rapporto di Cardiocirurgia del Sant'Anna

«Budget della struttura inferiore agli interventi fatti»

CATANZARO - Pubblicato ieri in rete il report sull'attività e i risultati dell'Unità Operativa di Cardiocirurgia del S. Anna nel 2017. Il rapporto, giunto quest'anno alla sua quarta edizione, conferma gli standard del Centro di alta specialità del cuore con un elevato numero di interventi e bassi indici di mortalità. Rispetto alle precedenti edizioni, quella 2018 contiene non solo dati riferiti al 2017 ma anche quelli degli anni precedenti, offrendo l'opportunità di una lettura attuale e al tempo comparata del lavoro svolto dall'équipe medica guidata da Daniele Maselli, che proprio sul finire dello scorso anno ha raggiunto il traguardo dei 5 mila interventi eseguiti dal suo insediamento al S. Anna nel 2014. Sin dalla prima edizione del Report i dati diffusi dal Centro regionale di cardiocirurgia hanno trovato sostanziale conferma in quelli diramati dall'agenzia pubblica Agenas e contenuti nel Pro-

gramma Nazionale Esiti. «Il Report - ha dichiarato il direttore generale, Giuseppe Failla - conferma la qualità delle nostre prestazioni, che i nostri pazienti ben conoscono e apprezzano e conferma altresì i volumi di attività, precedenti all'apertura del nuovo servizio di cardiocirurgia operante in regione. L'attenzione posta dal commissario per il piano di rientro al recupero della consistente emigrazione sanitaria per le prestazioni di alta specialità deve quindi aver dato i suoi frutti. Forse però, senza che l'ingegnere Scura se ne sia avveduto, resta il grave equivoco che continua a pesare gravemente sul settore. Le previsioni di budget redatte annualmente dagli organi competenti - ha aggiunto il DG - vedono infatti, da più anni, una marcata discrepanza tra il numero di casi preventivato e quello dei casi da noi effettivamente eseguiti. Si tratta mediamente di quasi mille

casi all'anno, di cui oltre la metà riguardanti pazienti trasferiti dagli altri ospedali della regione. Per il 2018, nel rispetto di assegnazioni economiche che pure avrebbero dovuto, nelle intenzioni, garantire prioritariamente le prestazioni di alta specialità e quelle che presentano i più elevati livelli di emigrazione sanitaria, sono rimasti esclusi dalla programmazione quasi 250 interventi di cardiocirurgia e oltre 600 di cardiologia interventistica; casi cui pure saremo obbligati a dare adeguata risposta assistenziale, visto che le nostre sono prestazioni salva vita e per di più spesso legate al fattore tempo. Confidiamo pertanto - ha concluso Failla - che il commissario, in coerenza con i principi enunciati e nell'esclusivo interesse dei pazienti calabresi, voglia porre rimedio a questa perdurante anomalia».

Daniele Maselli dal canto suo ha osservato che l'analisi dei dati fa

registrare nel tempo un importante incremento quantitativo, per cui attualmente la media è di circa 800 interventi all'anno e segnala che è cresciuta anche la qualità delle prestazioni rese. Nel 2017 infatti - ha aggiunto - la mortalità globale si è attestata al 3,4 %, indipendentemente dalla modalità di accesso dei pazienti, cioè se attraverso ricovero programmato o in regime di emergenza urgenza. I valori sono soddisfacenti anche per quegli interventi che a livello ministeriale sono considerati indici di qualità e cioè i valvolari isolati, la sostituzione valvolare isolata e la rivascolarizzazione isolata. Per quest'ultima, i casi sono stati 321 e la mortalità si è attestata all'1,2%. Per la sostituzione valvolare aortica abbiamo superato gli 80 casi, con una mortalità del 2%. Per i valvolari isolati siamo a ridosso dei 230 casi con una mortalità intorno al 4%».



PUBBLICITÀ
Fast
CONFERIMENTI PER PUBBLICITÀ

Red: Casenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

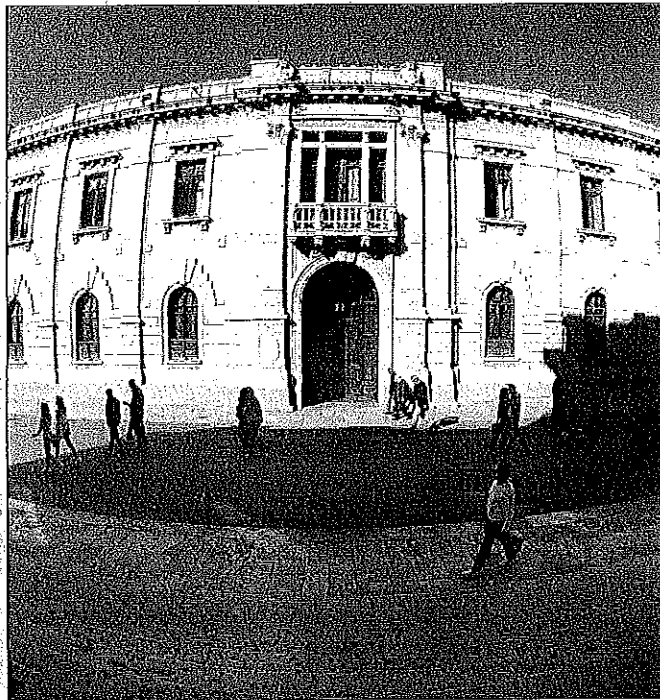
■ PALAZZO S. GIORGIO Avvisi del Ministero rimasti inevasi, dimissioni da Po di Pizzone

Decreto Reggio e nuovi scossoni

Caso Battaglia: vertice operativo del sindaco con la segretaria generale

di CATERINA TRIPODI

DECRETO REGGIO ma cosa succede a Palazzo San Giorgio? Una raffica di avvisi provenienti dal Ministero che chiedono la rendicontazione delle spese degli anni precedenti ma che sono rimasti inevasi e languono nei cassetti, il dipendente Gerardo Pizzone, che si è dimesso da posizione organizzativa del Decreto Reggio e dei Patti per il sud "perché non ci sono le condizioni per poter andare avanti", un nugolo di ex componenti della commissione Decreto Reggio pronti a dare battaglia legale per vedersi riconosciute le proprie spettanze e dulcis in fundo le voci che trapelano da Palazzo e che parlano di un nuovo cambio interno dentro la struttura burocratica che, dopo il licenziamento del dirigente Manuel Pulella, vedrebbe ora il concentramento di funzioni e settori nelle mani del neo dirigente ai lavori pubblici Nino Cristiano cui verrebbe assegnato un "super cartello" composto dai "Patti", decreto Reggio e grandi opere e distaccare in altre mani le manutenzioni. Al momento solo voci che però farebbero ben capire in quale pantano si ritrovi uno strumento delicatissimo e fondamentale per l'economia cittadina, i cui progetti sono già bloccati al Ministero dei trasporti per l'assenza del visto del direttore generale. Nella giornata di ieri intanto un vertice operativo con la segretaria generale dell'ente, Giovanna Acquaviva, ha visto il sindaco confrontarsi sul caso di Peter Battaglia, l'alto funzionario di Palazzo San Giorgio, operativo nello staff del vicesindaco Armando Neri, ed indagato nell'operazione Thalassa della Diaperndrangheta e corruzione. A quasi una settimana dall'operazione che tenta di spezzare il monopolio delle cosche di Archi con l'attuale dentro il Palazzo era finalmente ora.



Palazzo San Giorgio

Torna l'Estate reggina: per il cartellone il Comune invita alla partecipazione attraverso il bando degli eventi

L'ESTATE reggina richiede partecipazioni. Il delegato ai grandi eventi Nicola Paris informa che è on line manifestazione di interesse per la realizzazione di eventi ed iniziative da inserire nel programma dell'amministrazione comunale denominato "Estate Reggina 2018", con scadenza il 21 maggio 2018 alle ore 13.00, a cura del settore turismo diretto da Umberto Giordano.

Il Comune di Reggio Calabria intende sollecitare manifestazioni di interesse da parte di soggetti (persone fisiche, società, associazioni, enti, fon-

dazioni, cooperative, consorzi, anche temporanei, istituzioni in genere, in qualunque forma costituite, pubbliche o private) in possesso dei requisiti di ordine generale per contrarre con la Pubblica Amministrazione, che vogliono proporre proprie iniziative nel campo della cultura, dello spettacolo, dello sport e delle politiche giovanili da inserire nel Programma di eventi denominato "Estate Reggina 2018".

Le proposte di evento si possono essere inserite dal 15 giugno al 30 settembre, ad esclusione del periodo delle festività patronali dal 7 all'11 settembre 2018.

Potranno essere proposte iniziative riferite ad una o più delle seguenti aree: Musica, Teatro, Danza, Cinema, Arte e Cultura, Animazione, Promozione del territorio, Sport, Spettacoli da tenersi nei luoghi individuati dalla delibera di giunta comunale, che in continuità con gli anni precedenti destina in concessione gratuita piazze storiche della città e luoghi di interesse artistico culturale come castello, teatro, arena, lungomare Falconata, quali location degli eventi estivi.

La manifestazione d'interesse e la modulistica è on line sul sito www.reggiocal.it.

DUE FERITI

Incidente con 8 auto: file interminabili

FILE interminabili causate un incidente stradale hanno paralizzato per qualche ora la città. L'Anas ha reso noto che, a causa di un tamponamento tra più veicoli verificatosi sul raccordo autostradale di Reggio Calabria è stata provvisoriamente chiusa al traffico la carreggiata in direzione Taranto. L'incidente, le cui cause sono in corso di accertamento, ha coinvolto otto veicoli provocando il ferimento di due persone. Il traffico, al momento, viene deviato allo svincolo di Cardinale Porta Nova con rientro allo svincolo di Reggio Centro. Sul posto sono presenti il personale dell'Anas, della Polizia stradale e del 118 per la rimozione dei mezzi.

EROTIZZAZIONE

Da oggi ci sarà piazza Luigi Rende

OGGI alle ore 15:30, avverrà l'intitolazione del piazzale Luigi Rende (alle spalle dell'ospedale Morelli) nel nome e nel ricordo dell'eroica guardia giurata che morì nello svolgimento del proprio lavoro corso di un tragico tentativo di rapina il 1 agosto 2007.



Luigi Rende

Il Segretario Regionale della Uilt Calabria, Luciano Amodeo, fa il punto della situazione, riferendosi all'insostenibile situazione che ha colpito il sistema aeroportuale regionale, gestito unicamente da Sacal "Avevamo riposto la nostra fiducia in una società consolidata nel settore, ma come noto ancora ad oggi nulla è stato fatto per lo scalo di Reggio Calabria, mentre quello di Crotona stenta a decollare".

Occorrono politiche di sviluppo ad oggi rimaste silenziose e non incisive. Continua il segretario regionale affermando che, "più volte è stato rivendicato a S.A.CAL. il ripristino di

Uilt Calabria: «Aeroporto di Reggio tutto si consuma nel silenzio istituzionale»

corrette relazioni industriali per mettere in campo strategie sinergiche finalizzate alla crescita del sistema aeroportuale calabrese". Tuttavia, probabilmente l'unico pensiero della società lametina, sino ad oggi, è stato quello di creare precarietà e false promesse ai lavoratori reggini che, dopo aver subito una netta razionalizzazione delle risorse, oggi impiegati presso lo scalo dello stretto, con ridimensionamento

del bacino, oggi si trovano di fronte alla scadenza del contratto a tempo determinato (seconda proroga), prevista in data 31 maggio c.a. ed ad un nuovo avviso di selezione emesso lo scorso marzo che, a molti degli interessati, non ha dato la possibilità di partecipare ai colloqui finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato. "Ci chiediamo allora: perché i lavoratori con ampia esperienza progressa, ed assunti da S.A.CAL.

S.p.A. lo scorso luglio, a distanza di 10 mesi non sarebbero più idonei a svolgere la medesima mansione? C'è forse una discriminazione in atto, oppure è semplice casualità? Ci chiediamo inoltre, perché manca ancora ad oggi una forte presa di posizione da parte delle Istituzioni, nonostante il presidente Oliverio si sia espresso in modo solido nei confronti dei prossimi esodati che andrebbero ad aggiungersi ai 67 cir-

PATTO

Con Banca etica Si regolarizzano i pagamenti dell'Atam

Si è tenuta questa mattina presso la sala Conferenze del Terminal Bus di Largo Botteghelle la conferenza stampa di presentazione del progetto di collaborazione tra Atam e Banca Etica.

Sono intervenuti Armando Neri, Vice Sindaco Città di Reggio Calabria, Simona Spagna, consulente finanziario "Banchiere Ambulante" di Banca Popolare Etica per le provincie di Reggio Calabria e Vibo Valentia, il dott. Francesco Perrelli, Amministratore Unico Atam, Giuseppe Sgarlato, Responsabile Area Contabilità, Bilancio e Amministrazione del Personale Atam e Simona Argento, Ufficio Marketing Atam. Banca Etica è nata per gestire risorse finanziarie orientandone i risparmi verso la realizzazione del bene comune della collettività.

Grazie a questa sinergia tra Atam e Banca Etica è stato avviato, infatti, l'iter per l'affidamento bancario del consorzio Tr.In.Cal., concessionario del servizio di trasporto pubblico gommatto per il territorio della Città Metropolitana e di cui l'azienda di trasporto reggina detiene il 90% delle quote, grazie al quale si contribuirà alla regolarizzazione dei pagamenti di Atam.



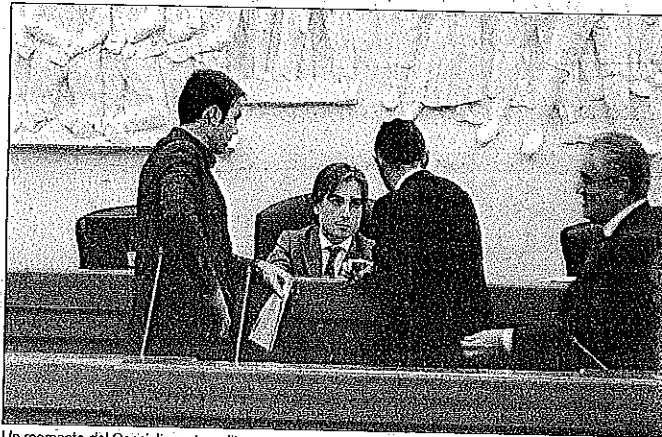
Palazzo Alvaro Duplice appuntamento: Consiglio e conferenza dei sindaci Ok al bilancio consuntivo 2017

Castorina: «Un saldo positivo che consente un avanzo di 1 milione e 700mila euro»

APPROVATO il bilancio consuntivo 2017 al vaglio dell'odierna seduta del Consiglio Metropolitan di Reggio Calabria, preceduto, in mattinata, dalla Conferenza dei Sindaci che si è riunita per discutere anche dell'abrogazione del 2° comma, dell'art. 36 dello Statuto vigente. La Conferenza, presieduta dal Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, ha avuto inizio con la relazione del delegato Antonino Castorina sul Bilancio consuntivo dell'Ente per l'anno 2017.

«Saldo positivo che consente alla Città metropolitana di avere un avanzo di 1 milione e 700 mila euro - spiega Castorina - riducendo le spese essenziali, pur mantenendo elevati ed efficienti i servizi. Dal rendiconto di gestione emerge quindi un ente sano e solido che può arrivare alla gestione del pluriennale in maniera serena ed organica, rispondendo alle esigenze del territorio».

Per ciò che attiene il secondo punto, che prevedeva la modifica del comma 2 dell'articolo 36 dello Statuto, ha relazionato il Vicesindaco Riccardo Mauro evidenziando che si tratta di un atto dovuto, prevedendo lo stesso che «Il Sindaco propone al Consiglio Metropolitan l'approvazione della macro organizzazione necessaria per orientare l'azione strategica», contrariamente a quanto previsto dall'art. 48 comma 3 del Tuel. Il punto è stato approvato all'unanimità. Pomeriggio è stata la volta del Consiglio Metropolitan. E il bilancio arriva al va-



Un momento del Consiglio metropolitan

glio della massima Assise Metropolitan. Castorina relazione, ora, di fronte al Consiglio, e il documento contabile ottiene la maggioranza.

Votato all'unanimità, così come spiegato dal Vicesindaco Mauro, il punto relativo all'istituzione dei capitoli necessari alla liquidazione degli emolumenti del personale a tempo determinato, riferito ai centri per l'impiego.

Quanto anticipato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà viene approfondito dal Consigliere delegato alla viabilità -Demetrio Marino, attraverso un atto di indirizzo del Consiglio che prevede che una cospicua parte dell'avanzo venga impiegata per rispondere alle esigenze del territorio, previa audizio-

ne dei sindaci, in primis per ripristinare e migliorare la viabilità attraverso la sistemazione delle principali arterie di collegamento.

In chiusura approvato, dopo le modifiche proposte dalla maggioranza, un documento presentato da Pierpaolo Zavettieri, che prevede la richiesta di convocazione di un Consiglio aperto ad hoc, per discutere della norma di legge che disciplina lo scioglimento dei Comuni.

Il Sindaco Falcomatà, in merito, si dice pronto a portare in sede Anoi, prima, e al Governo, dopo, le risultanze di tale Consiglio, in considerazione delle conseguenze che sul territorio vengono generate da tale provvedimento.

MOVIMENTI POLITICI Il sindaco di Condofuri lascia il suo scranno L'assenza amara di Mafrici all'ultimo Consiglio e Giannetta capogruppo

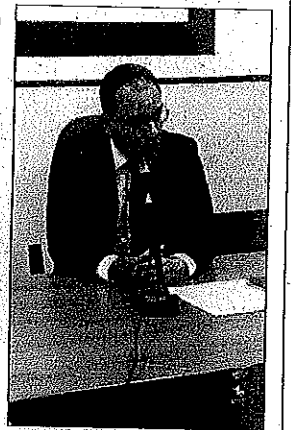
di CATERINA TRIPODI

QUELLO di ieri sarebbe stato l'ultimo consiglio metropolitan per Salvatore Mafrici, il sindaco uscente di Condofuri e consigliere metropolitan nella maggioranza del sindaco Falcomatà, se il professionista fosse stato presente tra i banchi di Palazzo Alvaro.

Il sindaco uscente, tra i pochissimi componenti dell'area grecanica (insieme a Pierpaolo Zavettieri sindaco di Roghudi), non candidando-

si al rinnovo del consiglio comunale di Condofuri resterà fuori, a partire dal prossimo 10 giugno quando verrà eletto il nuovo civico consesso, anche dalla carica di consigliere metropolitan, ruolo che ricoprirà Franco Rossi sindaco di Delianuova. Salvatore Mafrici, ieri, però pur essendo presente in città ha scelto di non presentarsi in consiglio metropolitan e di inviare alla conferenza metropolitan in rappresentanza del comune di Condofuri, il consigliere Rocco Ermidio. Un se-

gnale che ai più ha fatto pensare ad uno strappo con la sua stessa maggioranza rea di non averlo in qualche modo tutelato ed anche al sindaco a lui più vicino, quel Santo Monorchio da Bagaladi, suocero di Falcomatà, che ne ha aiutato il percorso politico. Sul fronte opposto del consiglio metropolitan Forza Italia dopo Edoardo Lambertini Castonuovo, che riprovò ad essere sindaco di San Procopio, ha scelto il capogruppo ed è Mimmo Giannetta, sindaco di Oppido Mamertina.



Salvatore Mafrici

Reddito di inclusione è online L'avviso per i Caf

È on line sul sito www.reggiocaf.it l'avviso di manifestazione d'interesse rivolta ai Caf per stipula di una convenzione che disciplina l'affidamento del servizio di ricezione, gestione e caricamento domande relative al RIL (reddito di inclusione). Con deliberazione n. 83 del 16 Aprile 2018, la Giunta Comunale ha approvato la convenzione tipo, da sottoscrivere, per gli anni 2018 e 2019, con i Caf in possesso dei requisiti per la prestazione, a favore dei contribuenti ed utenti, del servizio di ricezione, gestione e caricamento delle Domande relative al Reddito di Inclusione (RIL), di competenza dei Comuni che viene erogato dall'INPS. La domanda potrà essere presentata, entro le ore 12,00 del 28 Maggio 2018 mediante invio attraverso PEC all'indirizzo: servizi_sociali@pec.reggiocaf.it. La documentazione completa, la modulistica e la convenzione tipo è sul sito www.reggiocaf.it

VENERDI MATTINA AULA BATTAGLIA Torna a riunirsi il civico consesso

È stato nuovamente convocato per venerdì il Consiglio Comunale in sessione straordinaria, alle ore 9,00 nella sala adunanze di Palazzo San Giorgio, per procedere alla discussione di un nutrito ordine del giorno.

Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per mancanza del numero legale, il Consiglio Comunale si riunirà, in seconda convocazione, sabato mattina alle ore 9,00.

Si discuterà soprattutto del differimento al 31 maggio del termine di cui all'articolo 73 comma 1 del regolamento idrico integrato approvato con la deliberazione del consiglio comunale N. 96/2017, di una serie di riconoscimenti di debiti fuori bilancio ed ancora dei lavori di completamento della strada di collegamento tra il centro civico di Ravagnese e la strada statale 106. Ed ancora si discuterà una sentenza emessa dal giudice di pace N. 1365/17 - Tarsella Leonardo. Ed ancora una sentenza del



Palazzo San Giorgio

la Corte di appello di Reggio Calabria N. 255/2017 - Giordano Francesco - Riconoscimento del debito fuori bilancio, sentenza del Tribunale di Reggio Calabria Sezione del Lavoro N.1520/2015 - Causa La Rocco Rocco. Ed ancora liquidazione dei debiti fuori bilancio - Fascicolo 42567-41568-70030 Settore urbanistica. Sentenza N. 686 del 18.03.2017 Giudice di pace Settore ambiente: riconoscimento debiti fuori bilancio (titoli giudiziari notificati a dicembre 2017

CON ENZO ROMEO La chiesa di Mosorrofa dibatte su "Lavoro è/e dignità"

Il Consiglio Pastorale e l'Azione cattolica della parrocchia San Demetrio in Mosorrofa, insieme al Movimento Lavoratori di AC della diocesi di Reggio Calabria-Bova, organizzano per venerdì un convegno sul mondo del lavoro sul tema: "Lavoro ed è/e dignità".

La e (sia congiunzione che verbo), sta ad indicare l'inscindibile nesso tra lavoro e dignità. Volendo sottolineare questi aspetti, partendo dal pensiero di Papa Francesco è stato chiamato a relazionare sull'argomento il giornalista Enzo Romeo, caporedattore vaticanista del TG2. Enzo Romeo è nato a Siderno è qui ha trascorso la sua giovinezza. A lui è stato chiesto di dichiarare le parole del Papa sul mondo del lavoro nella nostra realtà dove spesso il lavoro o non c'è oppure è sfruttato o usato come merce di scambio per schiavizzare e rendere succubi le persone.

CAMERA DI COMMERCIO E IMPRESE Si assegnano oggi 80 marchi di qualità

OGGI alle ore 9,30 nel Salone della Camera di commercio di Reggio Calabria, si rinnova l'annuale appuntamento con la premiazione delle imprese certificate con i marchi di qualità "Opitalità Italiana" e "Tradizioni Reggine - Sapori e Sapori in tavola". Nell'edizione di quest'anno saranno assegnati circa 80 marchi di qualità a suggello dell'impegno della Camera per la valorizzazione delle risorse del territorio legate alle tradizioni e per la promozione di un'offerta turistica di qualità attraverso il coinvolgimento, la crescita e l'integrazione di tutti gli operatori della filiera turistica.

La cerimonia di premiazione sarà preceduta da un momento di confronto tra istituzioni ed operatori del settore sulle prospettive di sviluppo turistico e culturale del territorio e sulle linee di intervento programmate dagli Enti coinvolti nei processi decisionali. Il programma si aprirà con i saluti di Antonino Tramontana, Presiden-

te Camera di commercio di Reggio Calabria, di Giuseppe Falcomatà, Sindaco Città Metropolitana di Reggio Calabria, di Rossella Agostino, Polo Museale della Calabria - Direttore Museo e Parco Archeologico di Locri Kaulon, di Carmelo Malacrinò, Direttore Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, di Giuseppe Bombino, Presidente Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, di Francesca Fatta, Referente Dipartimento d'ArTE Università Mediterranea di Reggio Calabria. Si proseguirà poi con gli interventi di Mario Oliverio, Presidente della Regione Calabria. Le linee strategiche per la valorizzazione calabrese saranno di Annamaria Guiducci, Soprintendente Abap per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia e componente del "Coordinamento Istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città Metropolitana di Reggio".

Calabria

L'Antitrust apre un fascicolo e contesta l'incostituzionalità della legge sulla destagionalizzazione

Turismo, tegola sulla Regione

Evidenziati profili di violazione della disciplina della concorrenza

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Presunte violazioni della disciplina della corretta concorrenza, per questo motivo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha aperto un fascicolo sulla legge regionale numero 3 del 7 febbraio 2018 "Incentivazione turismo incoming attraverso trasporti aerei, ferroviari, su gomma e via mare, a sostegno della destagionalizzazione".

L'Antitrust ha preso in esame la legge regionale nella parte in cui disciplina il meccanismo di contribuzione in conto capitale al quale posso-

no accedere le imprese, sia italiane che estere, autorizzate a svolgere l'attività di organizzazione viaggi, nonché le associazioni che operano nel settore del turismo. Si tratta di misure volte ad incentivare il turismo nella regione nel periodo dell'anno compreso tra i mesi di settembre e giugno e riguarda l'organizzazione di viaggi che prevedono il soggiorno di gruppo turistici composti da almeno 25 persone e per non meno di 7 giorni di pernottamento.

Secondo l'Antitrust è l'articolo 2 della legge regionale il più problematico dove prevede che possano beneficiare

dei contributi regionali solo le organizzazioni di viaggio "autorizzate all'esercizio della loro attività". L'Autorità ritiene che tale disposizione normativa presenti «profili di criticità concorrenziale in quanto, richiamando il possesso di un titolo autorizzatorio introduce un ostacolo all'accesso ai contributi regionali suscettibile di alterare le

Contestata la norma sulle autorizzazioni delle società quale requisito per ricevere i fondi

In sintesi

«I beneficiari dei contributi sono le organizzazioni di viaggio nazionali ed estere autorizzate all'esercizio della loro attività, nonché le associazioni. I fondi servono per voli charter, voli di linea; trasporto su gomma; trasporto ferroviario; trasporto via mare; trasferimenti dagli scali aeroportuali, porti e stazioni ferroviarie calabresi alle destinazioni ricettive e viceversa e attività di comunicazione e pubblicità.

dinamiche concorrenziali a discapito dei soggetti privi di titolo autorizzatorio, che verrebbero ad essere esclusi dalla fruizione dei contributi regionali, con una conseguente negativa incidenza sulla convenienza delle offerte di programmi di viaggio. Richiamare il possesso di un titolo abilitativo non più richiesto dalla normativa di settore risulta contrario al quadro normativo europeo e nazionale che è nettamente orientato verso il definitivo superamento di tutti i vincoli all'accesso o all'esercizio di attività economiche che non siano strettamente giustificati, in un'ottica di proporzionalità, da interessi generali e che non rappresentano, dunque, la misura meno restrittiva per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal legislatore. In conclusione l'Autorità osserva che la previsione di cui all'art. 2, della Legge Regione Calabria n. 3/2018, nella misura in cui potrebbe determinare ingiustificate restrizioni o distorsioni della concorrenza, presenta profili di incostituzionalità».

Nel dettaglio la legge sulla destagionalizzazione del turismo prevede che: «Al fine di incentivare l'afflusso di turisti nel proprio territorio, a sostegno della destagionalizzazione, la Regione Calabria concede contributi per il trasporto aereo, ferroviario, marittimo e su gomma. La Regione Calabria concede contributi per la realizzazione di programmi di viaggio, effettuati in Calabria da gruppi di almeno venticinque persone, che prevedono soggiorni nella regione non inferiori a sette pernottamenti».



Nuovi problemi. Palazzo Campanella ha approvato la legge sulla destagionalizzazione del turismo a febbraio scorso ma ora il provvedimento è a rischio

Conferenza di Reggio

129
0965 897223
madelsud.it

Concessionaria GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 49123
Tel. 0965 24478 / Fax 0965 20516



Confronto. Pierpaolo Zavettieri, il sindaco Giuseppe Falcomatà e il vice Riccardo Mauro esaminano la mozione del sindaco di Roghudi. FOTO ATILIO MORABITO

Ok al rendiconto di gestione: solo 50 sindaci su 97 presenti alla Conferenza I risparmi della Città metropolitana investiti per interventi sulle strade

Avanzo di oltre 1 milione di euro che sarà adesso speso per i servizi

Afonso Naso

Un avanzo di gestione di ben oltre un milione di euro derivate dal rendiconto approvato ieri della Città Metropolitana. Gran parte di questo avanzo verrà destinato per gli interventi sulla viabilità in diversi centri dell'area metropolitana. Lo aveva anticipato il sindaco Giuseppe Falcomatà ieri mattina durante i lavori della Conferenza dei sindaci e poi, dopo l'approfondimento dal Consigliere delegato

alla viabilità Demetrio Marino, è stato approvato un atto di indirizzo del Consiglio che prevede che una cospicua parte dell'avanzo venga impiegata per rispondere alle esigenze del territorio, previa audizione dei sindaci, in primis per ripristinare e migliorare la viabilità attraverso la sistemazione delle principali arterie di collegamento.

«Saldo positivo che consente alla Città metropolitana di avere un avanzo di 1 milione e 700 mila euro - spiega il consigliere

Vertenza

Centri per l'Impiego

• Votato all'unanimità, così come spiegato dal Vicesindaco Mauro, il punto relativo all'istituzione dei capitoli necessari alla liquidazione degli emolumenti del personale a tempo determinato, riferito ai centri per l'impiego.

delegato Antonio Castorina, riducendo le spese essenziali, pur mantenendo elevati ed efficienti i servizi. Dal rendiconto di gestione emerge quindi un ente sano e solido che può arrivare alla gestione del pluriennale in maniera serena ed organica, rispondendo alle esigenze del territorio».

Un importante provvedimento in un settore, quello della viabilità che lavora quasi senza risorse. Durante il Consiglio con pochi presenti (Salvatore Mafri, sindaco di Condofuri assente e che viaggia verso la decadenza) il provvedimento è passato a maggioranza.

Durante la conferenza dei sindaci 44 i favorevoli al provvedimento, 5 i contrari. Messo l'accento sulla scarsa partecipazione delle amministrazioni che tra commissariamenti delle amministrazioni e disinteresse provoca spesso il rinvio e il mancato raggiungimento delle percentuali di voto per le deliberazioni, il vice Riccardo Mauro sta lavorando per far scendere la percentuale al 33% delle presenze per rendere valide le sedute come era originariamente abrogando la modifica che la aveva innalzato, al 51% nell'ottica di una maggiore partecipazione. Evidentemente non recepita dal territorio. •

ZAVETTIERI PRESENTA UNA MOZIONE CHE A BREVE SARÀ ESAMINATA IN AULA

«Comuni sciolti, serve una legge nuova»

Una modifica della legge sullo scioglimento dei Consigli Comunali per infiltrazioni mafiose. Ci sarà un Consiglio metropolitano che discuterà della mozione di Pierpaolo Zavettieri che ha preso in esame la grave situazione che vive il territorio. La mozione era molto corposa ma alla fine sono state approvate le premesse e le conclusioni e il testo «si prefigge lo scopo di fornire sostegno politico e istituzionale alla modifica degli articoli 143-144-145 e 146 del Tuel e (alla luce dell'altissima inciden-

za sociale dell'attuale normativa, in prevalenza nel territorio della nostra Città Metropolitana) il tentativo di preservare l'ossatura del sistema democratico, intervenendo su una norma emanata in emergenza nel lontano 1991 e rimasta inspiegabilmente invariata per quasi trent'anni».

Zavettieri ha insistito sulla circostanza che negli ultimi mesi sono aumentati gli scioglimenti per infiltrazioni mafiose e ha chiesto al Consiglio Metropolitano (civico consesso che rap-

presenta 97 Comuni e circa 570 mila cittadini italiani), «facendo seguito a quanto premesso, di voler disporre in questa sede la convocazione di una seduta di consiglio metropolitano ad hoc, per consentire alla massima assemblea metropolitana una approfondita discussione sulle proposte delle varie rappresentanze elettive, associative e sindacali della Calabria». Il testo è passato all'unanimità dopo che una riunione ristretta ha sfoltito gran parte del provvedimento che a breve sarà discusso. • (a.n.)



**Borse di studio
"Bartistina Polillo"**
La consegna agli
studenti vincitori
avverrà oggi (ore
9,30) nel liceo artistico
Preti-Frangipane

Lettera aperta del sindaco

«La città intera deve opporsi all'arrivo dei Tir»

il primo cittadino
chiede il sostegno
di tutta la comunità

Giuseppe Falcomatà*

Cari concittadini, ritengo che la nostra comunità debba opporsi con fermezza al progetto scellerato che vorrebbe dirottare il traffico pesante dei tir da e verso la Sicilia al porto di Reggio Calabria.

Non è possibile anteporre gli interessi di pochi privati ai programmi di sviluppo collettivo di un intero territorio. Non lo consentiremo. Il Comune di Reggio Calabria, attraverso due relazioni tecniche ed una delibera di Consiglio comunale approvata all'unanimità, ha già espresso ufficialmente il proprio parere fortemente negativo nei confronti del progetto che ora è alla valutazione del Ministero dell'Ambiente. Domani a Roma saremo ascoltati nuovamente e ribadiremo la nostra contrarietà, già formalmente trasmessa a suo tempo.

Ma questa non può essere una battaglia esclusiva: ora è necessario costruire una piattaforma unitaria, facendo appello a tutte le forze sane della città, affinché il proposito di spostare il traffico pesante sul porto reggino sia definitivamente accantonato.

Lo spostamento del traffico pesante, richiesto dalle compagnie di navigazione, va in conflitto con l'intera programmazione messa in campo in questi anni dall'Amministrazione comunale. A partire dall'approvazione del Pums, Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, e dai progetti di riqualificazione, anche in chiave turistica, del porto cittadino, e delle aree che lo collegano alla città. Penso ai lavori per il nuovo waterfront, all'Arena Lido, al progetto di riqualificazione del nostro Lido comunale e al polo sportivo di Pentimile.

In questi anni la Città ha messo in campo ingenti investimenti, inseriti anche in programmi di spesa ministeriali ed europei, che puntano al recupero del rapporto tra la comunità urbana ed il suo mare, attraverso un progetto complessivo che mira alla rigenerazione dell'area costiera e dell'intero fronte mare cittadino, da Catona fino a Bocale.

È evidente che lo spostamento del traffico pesante al porto di Reggio andrebbe in conflitto con tutto ciò, vanificando il lavoro, realizzato attraverso un percorso di

condivisione dal basso con la Città e portato avanti con determinazione in questi anni, andando a generare un flusso di traffico altamente impattante sia sotto il profilo ambientale che per ciò che riguarda la gestione della mobilità urbana ed interurbana.

Condividiamo l'idea di decongestionare il territorio di Villa San Giovanni e liberarlo dal traffico di mezzi pesanti, ma la soluzione non può essere quella di spostare il traffico dei tir sul porto di Reggio. Bisogna piuttosto insistere sul progetto che punta all'ampliamento temporaneo del polmone di stoccaggio e del potenziamento del sottopasso ferroviario su Villa San Giovanni, in attesa di realizzare, come da tempo abbiamo suggerito, un punto di approdo nell'area di Bolano, unanimemente considerata come la più idonea per l'attracco delle navi traghetti per il trasporto su gomma.

La recente firma, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, del Decreto di Istituzione della Zona Economica Speciale, che comprende tra le aree interessate anche il porto di Reggio Calabria, rappresenta inoltre un nuovo importante elemento

**Falcomatà, domani
a Roma, ribadirà
il suo fermo no
allo sbarco
dei Tir al porto**

da tenere in considerazione, un'opportunità di sviluppo, in chiave turistica e commerciale, dell'area del porto e dell'intera Città Metropolitana, che va in conflitto con l'idea di utilizzare l'approdo esclusivamente come passante di transito da e per la Sicilia.

Alla luce di questo è necessario che le istituzioni locali e nazionali, le associazioni di categoria, i sindacati e tutte le altre forze sane della città si mobilitino contro questo emmesimo tentativo di stupro del nostro territorio. Ci batteremo con fermezza e determinazione, affinché non vengano preclusi i programmi di sviluppo sui quali, in questi anni, la Città ha investito con l'obiettivo di costruire una prospettiva complessiva di crescita economica e sociale sostenibile ed in linea con la vocazione e le reali prerogative del nostro territorio.

* Il Sindaco
di Reggio Calabria

ren-
alle
enti
effi-
blari
ban-
i. Un
ante



Palmi, il settore è in crisi da tempo

Amministrazione e tecnici a confronto sull'edilizia

Architetti, ingegneri e geometri avevano redatto un documento con 56 firme

Ivan Pugliese
PALMI

Il riavvio dell'attività edilizia è uno dei temi sul tavolo dell'amministrazione comunale, che nei giorni scorsi si è confrontata con i rappresentanti dei tecnici palmesi. Autori tempo fa di un accurato appello mirato al rilancio delle attività sul territorio.

L'incontro tra l'amministrazione comunale (presenti il sindaco Giuseppe Ranuccio, l'assessore Consuelo Nava e il capo

area Urbanistica, Domenico Collura) ed i tecnici è servito a fare luce sulla richiesta precedente. Massima la disponibilità del primo cittadino specie nell'apertura a un confronto tecnico tra i professionisti del settore finalizzata alla rapida attuazione delle norme vigenti, in particolare il cosiddetto Piano casa ed il Regolamento edilizio urbanistico approvato in via definitiva nel luglio 2017.

Consuelo Nava ha evidenziato gli aspetti relativi all'adeguamento normativo della digitalizzazione del SUB anticipando il tema più sentito dai tecnici, l'avvio della redazione dei Piani attuativi unitari - attraverso an-

che l'affidamento degli incarichi esterni - previsto intorno al mese di giugno, e la formazione dei tecnici comunali sulle leggi.

Il sindaco e il capo area si sarebbero quindi impegnati al recepimento delle contrastanti interpretazioni sulle applicazioni delle normative vigenti, rinviando ad altri tavoli la redazione di un "vademeccum" mira-

Chiesta l'attuazione del Piano Casa e del Regolamento edilizio urbanistico del Comune

to al riavvio dell'attività edilizia.

Nello scorso mese di marzo sul tavolo dell'esecutivo erano arrivate ben 56 firme di ingegneri, architetti e geometri di Palmi a corollario di un documento nel quale venivano richiesti chiarimenti sul futuro lavorativo del settore.

Nel documento i tecnici chiedevano «un incontro finalizzato al riavvio dell'attività edilizia palmese. L'iniziativa è volta ad un sano confronto che metta nelle condizioni di avere una fattiva collaborazione tra tutti i soggetti nel settore edile».

I firmatari nel documento di marzo sottolineavano che «interloquire con l'Ente è necessario visto l'evidente stato di precarietà che sta vivendo il settore edile, in maggior misura da luglio 2014, periodo in cui si insediava il nuovo strumento urbanistico poi approvato in via definitiva nel marzo del 2016». *

Ieri si è aperto il processo al Tribunale di Palmi

"Narcos 2008", dieci alla sbarra in ordinario

Inchiesta bresciana sul narcotraffico internazionale

PALMI

"Operazione Narcos 2008". Non è il sequel della fortunata serie televisiva proposta su Netflix, ma un'inchiesta della sezione Anticrimine di Brescia su una presunta organizzazione di narcotrafficcanti internazionali.

Nella mattinata di ieri, davanti al collegio del Tribunale di Palmi sono comparsi i 10 imputati che hanno scelto di essere processati con il rito ordinario.

Alla sbarra Mario Massimo Maurizio Albino, Rocco D'Agostino, Maria Di Pasquale, Angelo e Mauro Luccari, Carlo Moretti, i fratelli Bruno e Mas-



Tribunale di Palmi. Il processo "Narcos 2008" si è aperto ieri

similiano Pataffio, Rocco Massimo Sciascia e Ferdinando Vinci.

Il processo nasce da un'indagine della sezione Anticrimine dei carabinieri di Brescia su una presunta associazione, formata 35 persone, di respiro

internazionale dedita al narcotraffico. Tra gli imputati un cittadino americano (nato a Gioia Tauro), Massimiliano Pataffio, il quale in realtà non era neppure a conoscenza dell'ordine di cattura a suo carico.

L'italoamericano è stato arrestato nell'agosto 2017, non appena messo piede in territorio italiano all'aeroporto di Fiumicino, dove era atterrato per far visita ai genitori. L'avvocato Guido Contestabile, che lo difende insieme all'avvocato Mario Araniti, sostiene che non siano state rispettate le norme inerenti il perfezionamento della notifica nei confronti di Massimiliano Pataffio. Della questione è stata informata anche l'ambasciata americana.

Nella giornata di ieri c'è stata la prima udienza per coloro che hanno scelto il rito ordinario davanti al Tribunale di Palmi ed è stata eccepita una questione di competenza territoriale. La prossima udienza si terrà il 26 giugno prossimo. * (f.a.)

PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

Il presidente di Confindustria e il contratto di governo: sbagliato azzerare le grandi opere
L'Italia deve ridare centralità a lavoro e imprese. E attenzione a non perdere peso in Europa

Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il Paese allo schianto

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

C'è un problema-Italia, che deve crescere di più senza aumentare il deficit, e c'è un problema-Europa, stretta nella morsa di Usa e Cina e dove il nostro Paese rischia di perdere peso proprio alla vigilia della nuova stagione di riforme. Per questo lo stallo della politica preoccupa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che torna a chiedere una «politica economica forte» per avere più crescita, aumentare l'occupazione e ridurre il debito. «Il programma di Lega e 5 Stelle? Per ora siamo ai titoli, di certo però è sbagliato immaginare di aumentare il deficit e di azzerare le grandi opere».

Siamo senza governo da 70 giorni, che ne pensa?

«Il tempo non gioca certo a nostro favore, anche perché abbiamo segnali di rallentamento dell'economia globale, una prospettiva di tassi in aumento e due player come Usa e Cina che stanno facendo una politica molto forte di difesa delle loro industrie, cosa che pone un grande problema all'Europa e in particolare all'Italia, secondo Paese manifatturiero del Continente».

E l'Europa come risponde?

«Mentre da fuori si guarda all'Europa come un grande mercato, noi scontiamo due defi-

cit di pensiero: uno riguarda la politica italiana, visto che non è ancora chiaro il programma che Lega e M5S stanno definendo, e l'altro riguarda il futuro dell'Europa».

All'Italia cosa serve?

«Occorre dare centralità a occupazione e imprese. Noi alle assise di Verona abbiamo indicato tre obiettivi: lavoro, più occupazione a partire da quella giovanile, quindi crescita e riduzione del debito pubblico. A cui poi si è aggiunto il Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl e Uil che attraverso la riduzione del cuneo fiscale e una rilevante detassazione dei premi di produttività pone le condizioni per aumentare i salari e assicurare più competitività alle imprese».

Nel «contratto di governo» qualche intervento in questa direzione c'è.

«Sì, ma manca l'idea di quale Paese vogliamo costruire. E poi non si è capito con quali risorse vogliamo realizzare i programmi di cui si parla. Ma soprattutto andrebbe proprio cambiato il modello con cui sia in Italia che in Europa si procede: a nostro parere prima si definiscono gli effetti sull'economia reale che si vogliono realizzare, quindi si indicano gli strumenti di cui il Paese ha bisogno e infine si indicano le risorse necessarie e l'impatto sul bilancio. Partire dalle promesse senza curarsi degli effetti sull'economia pre-

scindendo dal nodo risorse invece è un grande errore».

Deluso da Di Maio e Salvini?

«Per ora vediamo solo dei titoli, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Certo visto che purtroppo non siamo in una fase tanto espansiva non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima prodotta. Altra cosa che non abbiamo capito è l'attenzione alla dotazione infrastrutturale: se passasse la linea dei 5 Stelle che punta ad azzerare le grandi opere sarebbe un errore. Perché non stiamo parlando dell'interesse particolare di una categoria specifica ma di un elemento che sottintende un'idea di società. Le infrastrutture legano le periferie ai centri, il Mezzogiorno al Nord e il nostro Paese al mondo e sono fondamentali per la competitività delle nostre imprese. Fermarle è un lusso che non possiamo permetterci. In occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'Ospedale Gasslini, un'assoluta eccellenza italiana, il governatore Toti e il sindaco Bucci ieri hanno detto chiaramente che le infrastrutture sono fondamentali per poter aprire la Liguria al mondo. Condividiamo questa politica che esprime una visione e crea collegamenti a partire da fatti concreti».

C'è un problema di risorse.

«Parlare di flessibilità, visto il



debito pubblico che abbiamo, è sbagliato. Non è opportuno chiedere di farne di più, mentre un'emissione di eurobond per creare una dotazione infrastrutturale transnazionale e rendere ancora più competitiva l'industria europea sarebbe una novità importante. Ancor più sbagliato è andare a scambiare un po' di flessibilità con la nostra posizione di Europa nel momento in cui la Francia sgomita con la Germania per avere più peso all'interno della governance europea. In Europa noi dobbiamo

starci con idee, peso politico e personalità di primo livello, mentre pensare di uscire dall'euro e tornare alla liretta credo che sia una follia totale».

Il Financial Times parla di «nuovi barbari» che stanno conquistando Roma, «il massimo della non convenzionalità e dell'inesperienza».

«Questo però è un po' gratuito. Perché certe volte l'innovazione può anche essere non convenzionale, Draghi ce lo ha dimostrato. Il problema è cosa si fa. Ad esempio attuare una politica solo redistributiva prescindendo dall'economia reale

e scaricando i costi su lavoro e impresa sarebbe un errore madornale che potrebbe portare il Paese allo schianto». —

© BY NC ND AL OLINI DIRITTI RISERVATI

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Manca l'idea di quale Italia vogliamo creare
E non si è capito con che risorse vogliono fare il programma

Parlare di flessibilità visto il nostro debito pubblico è sbagliato
Non è opportuno volerlo aumentare

Attuare una politica solo redistributiva scaricando i costi su lavoro e impresa è un grave errore



PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Vincenzo Boccia è presidente di Confindustria dal marzo 2016



Peso:4-33%,5-16%

Primo piano | I partiti

La Ue avverte su conti pubblici e migranti

Bruxelles: la linea politica non cambi. M5S e Lega contro le «interferenze». E Salvini parla di minacce

ROMA In un solo giorno — il più delicato per la trattativa di governo che si svolge a Roma, in cui M5S e Lega si dividono soprattutto sull'Europa — arrivano in rapida successione tre bordate sulla possibile maggioranza giallo-verde: dall'Unione Europea, dal *Financial Times* e dalla **Confindustria**. L'obiettivo (comune) sono gli annunci accumulati in 74 giorni di nulla di fatto da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini che, seppure con toni diversi, hanno poi rispedito alla Ue gli avvertimenti lanciati all'Italia sul rispetto dei vincoli di bilancio e sulla politica dell'immigrazione.

Ma la cifra di una giornata molto nervosa l'ha data il segretario della Lega, centrando il punto critico della trattativa in corso con il capo politico del Movimento Cinque Stelle: «Ci sono temi su cui siamo lontani ed è chiaro che non possiamo andare a Bruxelles con un governo che rappresenti due idee lontane». A Salvini non è piaciuta una dichiarazione troppo europeista di Di Maio: «I vincoli europei vanno sì cambiati ma dia-

logando con gli altri Paesi...».

A Bruxelles, il commissario Ue Dimitris Avramopoulos ha risposto così alle domande dei giornalisti: «Speriamo che» col nuovo governo in Italia «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». Poi, il commissario all'Immigrazione ha lodato l'Italia per quanto è stato fatto dal nostro Paese negli anni con il salvataggio in mare decine di migliaia di migranti.

Queste parole, però, sono state reputate inaccettabili da Salvini che a Di Maio ha chiesto «mani libere per la Lega sull'immigrazione»: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti. Noi abbiamo accolto mantenuto anche troppo, ora è il momento della legalità, della sicurezza e dei respingimenti», ha detto il segretario della Lega. Invece, Di Maio ha scelto una formula generica per replicare a Bruxelles: «Più eurocrati ci attaccano più ci motivano». Ma la senatrice Paola Nugnes ha ribadito il punto di vista dei grillini sull'immigrazione: «Il M5S non ha alcuna intenzione di negare i diritti e l'ospitalità a chi è straniero in quanto

tal... Mi sembra che sul tavolo della discussione ci sia il regolamento di Dublino III e che questo sia entrato tra gli accordi di programma...». Diversamente, il vicesegretario della Lega, Lorenzo Fontana, propone un altro approccio alla Ue: «La linea sui migranti dovrà essere decisa da un governo rappresentativo del popolo e non da intromissioni esterne... che, negli ultimi sei anni, hanno portato in Italia oltre 600 mila immigrati irregolari».

Poi, contro la «voce grossa» che Salvini vuole fare a Bruxelles, si è pronunciato il vicepresidente della commissione Jyrki Katainen: «Le regole del patto di Stabilità si applicano a tutti gli Stati membri e non ho segnali che la Commissione concederà eccezioni a chiunque». Anche l'altro vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha invitato l'Italia a «mantenere l'impegno di ridurre deficit e debito». Sui conti in ordine e stabilità è intervenuto anche il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia: «La situazione di stallo potrebbe

creare a lungo termine problemi all'economia».

Al termine di una giornata nervosa — sulla quale pesa anche il giudizio formulato dal quotidiano inglese *Financial Times* che parla di «barbari al governo» a Roma — Salvini fa la sua sintesi: «A Bruxelles qualcuno minaccia, ricatta, manda messaggi indegni? Quindi, o nasce un governo forte o si va al voto...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri

Dombrovskis, vice della Commissione: l'Italia mantenga l'impegno di ridurre il deficit

I giudizi

● Ieri in un editoriale sul tentativo di accordo Lega-M5S il *Financial Times* ha scritto che «i barbari sono scesi a Roma»

● Dall'Europa, uno dei vicepresidenti della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha ricordato che Roma si è impegnata ad abbassare, poco a poco, deficit e debito e ha sottolineato che «l'approccio alla stabilità finanziaria deve rimanere nel corso attuale, riducendo gradualmente il deficit e il debito pubblico»



Peso:51%

● Un altro vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, ha ricordato che la prossima settimana la Commissione pubblicherà le raccomandazioni economiche annuali per gli Stati membri e ha sottolineato che «l'approccio» che la Commissione mantiene, «indipendentemente dal governo che ci sarà in Italia» sarà quello di chiedere la riduzione di debito e deficit

● Infine, il commissario Ue che si occupa di migrazione, Dimitris Avramopoulos, ha detto di «sperare» che con il prossimo esecutivo «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». A lui è arrivata la replica di Matteo Salvini: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti»

I protagonisti



Jyrki Katainen, vicepresidente Ue



Valdis Dombrovskis, commissario Ue



Dimitris Avramopoulos, commissario Ue



Non vedo segnali che gli Stati membri vogliano cambiare le regole o concedere eccezioni



Rispetto alla stabilità finanziaria bisogna rimanere nel corso attuale riducendo il deficit



Speriamo che non ci siano modifiche sulla linea della politica migratoria



CRONACHE

«Montante protetto dai boss mafiosi» I dossier per evitare di essere scoperto

Caltanissetta, ieri il primo interrogatorio

L'inchiesta di Giovanni Bianconi

Il giorno prima di essere arrestato Antonello Montante, forse immaginando che l'inchiesta a suo carico su cui da mesi non trapelava più nulla stava per arrivare a un punto di svolta per lui pericoloso, è andato ad Asti senza la scorta che da anni lo seguiva in ogni suo movimento, nella sede di una delle sue imprese. È rimasto lì per molto tempo, e il sospetto degli inquirenti è che abbia distrutto documenti in quantità, per evitare che finissero in mano agli investigatori. Così come ha fatto con decine di pen drive e Cd-rom che aveva con sé a Milano, prima di aprire la porta ai poliziotti arrivati per notificargli il provvedimento di cattura.

Anche di questo ha dovuto rispondere ieri fino a tarda sera, assistito dall'avvocato Nino Caleca, l'ex presidente di Confindustria Sicilia durante l'interrogatorio davanti al giudice di Caltanissetta che l'ha mandato agli arresti domiciliari (i pm avevano chiesto il carcere) per associazione per delinquere, corruzione, violenza privata, violazione di segreto, accesso abusivo a sistemi informatici. Reati che celano, secondo l'accusa, un'attività di spionaggio e dossieraggio realizzata per coprire le «disponibilità economiche occulte impiegate

per foraggiare esponenti di rilievo della scena politica siciliana», nonché i «qualificati rapporti» con i mafiosi della sua terra d'origine.

Legalità «paravento»

Ma sul versante mafia a Montante basta la prossima archiviazione, se e quando arriverà, mentre sul resto si difende con vigore. Continua a sostenere di avere «sposato le istituzioni» e nega di aver avuto vantaggi, finanziamenti, o altre agevolazioni che possano giustificare le accuse che gli vengono mosse. Gli inquirenti, però, continuano a pensarla diversamente.

Nella richiesta d'arresto i pubblici ministeri della Procura nissena scrivono a chiare lettere che la tanto pubblicizzata «svolta legalitaria» di cui l'ex presidente di Confindustria Sicilia si fece *testimonial*, era nient'altro che «un mero paravento dietro cui cercare di nascondere, forte delle relazioni che era riuscito ad instaurare proprio portando il vessillo dell'antimafia, quei rapporti che aveva certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata».

Il fatto che i pm ritengano di dover chiedere l'archiviazione per l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa, non ritenendo di aver raccolto prove sufficienti per sostenere un processo, non significa che non ci fossero contatti sospetti tra Montante e i boss di Serradifalco, il paese dov'è nato 55 anni fa. Anzi.

Per gli inquirenti «è dimostrato», per dirne una, «che abbia goduto della protezione degli esponenti di Cosa nostra nello svolgimento dell'attività imprenditoriale».

Di qui la «strategia messa in campo per addivenire al sistematico screditamento» di chi potesse danneggiarlo o anche solo criticarlo, attraverso la raccolta di informazioni di ogni tipo, vere o false, riservate, segrete o segretissime, da utilizzare in caso di necessità.

Il sistema di potere

Un'attività che i suoi ex amici divenuti avversari conoscevano bene, tanto che l'imprenditore Marco Venturi confida a un amico, parlando di Montante: «Ma si possono fare i dossier! I dossier li fa Buzzi, li fa Carminati... cioè con questa logica pensi di ricattare le persone con i dossier?».

Il «sistema di relazioni» di cui ha conservato tracce in maniera quasi maniacale, con appunti dettagliatissimi su telefonate, sms, incontri di lavoro o di svago (a volte con l'indicazione di registrazioni anch'esse catalogate e archiviate), pranzi, cene e colazione



Peso: 44%

ni, appuntamenti di ogni genere con ogni tipo di personaggi (dai ministri in carica agli sconosciuti), serviva anche a preservare un vero e proprio «sistema di potere». In grado di esercitare, ad esempio, una «pesante ingerenza» sul governo regionale guidato da Rosario Crocetta, al quale l'imprenditore si vantava di non avere «mai fatto sbagliare una mossa».

Pentiti spiati

Nell'archivio custodito nella «stanza segreta» di casa sono state trovate perfino informazioni sui trasferimenti da un carcere all'altro di uno dei principali pentiti di mafia che avevano fatto dichiarazioni sul suo conto, Dario Di Francesco; informazioni aggiorna-

te al 2015, con tanto di date delle trasferte per le udienze dei processi e dei permessi per uscire di prigione, ottenute attraverso illegittime interrogazioni alla banca dati della polizia penitenziaria. Ciò che allarma gli inquirenti è che i primi «accessi abusivi» sui pentiti risalgono a quando le rivelazioni sull'ex **presidente di Confindustria Sicilia** erano ancora segrete. Ma lui, «seguendo un *modus operandi* che gli è consueto, si era attivato per attingere informazioni che potessero poi risultare utili per fini non propriamente commendevoli».

Tra le persone prese di mira c'erano diversi imprenditori considerati ostili, sui quali Montante aveva composto dei fascicoli ricchi di informazio-

ni tratte dai terminali o dai registri della polizia, sempre con la complicità di funzionari compiacenti. Sul conto di una delle persone finite sotto osservazione compare l'annotazione di un soggiorno di una notte in un albergo in compagnia di una donna, indicata con nome e cognome, con un'aggiunta considerata «particolarmente inquietante» dai pm: «Verificare come si chiama la moglie».

La difesa

Montante dice di avere «sposato le istituzioni» e nega finanziamenti, vantaggi o agevolazioni

**L'archivio
Aveva informazioni
su pentiti che parlavano
di lui e su fatti privati
di imprenditori rivali**



In bicicletta Antonello Montante, 55 anni, ex leader di Sicindustria, è agli arresti domiciliari (Imagoeconomica)



Peso:44%

Intervista

Ivan Lo Bello “Sono deluso Montante era il mio delfino ma nelle carte dell’inchiesta scopro un’altra persona”

EMANUELE LAURIA, PALERMO

Ha sempre taciuto, negli anni dell’inchiesta. Un silenzio per qualcuno imbarazzato, per altri complice. Di certo oggi Ivan Lo Bello, l’ex vicepresidente di **Confindustria** che in Sicilia ha condiviso con Antonello Montante il percorso di un’associazione schierata contro la mafia, prende per la prima volta le distanze dall’ex sodale arrestato con l’accusa di associazione a delinquere e corruzione di ufficiali dello Stato.

Lo Bello, più sorpreso o arrabbiato?

«Provo una grande delusione. Non vedo Montante da due anni e solo in queste ore ho appreso quali siano stati i suoi comportamenti».

Una **Confindustria degradata a centro di potere, a strumento d’affari, a centrale di spionaggio: com’è possibile che non si sia accorto di nulla?**

«Guardi, ho chiuso il mio mandato in Sicilia nel 2012. Poi ho fatto il vicepresidente nazionale dell’associazione. Quando uno lascia, nel sistema confindustriale, lascia e basta. No, davvero, non sapevo nulla delle cose assurde che sono emerse, almeno di quelle contenute negli atti dei magistrati».

Al momento di lasciare a Montante la presidenza dell’associazione degli industriali siciliani, lei disse: “Sono felice che Antonello raccolga il mio testimone, con lui ho condiviso tutto in questi anni”. Cosa ha fatto cambiare i vostri rapporti?

«Non c’è dubbio che lo appoggiai per la mia successione, anche

perché obiettivamente non c’erano altri candidati e Antonello godeva del favore dei vertici nazionali. Ma non c’è dubbio neppure che il Montante che avevo conosciuto io, con cui avevo fatto un lungo cammino, non è la persona di cui leggiamo oggi. Da tempo la visione delle cose, fra noi, era diventata diversa».

Dal 2012, in realtà, qualche altra volta vi siete incontrati. Nell’ordinanza di arresto si parla di uno scontro “quasi fisico” avvenuto in un albergo di Roma nel febbraio del 2015, quando lei si rifiutò di sottoscrivere un documento di sostegno a Montante indagato per mafia. Fu Antonio Ingroia a separarvi.

«È un brutto ricordo. Comunque sì, anche quell’episodio ha contribuito a incrinare i rapporti fra me e Montante. Non mi ci voglio soffermare: dico solo che non a caso mi sono allontanato sempre più dalla Sicilia».

Un’istantanea del novembre successivo vi vede a fianco, in prima fila, in una sala convegni.

«Ricordavamo Mimì La Cavera, un grande presidente di Sicindustria. Sedersi a fianco non significa condividere alcunché, è quasi banale».

Ma perché, quando era ancora ai vertici di **Confindustria, non ha mai preso posizione sull’inchiesta per mafia nei confronti di Montante?**

«Ritengo che, in una fase di

indagine, i fatti non fossero ancora abbastanza chiari».

La svolta antiracket dell’associazione, che all’inizio

del 2008 fece clamore, oggi appare un grande bluff. C’è qualcosa da salvare di quella stagione?

«Io ho fatto la cosa migliore che c’è stata in Sicilia negli ultimi anni. Sono ancora qui, con i poliziotti in giro, a farmi da scorta. Abbiamo raggiunto un obiettivo unico, isolando gli imprenditori che pagavano il pizzo».

Di denunce, in realtà, se ne sono viste poche.

«La Sicilia non è Milano. Alcuni imprenditori ci hanno seguito, altri no. Quell’esperienza è stata macchiata non da me. Ognuno si prenda le proprie responsabilità».

Lei di recente ha stigmatizzato “il rischio che l’antimafia diventi potere”. È un’autocritica?

«È stato un errore la presenza di esponenti di **Confindustria** nelle giunte siciliane. Ma io l’ho sempre sostenuto: nel 2010 mi scontrai con l’allora governatore Lombardo, con Crocetta sono in causa. L’antimafia deve ripartire da un ruolo forte della società civile».

Non crede che gli scandali che hanno investito la **Confindustria siciliana creino sfiducia nell’impresa sana?**

«Qualcosa magari a volte non funziona, ma sono tanti gli imprenditori che credono nell’associazione. **Confindustria** non si ferma a Caltanissetta».

La staffetta

Ivan Lo Bello, a sinistra, con Antonello Montante, a cui lasciò la presidenza degli industriali siciliani nel 2012



Peso: 39%

Sul Def lavoratori e aziende preoccupati dalle clausole di salvaguardia

Pressing di sindacati e imprese «Evitare l'aumento dell'Iva»

Audizione Parti sociali in commissioni speciali del Parlamento

Marco Valeri

■ Tutti dicono no all'Iva. Dai sindacati alle imprese, le posizioni delle parti sociali sul Def, pur con le dovute differenze, per una volta si assomigliano, fino a convergere su un punto: lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi previsto dalle clausole di salvaguardia.

In audizione presso le Commissioni speciali di Camera e Senato, la Cgil ha definito «essenziale» la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva, purché, ha sottolineato la segretaria confederale Gianna Fracassi, «non avvenga con nuovi tagli di spesa pubblica, perché alla luce dell'aumento delle diseguaglianze, sareb-

be un errore grave». E se i lavoratori sono preoccupati, le imprese non sono da meno: «Le clausole di salvaguardia dominano dal 2011 il palcoscenico della finanza pubblica», ha spiegato la Presidente di Rete Imprese Italia Patrizia De Luise ai Parlamentari. «Riteniamo che questo sia il punto principale che la prossima Legge di bilancio dovrà affrontare e risolvere». «Adoperarsi per scongiurare l'aumento dell'Iva e delle accise che rischia di bloccare la competitività» è un punto fondamentale anche per Confapi, che teme che l'aumento determini l'ennesima contrazione dei consumi. Per bloccare le clausole di salvaguardia, però, serve un esecutivo forte.

Secondo Confindustria, è indispensabile che «il nuovo governo abbia un mandato politico chiaro e che sia in grado di agire nel pieno dei suoi poteri» perché già ci sono «segnali di rallentamento» dell'economia italiana, spiega il capo economista del Centro Studi Confindustria Andrea Montanino. Segnali che potrebbero portare l'esecutivo a «dover ritoccare al ribasso» le stime Pil 2018 con un ulteriore aggravamento del quadro di crescita per il 2019 nel caso non si disinnescassero le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'Iva. Per questo, dice Montanino, Confindustria «auspica che le clausole di salvaguardia siano disinnescate. Occorre-

rà, però, valutare attentamente il modo in cui farlo, evitando misure recessive ovvero capaci di pregiudicare la risalita del potenziale di crescita». Trovare le risorse necessarie, infatti, non sarà facile: per sterilizzare le clausole di salvaguardia servono 12 miliardi di euro quest'anno e 19 il prossimo. Non poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

«Scongiuriamo nuovi tagli alla spesa pubblica»

Misure correttive

Quest'anno servono 12 miliardi di euro e 19 il prossimo



Peso: 25%

Economia e regole

VERSO IL CDM

Pubblico impiego. Via libera della Corte dei conti ai contratti dei due comparti, in cui lavorano 1,5 milioni di persone

Comuni e sanità, aumenti da giugno

Gianni Trovati

ROMA

Dovrebbero cambiare da giugno le buste paga di circa 1,5 milioni di dipendenti pubblici negli organici di sanità, regioni ed enti locali.

È questo l'effetto della certificazione ottenuta dalla Corte dei conti sulle intese siglate all'Aran il 21 febbraio («Funzioni locali»), che comprendono regioni, province, città metropolitane e comuni) e il 23 febbraio scorso (sanità). Ora manca solo l'ultimo passaggio, formale ma decisivo, con la convocazione dei sindacati all'Agenzia per la firma definitiva: convocazione che i sindacati hanno subito fatto sapere di attendere «a breve».

I tempi per passare in fretta ai fatti, del resto, ci sono tutti, dal momento che le buste paga vengono preparate in genere entro il giorno 10 del mese di riferimento. Per il 10 giugno, quindi, la firma definitiva dovrebbe essere arrivata e tutto sarebbe pron-

to per applicare gli aumenti.

A rendere «ricco» il primo stipendio rinnovato saranno prima di tutto gli arretrati, che tradurranno in cifre l'eredità degli aumenti gradualmente previsti a valere sul 2016 e 2017 e sui primi mesi di quest'anno. La cifra varia da caso a caso, ma per esempio per un livello medio negli enti locali («categoria C1») si attesteranno a 750 euro. Per i calcoli relativi a ogni profilo bisogna sommare i mini-incrementi previsti per il 2016, quelli un po' più consistenti messi in calendario nel 2017 e quelli a regime relativi ai primi cinque mesi del 2018. Su quest'anno il monte degli arretrati da recuperare è alimentato anche dall'«elemento perequativo» dei mesi di marzo, aprile e maggio.

Proprio questo «elemento perequativo» rappresenta infatti la novità principale di questa tornata contrattuale.

Per alzare un po' il livello degli aumenti, con un'attenzione particolare alle fasce retributive

più basse, gli accordi hanno infatti aggiunto alle nuove cifre a regime questo tassello temporaneo, che vale per il periodo marzo-dicembre in regioni ed enti locali e parte invece da aprile nel caso della sanità.

Gli aumenti, quindi, viaggiano su un doppio binario. Quelli a regime valgono in media 65 euro lordi al mese negli enti territoriali, e oscillano da 52 a 90,3 euro a seconda del gradino occupato dal dipendente nella scala gerarchica. In sanità invece la media viaggia a 66,9 euro, e va dai 50,5 euro del gradino più basso ai 90,8 di quello più alto. Fino a dicembre, poi, gli stipendi saranno puntellati dall'«elemento perequativo», che vale 29 euro al mese (30 nella sanità) per le fasce retributive inferiori e scende via via fino a 2 euro (4 nella sanità) per chi è collocato nello scalino immediatamente inferiore alla dirigenza. Ma questo significa anche che da gennaio, se la manovra non si occuperà del problema, pro-

prio chi riceve gli stipendi più bassi si vedrà alleggerire di più la busta paga con la caduta dell'aumento temporaneo.

Per avere certezze sulle prospettive bisognerà però aspettare il superamento dello stallo politico, che oggi impedisce di prevedere quale sarà l'atteggiamento del prossimo governo nei confronti del pubblico impiego. È ostacolo, in passant, anche lo sviluppo del confronto appena partito sul nuovo contratto dei dirigenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

VERSO LA FIRMA DEFINITIVA

Atteso a breve l'ultimo passaggio, formale ma decisivo: la convocazione dei sindacati all'Aran per la firma definitiva



Peso: 12%

Norme e tributi

Appalti. Linee guida Anac sulle misure da inserire nei bandi per tutelare la stabilità occupazionale

Circoscritte le clausole sociali

Di norma la riassunzione per i servizi ad alta intensità di manodopera

Giuseppe Latour

Clausole sociali a perimetro ristretto. Le clausole che, in fase di cambio di esecutore negli appalti pubblici, puntano a tutelare il personale utilizzato dall'impresa uscente non legheranno mani e piedi gli operatori che subentrano. Saranno, invece, obbligatorie solo in casi limitati e, comunque, dovranno tenere in considerazione l'organizzazione aziendale dell'impresa che subentra.

Dice questo la bozza di linea guida appena messa in consultazione dall'Autorità anticorruzione, guidata da Raffaele Cantone, che punta a dare indicazioni sulle modalità di applicazione di istituti che, nella sua attuale formulazione, si prestava a interpretazioni molto differenziate.

La questione nasce dall'intervento che, ad aprile del 2017, ha ri-

visto il codice appalti (articolo 50 del Dlgs 50/2016): se nella precedente versione era prevista una semplice facoltà di inserimento delle clausole sociali all'interno dei bandi, la riforma ha sovvertito di parecchio l'impostazione originaria, parlando di un vero e proprio obbligo.

Questo obbligo, però, andava misurato con precisione, viste alcune ambiguità del testo: esattamente l'obiettivo del documento appena pubblicato dall'Autorità.

La prima precisazione, allora, è che le clausole non andranno inserite in tutti i bandi. Un vincolo esplicito c'è solo per gli appalti «ad alta intensità di manodopera»: sono quelli nei quali il costo del lavoro ha un peso preponderante. Per gli altri, c'è solo una facoltà. Mentre, secondo l'interpre-

tazione dell'Anac, è addirittura «non proponibile» la clausola negli appalti di forniture o in caso di prestazione lavorativa scarsamente significativa.

Non è tutto. Anche quando c'è l'obbligo, ci sono altri paletti da tenere in considerazione. Serve, ad esempio, «che il contratto di cui si tratta sia oggettivamente assimilabile a quello in essere». Se, magari, cambia l'oggetto dell'esecuzione, non sono possibili tutele. Oppure, se il nuovo contratto prevede l'utilizzo di meno persone, l'obbligo grava «solo nei limiti del nuovo fabbisogno».

Una volta inserita la clausola, poi, «la giurisprudenza, anche comunitaria, ha chiarito che» la sua applicazione «non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impre-

sa uscente». Bisogna, cioè, sempre tenere in considerazione l'organizzazione aziendale dell'impresa che subentra (si veda pezzo in basso).

Altra tutela riguarda, infine, la fase di sottoscrizione del contratto. La clausola dovrà «essere espressamente prevista» nella documentazione di gara ed essere «espressamente accettata» dall'impresa. Non basterà un'indicazione generica, ma servirà un'analisi approfondita del contratto in corso: numero di unità utilizzate, monte ore, contratto nazionale applicato, qualifica, livelli retributivi, scatti di anzianità. L'affidatario, insomma, non potrà mai essere chiamato a sottoscrivere un accordo in bianco.

IPALETTI

Il riassorbimento del personale può essere imposto solo se compatibile con l'organizzazione del nuovo affidatario



Peso: 12%

Clausola sociale, per l'Anac riassorbimento da valutare

Non esiste un obbligo assoluto di assorbimento del personale utilizzato da una impresa che «esce» da un contratto di appalto o di concessione; occorre valutare la compatibilità del riassorbimento con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto. Sono questi alcuni degli elementi contenuti nella proposta di linee guida predisposta dall'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) recanti «La disciplina delle clausole sociali»; la proposta è stata posta in consultazione pubblica dal 14 maggio e fino al 13 giugno (chiunque potrà fornire elementi e osservazioni compilando l'apposito modulo reso disponibile sul sito Anac www.anticorruzione.it). La proposta viene emanata dall'Autorità guidata da Raffaele Cantone in attuazione di quanto stabilito dall'articolo 213, secondo comma del Codice dei contratti pubblici e, nella forma di atto regolatorio, fornirà indicazioni alle stazioni appaltanti sul delicato tema delle clausole sociali.

Le linee guida poste in consultazione disciplinano le modalità di applicazione e di funzionamento dell'istituto della clausola sociale, tenuto conto dell'obbligo stabilito all'articolo 50 del Codice dei contratti (dlgs n. 50/2016), secondo cui le stazioni appaltanti devono inserire, nei bandi e nelle lettere di invito, specifiche clausole volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato. Il codice infatti impone alla stazione appaltante un formale e specifico recepimento della clausola sociale nella lex specialis di gara e nel contratto di appalto o di concessione.

La disciplina dell'articolo 50 si applica agli affidamenti di appalti e concessioni di lavori e di servizi diversi da quelli di natura intellettuale (per esempio, servizi professionali, consulenza), con particolare riguardo a quelli ad alta intensità di manodopera. Le



Peso: 35%

stazioni appaltanti possono però prevedere la clausola sociale anche in appalti non caratterizzati dalla prevalenza della manodopera, con esclusione (oltre ai servizi di natura intellettuale) degli appalti di fornitura, degli appalti/concessioni in cui la prestazione lavorativa sia scarsamente significativa o anche irrilevante (per esempio, appalti di natura finanziaria) e dei casi in cui è riscontrabile l'elemento dell'intuitus personae. Le clausole sociali, comunque applicabili anche ai settori cosiddetti speciali (acqua, energia e trasporti) possono inoltre essere previste anche negli affidamenti sotto la soglia di applicazione della normativa Ue.

In merito all'obbligo di riassorbimento del personale l'Anac chiarisce che «in linea di principio» la stazione appaltante deve inserire le clausole sociali all'interno della lex specialis di gara, ma «l'applicazione della clausola sociale non comporta un indiscriminato e generalizzato dovere di assorbimento del personale utilizzato dall'impresa uscente, dovendo tale obbligo essere armonizzato con l'organizzazione aziendale prescelta dal nuovo affidatario». Il riassorbimento del personale, specifica l'Anac, è imponibile nella misura e nei limiti in cui sia compatibile con il fabbisogno richiesto dall'esecuzione del nuovo contratto e con la pianificazione e l'organizzazione del lavoro elaborata dal nuovo assuntore.

Andrea Mascolini



Raffaele Cantone



Peso:35%



L'Anpal completa le operazioni per l'avvio delle politiche mirate al reinserimento al lavoro

Parte l'assegno di ricollocazione

Sistema a regime. Dal 28/5 in gioco anche i patronati

DI SIMONA D'ALESSIO

Molla gli ormeggi (ufficialmente) l'assegno di ricollocazione, l'iniziativa nata nella cornice del «Jobs act» (legge 183/2014) che permetterà ai disoccupati, destinatari di un «voucher» da «spendere» presso organismi (pubblici e privati), di giocare la carta del reingresso nel mercato del lavoro. A darne notizia l'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) che, a seguito di alcuni slittamenti per motivi tecnici dello strumento (il cui avvio, dopo una fase sperimentale, era previsto per il 3 aprile scorso) ne conferma ora l'entrata a regime, ricordando che le domande per ricevere il «voucher» potranno essere effettuate dai senza impiego tramite il portale www.anpal.gov.it, oppure recandosi in uno dei Centri per l'impiego pubblici (Cpi) disseminati in ogni provincia italiana. E, superati pure gli ostacoli segnalati dai patronati (che, insieme ai sindacati, non sentendosi

pronti per l'avvio, avevano chiesto più tempo per formare meglio le loro risorse umane, si veda anche *ItaliaOggi* del 29 marzo 2018), viene riferito che in questi organismi di assistenza dei lavoratori (conventionati con l'Anpal) l'assegno potrà essere richiesto «a partire dal 28 maggio».

A trovare, dunque, sbocco è una misura concepita oltre quattro anni fa, finalizzata al recupero occupazionale di coloro che hanno perduto il posto, e risultano essere percettori della Naspi (l'indennità di disoccupazione) per «un periodo superiore ai 120 giorni»: è questa platea che ha diritto all'erogazione di una somma che ognuno può liberamente decidere di «investire» (oltre che, come sottolineato in pre-

nei patronati, dalla fine del mese), in uno degli oltre 550 Cpi, in un'agenzia per il lavoro privata, o presso un consulente del lavoro accreditato, al fine di «ottenere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro». L'ente prescelto dal disoccupato per avviarlo verso la ricollocazione nel mercato gli assegnerà un «tutor», figura che lo affiancherà attraverso la stesura di un programma personalizzato, con l'obiettivo di scovare nuove opportunità di impiego il più possibile adatte al suo profilo (ossia

aderenti agli studi compiuti, alle esperienze professionali vissute, alle ulteriori competenze acquisite nel corso degli anni in azienda).

L'ammontare del «ticket» spendibile va da un minimo di 500 ad un massimo di 5.000 euro; tuttavia, nel corso di una recente conferenza al ministero del welfare per il lancio dell'iniziativa era stato messo in luce come ci si attenda che il valore dell'assegno riservato ai percettori di Naspi possa aggirarsi (mediamente) sui «3.000-3.500 euro». Quanto, invece, alla platea di coloro che potranno usufruire dello strumento, si stima possa includere almeno «60-70.000 persone all'anno». Infine, gli enti accreditati incasseranno l'assegno, soltanto se il disoccupato otterrà «un contratto a tempo indeterminato (anche di apprendistato)», uno a termine di «almeno 6 mesi» (da 3 a 6 mesi, però, nelle regioni Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), oppure un «part-time pari almeno al 50%».

© Riproduzione riservata.

Politiche attive del lavoro per i cittadini
L'Assegno di ricollocazione

Costi
Costo complessivo per il governo: 1,5 miliardi di euro (di cui 1,2 miliardi per il personale e 0,3 miliardi per i servizi).
Il governo ha stanziato 1,5 miliardi di euro per il personale e i servizi.
Il costo è a carico del bilancio dello Stato.

Per chi è
L'Assegno di ricollocazione è destinato ai percettori della Naspi e ai percettori della Naspi in attesa di essere assorbiti in un'azienda privata.

A chi viene pagato
L'Assegno di ricollocazione è pagato al percettore della Naspi o al percettore della Naspi in attesa di essere assorbito in un'azienda privata.

Come richiederlo
La richiesta dell'Assegno di ricollocazione si fa: esclusivamente nei Centri per l'impiego pubblici (Cpi) o nei Centri per l'impiego di Patronato.
Con la richiesta si sceglie liberamente il progetto che si ritiene più adatto alle proprie esigenze.
Il percettore può scegliere il progetto di un tutor.
Il percettore deve essere in possesso di un documento di identità valido.
Il percettore deve essere in possesso di un documento di identità valido.
Il percettore deve essere in possesso di un documento di identità valido.

Importo
L'Assegno di ricollocazione ha un importo variabile da 500 a 5.000 euro.

Utilizzo del progetto
Il percettore deve utilizzare il progetto di ricollocazione per la ricerca del lavoro.
Il percettore deve utilizzare il progetto di ricollocazione per la ricerca del lavoro.
Il percettore deve utilizzare il progetto di ricollocazione per la ricerca del lavoro.

adr.anpal.gov.it



Peso: 42%

075-1115-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Politica e società

Opere pubbliche. Buia (Ance): nel Def aumento modesto (+2,5%)

Slitta la ripresa degli investimenti

Alessandro Arona

ROMA

Gli investimenti pubblici in Italia non riescono a risalire, dopo che negli ultimi dieci anni hanno subito un crollo in valori reali pari al 36%. A evidenziarlo è l'Ance, in audizione sul Def presso le Commissioni speciali di Camera e Senato. L'aumento previsto dal Def di aprile per gli investimenti fissi lordi pubblici è modesto per il 2018, +2,5% nominale, dopo un calo del 5,6% lo scorso anno (-6,2% reale). E comunque secondo i calcoli dell'Ance anche questa stima «è eccessivamente ottimistica», visti i pesanti ritardi già accumulati in questi mesi nei programmi citati dal Def come decisivi per la ripresa. Quest'anno, dunque, gli investimenti pubblici potrebbero addirittura scendere sotto il 2% del Pil (erano il 3,4% nel 2009, pari a 54 mi-

liardi di euro, e sono crollati a 33,7 miliardi lo scorso anno, 2% del Pil).

Da tre anni i governi Pd hanno cercato di invertire la rotta, con risorse e programmi di spesa per le infrastrutture da 140 miliardi di euro (stima Ance). Ma l'effetto non si vede ancora. L'Ance sottolinea come ancora una volta, nel Def, viene posticipata l'inversione di tendenza degli investimenti pubblici: lo scorso anno il Def prevedeva una crescita di un miliardo, +2,8% nominale, stima poi abbassata a +0,4% a settembre e infine certificata dall'Istat a -5,6% a fine anno (due miliardi di euro di calo). Anche la previsione di aumento 2018 (+2,5%) è secondo l'Ance «ottimistica», per tre ragioni fondamentali. Il Fondo statale investimenti (83,7 miliardi dal 2017 al 2033) è stato distribuito in ritardo già nel 2017 (lo riconosce lo

stesso Def) e ora è in fase di grande incertezza dopo la sentenza 74/2018 della Corte Costituzionale. Secondo: sono bloccati anche i 500 milioni della legge di Bilancio 2018 per gli investimenti delle Regioni, per colpa delle stesse Regioni secondo l'Ance. E infine non risalgono gli investimenti degli enti locali: nel 2017 sono aumentati del 13,1% (in valore) i bandi di gara di lavori, ma la spesa in conto capitale è scesa ancora del 7,4%, arrivando a -51% rispetto al 2008.

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, è tornato a rilanciare il pacchetto di proposte per sbloccare le infrastrutture: al Cipe solo la programmazione, stop alla duplicazione di pareri statali, ridimensionamento della Corte dei conti, tempi certi per le gare e l'apertura dei cantieri, rafforzare le strutture di missione a Palazzo

Chigi, rafforzare l'accordo bonario. Buia attacca di nuovo il Codice appalti 2016-2017, protagonista di un «rigore a senso unico che ha spento il motore degli investimenti pubblici», e ha chiesto al futuro governo di varare subito un decreto legge per aggiustare il Codice, prima di una nuova riforma «a regime». Buia ha infine messo in guardia da idee di riduzione o cancellazione degli sconti fiscali all'edilizia (recupero, eco-bonus, sisma-bonus): «Sono l'unico strumento che ha sostenuto l'edilizia in questi anni, e toglierli avrebbe un forte effetto recessivo e anti-emersione del nero».



Peso: 9%

Finanza & Mercati

Strategie. Gli investimenti saranno canalizzati attraverso Sgr e fondi di fondi

Cdp, altri 200 milioni su private equity e venture

L'assemblea per il rinnovo del cda slitta al 28 giugno

Nuova iniezione di liquidità per i fondi chiusi che operano in Italia. **Cassa depositi e prestiti** (Cdp) ha annunciato, infatti, che investirà fino a 200 milioni di euro nei due nuovi fondi di fondi «Venture Capital 3» e «Private Equity 2». Chi ne beneficerà? Le risorse di Cdp saranno canalizzate verso Sgr e fondi che investono per supportare i settori del venture capital e del private equity allo scopo di favorire lo sviluppo da una parte delle startup e dall'altra la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese in Italia.

Un nuovo impegno che si va ad aggiungere a quanto investito finora da Cdp: nel complesso nell'ultimo triennio gli impegni d'investimento per supportare lo sviluppo e la competitività dell'imprenditoria italiana sono ammontati a 1,2 miliardi di euro. In un contesto che ha bisogno di spingere sull'accelerazione dell'innovazione, dando soprattutto alle startup l'opportunità di andare oltre l'early stage, la decisione di Cdp risulta strategica.

«La competitività di un Paese è funzione della sua capacità di innovare: per questo Cdp ha messo al centro del proprio piano il rafforzamento delle azioni e delle risorse dedicate a supportare la na-

scita e lo sviluppo di nuove imprese in ambito tecnologico» ha dichiarato Fabio Gallia, amministratore delegato di Cdp, aggiungendo inoltre: «La scelta dello strumento del fondo di fondi, gestito grazie all'esperienza e competenze di FII, è finalizzata a promuovere l'imprenditoria anche nel settore del venture capital e del private equity».

I due nuovi fondi verranno gestiti dal Fondo italiano d'investimento Sgr e punteranno su due obiettivi. Sul fronte del venture capital, Cdp sottoscriverà fino a 100 milioni di euro in qualità di «anchor investor» nel FoF VC 3, con un obiettivo di raccolta complessivo pari a 200 milioni di euro. Il veicolo investirà in fondi focalizzati su startup e piccole e medie imprese italiane altamente innovative e con buone prospettive di crescita, supportando sia la nascita di nuovi fondi, sia l'operatività di fondi con focus di investimento nel segmento del «late stage», cioè di startup che necessitano di ulteriori capitali per l'espansione e la crescita.

In ambito private equity, Cdp sottoscriverà poi fino a 100 milioni di euro in qualità di «anchor investor» nel FoFPE2, con un target di risorse da raggiungere di 600

milioni di Euro. Il veicolo investirà in fondi di private equity che si pongono l'obiettivo di supportare piccole e medie imprese innovative ad alto contenuto tecnologico con chiari piani di crescita. In particolare, il fondo favorirà la nascita di nuovi fondi.

Facendo il punto degli investimenti effettuati da Cdp nel triennio, lo spaccato vede: 100 milioni nella piattaforma ITAtech, iniziativa congiunta di Cdp e del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI del Gruppo BEI) dedicata al finanziamento dei processi di «trasferimento tecnologico»; 50 milioni nella piattaforma Social Impact Italia, promossa congiuntamente da Cdp e Fei con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del mercato italiano della finanza inclusiva a sostegno dell'imprenditoria sociale, 75 milioni nel fondo di fondi di venture capital; 75 milioni nel fondo FII Tech Growth investe in piccole e medie società dotate di capacità e patrimonio tecnologico; 200 milioni nel Fondo Innovazione e Sviluppo; 500 milioni nel fondo FSI Mid Market Growth Equity.

Il calendario di Cdp

Intanto ieri sono state comunicate le variazioni al calendario dei

Peso: 16%



prossimi appuntamenti di Cdp: l'assemblea degli azionisti sarà convocata, in sede ordinaria e straordinaria, per il 20 e 28 giugno 2018, rispettivamente in prima e seconda convocazione, anziché per il 23 maggio e 20 giugno 2018 come precedentemente comunicato. L'assemblea ordinaria avrà all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio d'esercizio e la presentazione del bilan-

cio consolidato e della dichiarazione consolidata di carattere non finanziario al 31 dicembre 2017, la destinazione dell'utile di esercizio, il rinnovo del board e l'integrazione del compenso spettante alla società di revisione. L'assemblea straordinaria sarà chiamata a deliberare su una proposta di modifica dello Statuto riguardante le modalità di in-

tervento di Cdp nelle operazioni di finanziamento svolte in qualità di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo.

Mo.D.

TABELLA DI MARCIA

Nell'ultimo triennio gli impegni d'investimento per supportare lo sviluppo delle Pmi italiane sono ammontati a 1,2 miliardi di euro



Peso: 16%



CRONACHE

La rete idrica è un colabrodo

L'Italia riesce a sprecare il 41% di acqua potabile, un danno che ci costa 4 miliardi ogni anno
Frosinone la città peggiore

di **Milena Gabanelli**

Roba da non crederci. Di tutta l'acqua potabile immessa nei 500.000 km di rete di distribuzione italiana, il 41,4% viene buttato. In un solo anno si sprecano 3,45 miliardi di metri cubi d'acqua. Stimando un consumo medio per abitante di 80 metri cubi annui, si parla di un volume capace di soddisfare le esigenze idriche per un anno di 40 milioni di persone.

A pagarne le conseguenze sono per prime quel 10% di famiglie (circa 2,6 milioni) che lamentano abituali irregolarità nell'erogazione idrica: ma il danno economico di 4 miliardi di euro lo paghiamo tutti, perché si tratta di acqua potabile che ha già subito un costoso processo di depurazione. Questo è l'ultimo quadro Istat.

Le città virtuose che contengono i danni delle perdite sono solo il 6,5%, mentre il 7,5% dei comuni italiani spreca oltre il 70%. In testa alla classifica c'è Frosinone dove la rete colabrodo butta via addirittura il 75,4% dell'acqua nel tragitto dall'impianto di

erogazione ai condomini. Seguono Potenza (68,8%), Cagliari (59,3%), Palermo (54,6%) e Bari (52,3%). Ma anche nei grandi centri urbani del Centro Nord non si scherza: Firenze (47,1%), Trieste (46,8%), Roma (44,1%) e Perugia (41,4%).

Se guardiamo alle regioni il dato è drammatico: in Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sardegna e Sicilia, le perdite superano il 60%. Per dire, in Sicilia dove c'è un problema cronico di erogazione dell'acqua corrente, tutti i comuni hanno il serbatoio d'acqua sul tetto a cui attingere. Soprattutto in estate succede che nelle abitazioni si fanno i turni per le lavatrici e le docce perché l'acqua non scende dai rubinetti per intere giornate. Questo avviene da decenni e gli interventi stanno a zero.

Tubature vecchie senza manutenzione

Tutto questo gigantesco spreco è dovuto alle pessime condizioni delle tubature, specialmente nel tratto di rete finale, quello che porta il servi-

zio ai consumatori. Sono gli acciacchi dell'età: fra il 60/70% della rete idrica ha più di 30 anni, il 25% supera i 50. Per questa ragione sempre più spesso qualche tubo si rompe, provocando improvvisi allagamenti e di conseguenza le strade cittadine vengono chiuse al traffico. Ma mettere mano agli acquedotti italiani costa tempo e denaro. Il professore Vito Felice Uricchio direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR (Irsa) è categorico: «Gli interventi di manutenzione strutturale devono essere eseguiti ogni anno, attraverso un sistema programmato, con rilevazioni continue e costanti. Se gli enti di gestione hanno difficoltà a intervenire perché devono fare utili, bisogna riscrivere le regole affinché garantiscano le manutenzioni, e quando il disservizio supera determinati livelli bisogna avere la forza di commissariarli. Non



Peso:92%

è concepibile avere una situazione del genere».

Le responsabilità degli enti gestori

Acea è la multiutility partecipata al 51% dal Comune di Roma, al 23% dal gruppo francese Suez e al 5% dal gruppo Caltagirone; nel 2017 ha chiuso i conti con 181 milioni di euro di utili. Acea gestisce la rete del comune di Roma e di Frosinone. Nel rapporto di Legambiente si legge che negli ultimi 6 anni la dispersione idrica nella Capitale è passata dal 27% al 44,1%, mentre a Frosinone il dato è schizzato dal 39% al 75,4%. Se guardiamo alla città di Monza la perdita degli ultimi anni è stabile al 12%, perché Brianza Acque ha effettuato 100 riparazioni l'anno, su tubature che hanno un'età che va dai 40 ai 70 anni, e solo sulle dispersioni sta investendo 1 milione e 600 mila euro. In sostanza la decisione di mettere mano all'acquedotto per tappare i buchi è a

discrezione del gestore, e per chi non lo fa non è prevista nessuna sanzione.

Le tecnologie che possono aiutare

E infatti pochissimi enti hanno in uso le *smart technologies*, come «i contatori intelligenti», che sono delle centraline in grado di dare le informazioni sui consumi minuto per minuto registrando le anomalie. Per individuare le perdite esistono da anni strumenti come i geofoni, le termocamere video, gli endoscopi e i georadar, oltre ai robot, che immessi nelle rete riescono a vedere la perdita, valutarla e chiuderla. Con una conoscenza integrata dei consumi si potrebbe addirittura pianificare una «gestione della pressione di esercizio». Ad esempio nei quartieri dormitorio dove durante il giorno i consumi sono molto bassi, si potrebbe ridurre la pressione dell'erogazione riducendo così lo spreco per otto ore al

giorno.

Nella legge di Bilancio del 2018 il governo ha approvato il «piano invasi» e stanziato 50 milioni annui dal 2018 al 2022. Una parte di questi soldi è destinata proprio agli interventi sulle perdite delle reti degli acquedotti. Ad oggi però dal ministero delle Infrastrutture dicono che «la direzione generale competente sta acquisendo le schede definitive, e dopo si individueranno gli interventi». È un po' come dire: «Prima stanziamo un po' di risorse e poi valutiamo cosa è urgente fare». Dovrebbe avvenire il contrario. Ma quanto serve per mettere a posto la rete?

Secondo la Federazione che riunisce le Aziende che operano nei servizi pubblici dell'Acqua ci vogliono 3 miliardi per le opere di manutenzione. Non abbiamo le risorse e nemmeno fretta: oggi il rinnovo della rete idrica procede a un ritmo di 3,8 chilometri

l'anno. Di questo passo Utilitalia stima che ci vorranno 250 anni prima di aver ristrutturato le migliaia di chilometri di tubi. In compenso però paghiamo le bollette meno care d'Europa, nonostante le tariffe siano aumentate del 30% negli ultimi cinque anni. Mediamente 1,10 euro al metro cubo, contro i 4,90 di Berlino, 4,13 di Oslo, 3,19 di Parigi. Quindi perché preoccuparsi oggi, lo faremo quando l'acqua, che non è una risorsa inesauribile, comincerà a scarseggiare, e per averla non basterà pagare di più.

(ha collaborato
Carla Falzone)

Servizio scadente

Una famiglia su dieci, oltre 2 milioni e mezzo, lamenta irregolarità nell'erogazione

Lavori a rilento

Rinnoviamo 3,8 km di tubature ogni anno: per ristrutturarle tutte ci vorranno 250 anni

L'inchiesta

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il Corriere

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del Corriere della Sera

● Ogni puntata ospita un video della durata di circa 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere della Sera che di volta in volta affiancheranno



Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata «Dataroom» si occupa del dissesto della rete idrica italiana e degli sprechi di acqua potabile che ne conseguono, ovvero 3,45 miliardi di metri cubi l'anno



Peso:92%

DATAROOM

di Milena Gabanelli

**4 miliardi €**

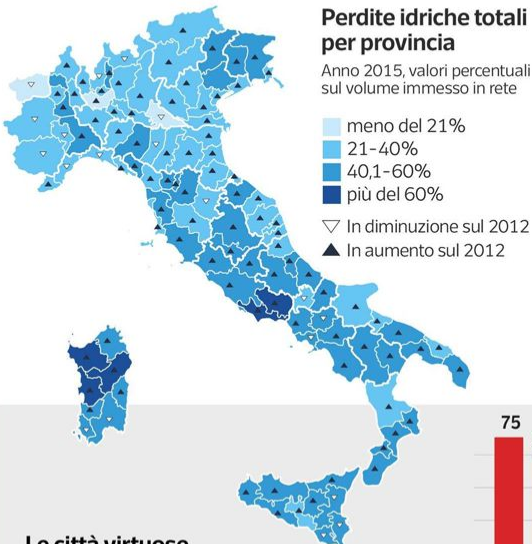
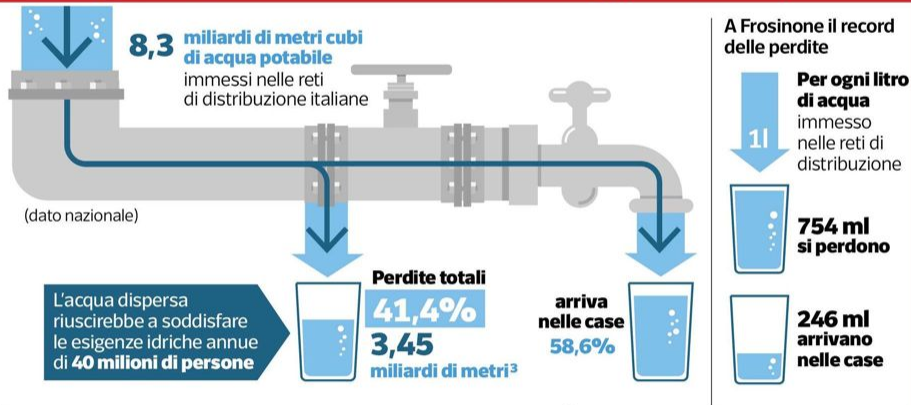
Danni economici causati dalle perdite nella rete idrica

**3 miliardi €**

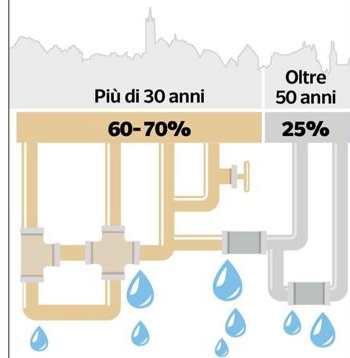
Necessari per le opere di manutenzione alla rete

**50 milioni €** annui (2018-2022)

stanziati dal governo anche per interventi sulle perdite



L'età della rete idrica italiana

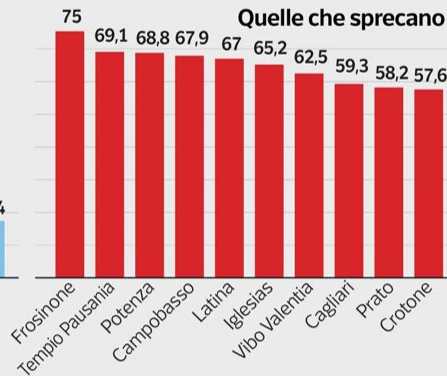


Le città virtuose

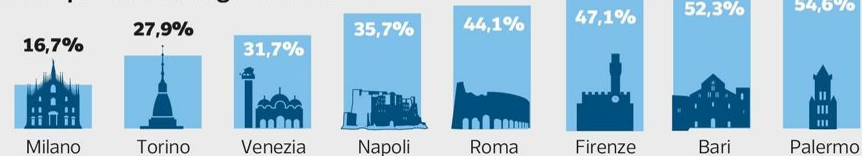
Valori percentuali sul volume immesso in rete nei comuni capoluogo di provincia



Quelle che sprecano



La dispersione nelle grandi città



Fonti: Istat (dati 2015), Utilitalia

CdS



Peso:92%

Le proposte programmatiche di M5s e Lega. Sarà quindi inevitabile lo scontro con la Ue

A spese del bilancio dello Stato

La crisi non è soltanto politica ma paraistituzionale

DI DOMENICO CACOPARDO

Salvini e Di Maio hanno chiesto un'altra settimana (e **Mattarella** l'ha concessa) per il completamento della loro trattativa di governo. Il termine viene, quindi, fissato al 21 maggio, a 11 settimane e un giorno dalle elezioni di marzo. Non è uno scandalo né un record, certamente, ma è l'effetto della più demenziale crisi della storia d'Italia, con un andare e venire dei due protagonisti, ora vicini a minuto dopo lontani, cui ha fatto da cornice, anzi da cornice una presidenza della Repubblica paralizzata dalle insicurezze, dalle insufficienze, dalla caduta verticale di prestigio e autorevolezza. Conseguenza altresì di un voto irrazionale e autolesionista che smentisce la tradizionale prudenza degli italiani, ancorati sempre all'«usato sicuro» e ai volti rassicuranti.

Viziati da un sistema nel quale le posizioni parassitarie hanno goduto dal 1948 a ieri di un trattamento privilegiato, anestetizzati di fronte alla crisi dalle parole rassicuranti dei governi, dimentichi del vecchio detto «chi non lavora non mangia» e, perciò, indifferenti rispetto alle trasformazioni mondiali, alla competizione, all'esigenza di puntare sulla produttività (nella quale siamo decaduti a livelli medio-orientali, a parte alcune virtuose regioni del Nord, più efficienti e concorrenziali della medesima Germania), gli italiani, invece di riflettere sulle bugie, sulle fake news e sulle demenziali ricette del comico genovese e del suo compare milanese, specialista del web, hanno dato credito alle fallaci promesse di un sistema truffaldino, sostenuto (per conformismo e opportunismo) anche da grandi testate.

Diciamo celo francamen-

te. Senza peli sulla lingua. Il sistema 5Stelle si fonda su:

a) il potere assoluto di Grillo&Casaleggio;

b) **Luigi Di Maio**, insignito del titolo di «capo politico» del partito, è soltanto un delegato, cui è conferito il compito di attuare le decisioni del duo;

c) strumenti organizzativi (unico) del sistema il blog di Grillo e la piattaforma Rousseau (di Casaleggio);

d) i rapporti tra i vertici del partito e militanti-simpatizzanti debbono essere veicolati dalla piattaforma senza alcuna garanzia di privacy o di veridicità dei risultati;

e) questa organizzazione espropriata delle facoltà attribuite dalla Costituzione e dalla legge tutti gli eletti a 5Stelle, che debbono obbedire agli ordini veicolati da Rousseau e che sono stati preventivamente obbligati a firmare un patto estorsivo, in base al quale, se non obbediscono, debbono pagare una somma di 100 mila euro i parlamentari e 150 mila i consiglieri e assessori al comune di Roma;

f) i due blog costituiscono una fonte di cospicui ricavi pubblicitari.

Insomma, un partito che fonda la sua sostanza sull'illegalità e che ha goduto e gode di una immeritata e ingiustificata impunità. Purtroppo, si tratta di una situazione che evoca da vicino la Germania del 1933, nella quale il popolo votò il nazional-socialismo di **Hitler** e la magistratura tedesca chiuse gli occhi di fronte alle quotidiane violazioni della legge criminale e della legalità costituzionale. Una sorta di *sentiment* generale foriero dei peggiori disastri in un panorama cupo, completato

da una Lega che, abbracciati alcuni paradossi radicali, rimane l'unico possibile alleato dei grillini per la realizzazione dell'obiettivo reale del due partiti: la conquista del potere.

Questi vincoli, queste condizioni irrazionali pesano sulla cosiddetta trattativa. Entrambi i partiti intendono portare a casa elementi sostanziali dei loro programmi elettorali, a costo di sommare decisioni contraddittorie, adottate tutte a spese del bilancio dello Stato. Cioè il massimo della demagogia che condurrà allo scontro con l'Unione europea. Già, questo è un effetto voluto: se l'Unione boccherà, come boccherà le demenzialità concordate tra Milano e Roma, sarà facile sollevare lo sdegno popolare contro l'Unione e portare avanti il disegno eversivo dell'adesione italiana. E se domani lo spread raggiungerà picchi mai visti, definendo l'insostenibilità del debito pubblico, anche questa sarà la gradita occasione per denunciare il complotto internazionale anti-italiano (come complotto fu la xylella o sono ancora i vaccini).

Certo, la passività del Quirinale è inquietante e irreversibile. Un eventuale ritorno all'esercizio rigoroso delle proprie funzioni può provocare reazioni incontrollabili, sino agli attacchi più forsennati del duo Salvini (che ne ha già dato un'anticipazione)-De Maio, o all'impeachment. A dimostrazione che la crisi attuale non è solo una crisi politica, ma una crisi paraistituzionale: man-





ca un soffio, un colpo di tosse sgradito per aprire il problema. Anche perché il predetto duo ha ben presente un obiettivo prioritario: far eleggere da questo Parlamento un nuovo capo dello Stato, prono e obbediente (magari col vincolo di un contratto estorsivo) ai dioscuri del potere.

Sarebbe il caso di mettere allo studio la prospettiva di nuove elezioni. Berlusconi è già attrezzato e pronto. Manca in modo colpevole il Pd, affidato per ora a Mortimer-**Martina**, il politico cui riesce di far perdere voti e simpatizzanti a ogni usci-

ta, sempre sbagliata in tempistica e contenuti. Certo, Matteo Renzi ha molti antipatizzanti.

Ma potrebbe, se decidesse subito di rientrare in lizza, riprendere in mano il partito restituendogli il ruolo di forza di lotta e di governo, votata alla difesa della Costituzione, del valore della democrazia e dell'Unione europea. Nel mare in ebollizione, con vento «Cavalieri» (il vento a giro dello Stretto di Messina, che non dà punti di riferimento e contrasta ogni approdo), occorre, prima di

tutto, rimanere a galla e, poi, puntare le proprie colubrine sulle navi piratesche.

www.cacopardo.it



Peso: 47%



Premiata la trasparenza dei siti web

Rating di legalità a Istat e Inps

DI GIOVANNI GALLI

Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Inps e Istat sono stati tra i vincitori della prima edizione del premio nazionale «Rating di legalità», promosso dall'associazione Italian digital revolution, presieduta da Mauro Nicastri dell'Agenzia per l'Italia digitale, in collaborazione con i propri partner. Gli altri premiati sono la Regione Marche, la Provincia di Imperia, i Comuni di Bologna, Pentone (Catanzaro), Canino (Viterbo), l'Università degli Studi di Siena, l'Azienda sanitaria locale di Asti, la Camera di commercio di Ravenna, l'Azienda ospedaliera ospedali riuniti Marche nord e l'Istituto Comprensivo di Castellucchio (Mantova).

Alla cerimonia di consegna,

che si è tenuta a Roma presso le Scuderie del Quirinale, sono intervenuti numerosi esponenti del mondo politico, istituzionale e culturale.

Il riconoscimento, che ha lo scopo di stimolare le pubbliche amministrazioni a migliorare i propri processi attraverso l'utilizzo delle tecnologie per favorire la trasparenza e coinvolgere sempre più i cittadini, consiste in un'opera realizzata dagli studenti del liceo artistico «Silvio Lopian» di Cetraro (Cosenza) e viene assegnato alle Pubbliche amministrazioni centrali e locali che, attraverso il controllo di un software, rispondono ai requisiti richiesti dal regolamento. Tale software verifica i siti delle pubbliche amministrazioni e, incrociando i dati con quelli resi disponibili dall'Anac (Autorità nazionale anticorruzione)

calcola, si legge nel regolamento, «il tasso di rispondenza a quanto previsto dal decreto legislativo 33/2013 e dalla legge 190/2012 rispetto ai contenuti pubblicati all'interno dei siti web istituzionali sezione «Amministrazione trasparente», «assegnando a ciascuna di esse una percentuale di copertura», ovvero quante delle informazioni previste dalle normative in termini di trasparenza le p.a. rendono pubbliche e accessibili agli utenti. In sostanza, si tratta di una griglia di indicatori dalla quale scaturisce una classifica per tipologia di informazioni.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%

Sarà spenta 1 slot su 3. E quindi?

Oggi sono oltre 400.000, dovranno diventare 265.000. Non verranno installate vicino a scuole e ospedali. E potranno essere disattivate in determinati orari. Ecco 8 domande (e risposte) per capire che cosa cambierà con l'applicazione del decreto "taglia-macchinette"

di **Gianluca Ferraris** - [@g_ferraris](#)
foto di **Marco Del Maso** - **Parallelo zero**

Totò sorride dal fondo di uno schermo piatto e coloratissimo. Fiori, frutta e cornucopie non ci sono più, ora per azzeccare la combinazione giusta devi mettere in fila 3 principi della risata. Davanti alle slot machine, però, raramente si vedono uomini e donne sorridenti. Negli ultimi 15 anni la crescita del gioco d'azzardo in Italia, di cui le macchinette sono la punta più visibile, ha generato una contraddizione evidente: da un lato è esploso il fenomeno della dipendenza, dall'altro c'è stata un'impennata dei ricavi fiscali dello Stato. Dopo anni di proteste e ricorsi delle associazioni contro la ludopatia, adesso il numero delle slot inizia a ridursi. Ma restano molti interrogativi aperti. Cerchiamo di rispondere qui con l'aiuto degli esperti.

Quante sono le slot? Per l'agenzia specializzata Agipronews nel 2004, appena lo Stato le legalizzò per contenere il gioco clandestino, erano 14.000. Nel 2007 erano salite a 60.000 e nel 2014 è stato raggiunto il massimo storico di 424.000. Il 1° maggio è iniziata la seconda fase dello spegnimento previsto dal decreto del 2017 del ministero dell'Economia, che porterà le slot attive in Italia a 265.000, con una riduzione del 35%. In Francia, per fare un paragone, non raggiungono le 30.000.

La legalizzazione delle "macchinette" è stata positiva o negativa? Sul piano economico e del contrasto alla criminalità, la liberalizzazione ha funzionato. «Prima del 2004 le slot erano quasi il doppio e sfuggivano a ogni controllo» spiega Massimiliano Pucci, presidente di Assotrattenimento, l'associazione a cui fa capo la maggior parte dei gestori di apparecchi. «Dopo, lo Stato ha potuto tracciare e tassare tutti i movimenti».

Ora è più difficile giocare per chi vuole farlo?

No, dal punto di vista pratico non cambierà molto. «Chi è abituato a trovare occasioni di gioco in ogni esercizio pubblico quasi non si accorgerà del fatto che nel suo bar preferito magari gli apparecchi sono scesi da 3 a 2» spiega il sociologo Maurizio Fiasco, fondatore dell'associazione Alea e membro dell'Osservatorio sull'azzardo del ministero della Salute. «Inoltre i giocatori, soprattutto i più giovani, stanno migrando sugli smartphone» aggiunge Pucci. «Paradossalmente, una norma che voleva ridurre i rischi favorirà giocate meno controllabili e farà guadagnare i colossi dell'online a scapito di gestori e negozianti italiani».

Quanto incassano i proprietari delle macchinette? Il bilancio di esercizio 2017, appena pubblicato dall'Agenzia dogane e monopoli, parla di una raccolta complessiva di 101,7 miliardi di euro per il settore giochi. Di questi, 82,7 miliardi sono stati redistribuiti in vincite e il resto si divide più o meno a metà fra gestori e fisco. Le slot, da sole, rappresentano quasi metà della raccolta e del monte vincite, seguite da Gratta e vinci, Superenalotto e scommesse sportive.

E quanto guadagna lo Stato? Dalla tassazione delle slot ha incassato, nel solo 2017, circa 4 miliardi di euro, oltre ai soldi per concedere le licenze. Con la riduzione, l'ex sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha ipotizzato un danno di 1 miliardo. Ma secondo molti il Fisco continuerà a incamerare quasi le stesse cifre, perché le macchinette superstiti subiranno una tassazione più alta.

Le slot fanno aumentare la ludopatia? Stabilire un collegamento diretto è difficile e anche le stime degli addetti ai lavori sono molto diverse fra loro. Secondo Ipsos, i giocatori a rischio dipendenza patologica sono all'incirca l'1,65% della popolazione, ovvero 890.000 persone; secondo altre fonti, sfiorano il milione e mezzo. «Qualunque sia la cifra, il dato è in evidente crescita» osserva Fiasco. «E non ci sono dubbi che questo sia dovuto al progressivo passaggio da una modalità di gioco statica e fatta di attese, come ai tempi di



Totocalcio e ippodromi, a una dove l'adrenalina si scarica a getto continuo, come accade con slot, grattini e altre lotterie istantanee». Molti psicoterapeuti associano questo processo all'assunzione di stupefacenti e lo stesso fa dal 2012 il ministero della Salute, che ha inserito la ludopatia fra le dipendenze curabili dalle Asl. Dove in soli 5 anni i giocatori problematici sono arrivati a rappresentare il 20,5% dei pazienti.

Il gioco d'azzardo è ancora in mano alle mafie?

Per fortuna no. «Dopo anni di Far West oggi il nostro sistema di controlli è fra i più avanzati al mondo» osserva Pucci. In effetti gli apparecchi irregolari sequestrati dalla Guardia di Finanza nel 2017 erano poche decine. Ma secondo il Rapporto Azzardopoli, pubblicato dall'associazione Libera, i ricavi delle mafie su questo fronte ammontano ancora a svariati miliardi di euro, perlopiù accumulati reinvestendo capitali sporchi in imprese regolari o strozzando con l'usura i giocatori.

Spariranno le sale slot davanti a scuole e ospedali?

PERCHÉ LEGGERE QUESTO ARTICOLO

È in corso la riduzione del numero delle slot machine in Italia.

Le "macchinette" devono diminuire di un terzo, secondo quanto deciso dal ministero dell'Economia.

Per la società di ricerche Ipsos, quasi 900.000 italiani soffrono di ludopatia.

I numeri del fenomeno

42 MILIONI

Gli italiani che nel corso della vita si sono fatti tentare dal gioco: è il 90% della popolazione adulta.

17 MILIONI

Quelli che hanno giocato una o più volte nel 2017: un dato in crescita del 70% rispetto a 5 anni fa.

385 EURO

La cifra media puntata, a testa, nel 2017: nel 2013 erano 348 euro.

21%

La percentuale delle giocate via smartphone sul totale: sale al 50% fra i giocatori problematici.

Fonte: Cnr



Noi e l'eurozona Cresciamo meno degli altri partner Ue
I surplus commerciali e quelli dei conti statali danno
alla Germania spazi di bilancio che la rafforzano ancora

IL PAESE PERDE TERRENO A CAUSA DEL DEBITO PUBBLICO

di **Salvatore Bragantini**

Non fosse per la guida, audace e cauta insieme, del presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, l'eurozona da tempo sarebbe in pezzi; a tale infausto esito tanti credevano, ignari del grande investimento, psicologico prima che economico, dei fondatori. Superata quella fase, essa ha oggi problemi nell'assetto di governo che ne bloccano le potenzialità, minacciando tutto il progetto.

Il presidente francese Emmanuel Macron ha ricordato, ritirando ad Aquisgrana il premio Charlemagne, la genesi dell'euro, tutta politica. Quando il cancelliere tedesco Helmut Kohl chiese l'assenso delle potenze vincitrici della II Guerra Mondiale alla riunificazione, François Mitterrand subordinò il sì francese al varo della moneta unica, cui un grande europeo, Jacques Delors, lavorava; il governo dell'euro, condiviso con altri, avrebbe tolto la guida solitaria della politica monetaria europea alla Germania, divenuta con la riunificazione il baricentro economico e geografico della Ue. Scoppiata la grande crisi nel 2008, le banche in difficoltà richiesero aiuti ingenti in Irlanda e Spagna, dove i debiti pubblici, prima bassi, sono esplosi. Si

sbaglia dunque ad attribuire la crisi a quel debito pubblico che, Italia a parte, ne è conseguenza, non causa. Sulla Grecia le banche francesi e tedesche erano esposte per cifre folli, ma nessuno gridò al *moral hazard* quando nel '10 tutti i Paesi dell'eurozona le tirarono d'impaccio; pochi mesi dopo a Deauville Francia e Germania decisero, da sole, che i creditori imprudenti, appena salvati, dovevano d'altra in poi pagar pegno. Oggi l'euro, sottovalutato in Germania, ne aiuta le esportazioni ma è sopravvalutato altrove, non solo in Italia, dove pure l'export «tira»; la grande vincitrice, in testa al gruppo, corre sempre più veloce e sprona gli altri a starle dietro, ma cresce la distanza fra il ricco Centro (la geografia conta!) e la Periferia povera. Si rovescia il sofisma di Zenone: Achille corre leggero, sempre più veloce e la tartaruga, gravata dal debito, perde terreno. L'Italia cresce dell'1,5% l'anno, contro il 2,5% dell'eurozona.

I surplus commerciali e nei conti pubblici danno a Berlino spazi di bilancio che la rafforzano vieppiù. Noi, che ne siamo privi, arretriamo. Ancora, la conseguenza si fa causa; il fatto che la distanza aumenti, invece di accelerare l'integrazione, la blocca! Abbiamo così un'Unione bancaria senza assicurazione europea sui depositi, del bilancio dell'eurozona non si parla, si adombra invece un astuto sistema automatico di ristrutturazione del debito che, per

evitare futuri incendi, li appiccherebbe subito! Riemergono la sfiducia fra Stati e il vieto nazionalismo che i padri dell'Europa vollero abbattere. Ad ognuno si impone di risolvere nel recinto domestico problemi che han solo soluzioni europee; una volta escluse quelle, però, l'alternativa è nefasta. Sono gravissime le responsabilità nostre; da prima dell'avvio dell'euro perdiamo terreno rispetto agli altri europei. Abbiamo diciannove anni, sugli ultimi venti, di saldi primari attivi, cioè conti in nero prima degli interessi sul debito, ma non basta; la fatica di Sisifo, senza eguali nella Ue, non tocca la montagna del debito. Ancora pesa la fiammata degli anni 80, quando esso balzò dal 60% al 100% del Pil; oggi è al 130%, anche per i salassi subiti nel salvare banche, italiane e straniere. Di quel cumulo di debiti è responsabile la generazione in uscita, non chi, giovane oggi, paga per tutti. Nessuno però ha mai «ripagato» il debito pubblico; esso deve poter essere sopportabile da un Paese in crescita, ma a questa si dà priorità solo a parole. E in



Peso:38%



difetto la sfera pubblica per ben note ragioni, ma anche quella privata, per cause invece neglette. La macchina pubblica, in un mondo in caotico mutamento, deve rendere ai cittadini i servizi per cui pagano le tasse: il punto non è abbassarle, ma farla funzionare! È però dalle imprese private che può venire, con il lavoro, la crescita; in mancanza, il debito resta lì. Ostaggi di proprietà familiari che ne frenano lo sviluppo, le imprese restano sotto la scala necessaria per investire; ristagna la produttività che, scrive il premio Nobel Paul Krugman, nel lungo termine tutto determina. La chiave sta lì, ma l'astrattezza del M5S ed il trasporto leghista per il «piccolo è bello» causano preoccupazione. Se il

nodo non si scioglie, l'integrazione si blocca; il convoglio europeo, incapace di avanzare, può deragliare.

Il 4 marzo ha vinto chi prometteva di tutto, prescindendo dai vincoli, con il mai dismesso sogno (un incubo!) del ritorno alla lira, svalutabile ad nutum; ciò alimenta le diffidenze verso di noi. Sul *Corriere* Enzo Moavero Milanesi (8 maggio) elenca i punti su cui il Paese deve farsi valere a Bruxelles e Maurizio Ferrera (10 maggio) delinea il viluppo di nodi su cui tace il negoziato per il governo. Chi lo conduce farà bene a leggere il discorso di Draghi all'Istituto Universitario di Firenze (11 maggio).

L'elefante nella stanza, ora quieto, potrebbe presto agitarsi. Se torneremo al voto,

andranno ben chiarite le alternative: vorremo un governo responsabile, credibilmente ancorato all'Europa e teso al futuro, o invece levare l'ancora verso il passato, quasi fossimo ancora protetti dalla Cortina di ferro? Vedremo chi avrà il coraggio di provare a raccontarci che viviamo nel Paese dei balocchi.



Peso:38%

MA COI FASCISTI NON SI TRATTA

◉ TOMASO MONTANARI A PAG. 15

M5S, NON SI TRATTA CON LA LEGA FASCISTA

» TOMASO MONTANARI

Caro direttore, se davvero finirà con il Movimento 5 Stelle che porta al governo un partito lepenista, allora sarà finita nel peggiore dei modi.

Anche ammesso che la Lega si pieghi ad accettare alcuni punti sacrosanti del contratto di governo proposto dal Movimento (chiusura del folle Tav in Val di Susa; attuazione del referendum sull'acqua pubblica; accoglimento di una significativa parte dei 10 punti fissati dal *Fatto Quotidiano*), questo non cancellerebbe la sua identità. Che è quella di un partito guidato da un leader che, parlando di migranti, ha dichiarato (febbraio 2017): "Ci vuole una pulizia di massa anche in Italia... via per via, quartiere per quartiere e con le maniere forti se serve". Che pensa che "il fascismo ha fatto tante cose buone" (gennaio 2018). Che vuole "un cittadino su due armato" (febbraio 2018). Che si è fatto fotografare mentre dà la mano a un candidato della Lega con una croce celtica tatuata sul braccio: un candidato che poi tutta Italia conoscerà come il terrorista fascista di Macerata.

D'ACCORDO. Se finisce così è anche colpa di Matteo Renzi, che tiene in ostaggio il suo partito e il Paese, e che ha scommesso tutto proprio su questo esito, sperando nel suicidio morale e politico del Movimento. Ed è anche colpa di Sergio Mattarella, che avrebbe dovuto mettere il Pd di fronte all'alternativa secca tra governo con i 5 Stelle ed elezioni, invece di prospettare la garanzia di un improbabile governo neutrale. E, più profondamente, è colpa di una classe dirigente che, a

partire dai primi anni Novanta fino all'abisso renziano, ha scientificamente distrutto la Sinistra, fino a ridurla allo stato attuale: macerie senza speranza. Ed è colpa anche mia, e di tutti coloro che, da sinistra, abbiamo dialogato con il Movimento senza riuscire a far capire che il sistema si poteva ribaltare solo garantendo più democrazia, e non già inseguendo sogni autoritari e abbracciando i nuovi fascisti.

È vero, il mondo si è rovesciato. La Lega e il Movimento 5 Stelle hanno in comune la rappresentanza dei più poveri, dei precari e degli sfruttati: mentre Forza Italia e Pd rappresentano chi ha interesse a non cambiare nulla. Ed è per questo che Lega e Movimento provano a mettere in discussione ciò che va messo in discussione, da questa Europa alla Nato (ammesso che il sistema lo permetta). Ed è vero: il Pd di Minniti sta trattando la più grande questione del nostro tempo, quella delle migrazioni, con metodiche orientamenti che sono già fascisti. Si potrebbe continuare a lungo: per questo milioni di italiani di sinistra hanno votato 5 Stelle, avendo come unica reale alternativa l'astensione (a cui ricorrono al prossimo giro elettorale).

Tutto questo è drammaticamente vero. Ma la Lega non è la soluzione.

Non lo è perché dove governa non è affatto antisistema, e anzi costruisce un sistema di potere indistinguibile da quello del Pd (si legga, per esempio, il bellissimo *Il disubbediente* di Andrea Franzoso). Non lo è perché è al guinzaglio di quello che Beppe Grillo chiama lo Psiconano: che sarà il padrino, il socio occulto e il massimo beneficiario di un eventuale governo Sal-

vini-Di Maio. Non lo è perché è un partito che non offre la speranza, come invece fa tra mille contraddizioni il Movimento, ma alimenta invece la paura. Non lo è perché è un partito in cui i militanti di Casa Pound dichiarano di riconoscersi.

DI FRONTE a questo futuro nero io chiedo: nessuno nel Movimento 5 Stelle ha il coraggio di dire pubblicamente che non è d'accordo? È evidente che la questione della democrazia interna del Movimento non può più essere rinviata: sta succedendo che un gruppo ristretto lo sta portando alla rovina con una scelta che è suicida per le ragioni evidenti che Marco Travaglio si sgola a spiegare da settimane.

Si dice che non c'è alternativa. È un errore: in democrazia c'è sempre un'alternativa, e il moto *There Is No Alternative* di Margaret Thatcher è stato e resta la pietra tombale su ogni possibile cambiamento in Occidente. Si può rivoltare. Si può aspettare ancora e si possono costruire le condizioni per un'evoluzione del Pd. Perché tra il Pd e la Lega c'è una differenza fondamentale: il Pd è diventato quello che è, e fa quello che fa, ribaltando radicalmente la propria stessa ragione di essere. Mentre la Lega è



Peso:1-1%,15-37%

serenamente fedele a se stessa. E dunque mentre si può sperare in una palingenesi di un Pd che accetti di governare con i 5 Stelle, non si può certo aspettarsi nulla del genere dalla Lega.

È una porta stretta: ma nulla, davvero nulla, sarebbe peggio di mettere l'energia pulita del Movimento al servizio di un'idea di Italia che è il contrario esatto della Costituzione.

Norberto Bobbio diceva che dobbiamo essere "democratici sempre in allarme". E davvero è il momento di suonare l'allarme. Davvero persone come Roberto Fico, Nicola Morra, Michela Montevocchi, Gianluca Perilli, Mar-

gherita Corrado (per non fare che qualche nome) sono disposti a rendersi corresponsabili di una scelta che farà perdere al Movimento milioni di voti, consegnandolo alla Destra estrema, e resuscitando dall'altra parte la destra finanziarista di Renzi? Davvero tutte queste persone oneste e serie, che non sognano certo un'Italia nera con la pistola, tradiranno i loro principi e perderanno la faccia fino a legare per sempre il loro nome a una svolta alla Orban?

La Costituzione dice che, come tutti gli altri parlamentari, anche quelli a 5 Stelle non rappresentano

il loro movimento, ma la nazione. E la stragrande maggioranza della nazione non vuole al governo l'estremismo nero della Lega.



Peso:1-1%,15-37%

UN PREMIER "TERZO" PER UN GOVERNO SOTTO TUTELA

di GIOVANNI VALENTINI

In attesa di sapere se mai nascerà il governo giallo-verde, un fatto appare chiaro fin d'ora. Più che un premier, il futuro presidente del Consiglio sarà un *tutor* per i due populismi e i rispettivi leader che hanno vinto le ultime elezioni. Un *tutor* nel senso che dovrà curare la "formazione" di Matteo Salvini e Luigi Di Maio alla respon-

sabilità e alla funzione che eventualmente assumeranno all'interno dell'esecutivo. Ma anche nel senso di un regolatore e un limitatore, proprio come il tutor autostradale, della "velocità" di tutte le loro pulsioni, inclinazioni o tendenze.

Per i due "mezzi vincitori" del 4 marzo, non sarebbe certamente l'esordio più felice.

SEGUE A PAGINA 19>>

VALENTINI

Un premier "terzo" ...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Loro volevano formare un governo politico e invece saranno costretti presumibilmente a scegliere un "terzo" per guidarlo, un tecnico a un "commissario esterno", sempre che alla fine riescano a concludere il "contratto" M5S-Lega componendo i dissensi e le divergenze che ancora li dividono. Entrambi aspiravano notoriamente a quel ruolo, l'uno in quanto leader della coalizione più forte e l'altro candidato-premier del partito maggiore, ma entrambi dovranno rinunciare per il momento alle proprie ambizioni personali.

Come lo spiegheranno agli elettori? Potrebbero ammettere che, non avendo nessuno dei due vinto da solo le elezioni, hanno dovuto cercare un'intesa e trovare alla fine un compromesso. Oppure, lasciar intendere o lamentare che il Quirinale - come verosimilmente è accaduto - ha imposto una soluzione del genere, per rassicurare l'Unione europea e i mercati internazionali. E con ogni probabilità, questa sarebbe la spiegazione più prossima alla realtà.

Non a caso, in attesa di decidere a chi affidare il mandato per formare il nuovo governo, il Capo dello Stato ha messo per così dire le mani avanti, richiamando la fedeltà ai Trattati dell'Ue e il rispetto dei parametri finanziari europei. E lo stesso Mattarella non ha

perso l'occasione per ricordare che il presidente della Repubblica non è semplicemente un notaio e che ha la prerogativa costituzionale di verificare la copertura delle leggi prima di promulgarle. Due avvertimenti precisi, due limiti - appunto - che gli consentono di pretendere legittimamente un tutor a palazzo Chigi.

Verrebbero così realizzati il responso e la volontà popolari, ma nessuno dei due "mezzi vincitori" potrà apporre a questo governo il proprio sigillo politico. E quindi, entrambi dovranno accantonare o ridimensionare le mirabolanti promesse che hanno fatto in campagna elettorale, dalla "flat tax" al reddito di cittadinanza, senza aver affrontato realisticamente il problema delle coperture finanziarie e delle compatibilità europee. Quello giallo-verde sarebbe insomma un governo "sotto tutela", nella consapevolezza che il nostro Paese - oberato dal terzo debito pubblico più alto al mondo - non può permettersi di uscire impunemente dall'Unione né tantomeno dall'euro.

Il "tutoraggio" di palazzo Chigi potrebbe essere un punto di forza o anche di debolezza per un esecutivo M5S-Lega.



Peso:1-5%,19-30%



E ovviamente, in funzione dell'interesse generale, c'è da augurarsi che possa avverarsi la prima ipotesi. Ma in questo caso comunque il premier "terzo" non potrebbe mai avallare la politica dei due populismi, soprattutto in campo economico e in quello internazionale.

Lui diventerebbe, piuttosto, il garante di una linea europeista di rigore contro i rigurgiti di sovranismo e di nazionalismo che minacciano la tenuta dell'Unione: tanto più che la maggioranza grillo-leghista dispone sulla carta di un margine esiguo sia alla Camera (una trentina di voti) sia al Senato (una mezza dozzina). E perciò, a ogni stormir di fronda, resterebbe esposta a insidie, defezioni e agguati parlamentari. Non sono queste, evidentemente, le condizioni ideali per la sopravvivenza e la durata di un governo di legislatura.

In una tale situazione d'incertezza e d'instabilità, si può aprire dunque una finestra di opportunità per una sinistra

democratica, riformista e alternativa. Una sinistra nuova più che una nuova sinistra. Ma forse sarebbe meglio parlare di centrosinistra, senza alcun trattino in mezzo, dato che il Pd nacque proprio per superare le tradizioni politiche degli ex democristiani, ex comunisti ed ex socialisti, con l'obiettivo di integrarle e fonderle in una moderna cultura di governo.

Non si tratta di fare un'opposizione pregiudiziale a un eventuale governo giallo-verde, come hanno fatto invece il M5S e la Lega presentandosi al corpo elettorale come forze anti-sistema. Quanto piuttosto di esercitare quel compito istituzionale di critica e di controllo che la democrazia dell'alternanza assegna alla minoranza.

Nel frattempo, il fronte progressista farebbe bene ad approfittarne per riorganizzare le fila e soprattutto le idee: cioè per ridefinire la propria identità culturale e politica, attraverso la rie-

laborazione programmatica di una visione organica della società e del mondo. Vale a dire di un progetto in grado d'interpretare e rappresentare le esigenze popolari, e in particolare quelle dei giovani, dei cittadini meridionali e degli emarginati.

Una società più equa e solidale, all'interno della quale si possano ridurre il più possibile le disuguaglianze: ecco l'obiettivo strategico di un centrosinistra riunito e rappacificato intorno a una leadership plurale, riconosciuta e condivisa. Con un governo giallo-verde impegnato ad affrontare l'emergenza sotto la guida del suo tutor, l'opposizione avrebbe così la possibilità di individuare e preparare gli antidoti contro i due populismi. Non tanto per sconfiggerli sul piano elettorale alla prossima tornata, quanto per neutralizzarli in una prospettiva di crescita e di sviluppo.

Giovanni Valentini



Economia e regole

VERSO IL CDM

Assicurazioni. Più poteri di vigilanza a Consob e Ivass ma anche l'obbligo di coordinamento

Polizze danni, non si potrà più pagare cash

Laura Serafini

Il preconsiglio dei ministri ha varato ieri la versione definitiva del decreto legislativo che recepisce in Italia la direttiva Idd. In sostanza una sorta di Mifid2 dei prodotti assicurativi: in linea di massima sono previste più tutele e garanzie per i clienti che comprano questi prodotti, ma anche nuove regole per la risoluzione stragiudiziale delle controversie, la costituzione di un organismo di registrazione degli intermediari assicurativi e riassicurativi, il coordinamento delle norme per i prodotti al dettaglio e quelli pre assemblati e la modifica dell'impianto sanzionatorio di imprese e distributori. Il testo, che equipara ai distributori anche le imprese che fabbricano i prodotti, introduce anche più poteri a favore di Ivass e Consob, chiamate a vigilare per diverse competenze sul comparto, introducendo obblighi di coordinamento tra le due.

Tra le novità più interessanti

introdotte dal governo - che ha recepito in parte le indicazioni delle commissioni speciali di Camera e Senato dopo le audizioni degli operatori di settore - c'è il divieto di pagare una polizza danni in contanti. La richiesta era stata caldeggiata dall'Ivass durante l'audizione, per evitare frodi che spesso si sono verificate in passato soprattutto nel ramo RcAuto. La norma prevede che i «distributori possono incassare premi sono con mezzi di pagamento tracciabili che assicurino la tracciabilità dell'operazione».

È stato rimosso, invece, il controverso comma che prevedeva l'obbligo per gli intermediari di versare le somme derivanti dall'acquisto di una polizza direttamente sul conto dell'impresa di assicurazione per conto della quale veniva svolto il servizio di distribuzione.

La norma entra nel dettaglio della definizione dei poteri attribuiti a Ivass e Consob in base alle diverse competenze.

Nel testo varato ieri viene specificato il fatto che l'Ivass ha poteri di vigilanza in relazione alla distribuzione del prodotto di investimento assicurativo svolta da parte di imprese di assicurazione o per il tramite degli intermediari. Mentre Consob vigila in relazione alla distribuzione del prodotto sui canali bancari e sui prodotti che hanno componenti di investimento, come le polizze unit o index linked.

Il testo stabilisce anche che Ivass, sentita la Consob, debba fissare «modalità uniformi» per le informazioni su tutti i costi e oneri dei prodotti assicurativi, inclusi quelli di distribuzione, che devono essere comunicati in forma aggregata.

In materia di tutela dei clienti è stabilito che «l'intermediario o l'impresa assicurativa devono raccomandare prodotti adeguati al cliente con particolare riferimento alla tolleranza del rischio. La consulenza resa, sia obbligatoria

che su iniziativa del distributore, non deve gravare economicamente sui clienti».

La norma fissa un percorso di collaborazione tra le due Authority chiamate a vigilare sul settore. Il testo stabilisce che «Ivass e Consob definiscono, attraverso un protocollo d'intesa, forme di coordinamento operativo, anche al fine di assicurare una disciplina che favorisca maggiori garanzie a tutela del consumatore».

Va detto che Consob e Ivass già collaborano attivamente in materia da tempo; l'entrata in vigore della Idd dovrà essere l'occasione per rodare al meglio meccanismi di vigilanza che all'attuazione pratica mostrano sempre qualche limite.

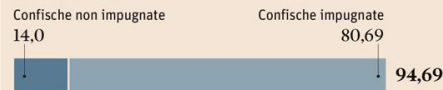
LADIRETTIVAIDD

Al traguardo il decreto che attua la direttiva Idd: più garanzie per il clienti e nuove regole sulla risoluzione stragiudiziale delle controversie

Le misure Consob (2005-2015)

SANZIONI

In milioni di euro



CONFISCHE

In milioni di euro



SUDDIVISIONE PER ILLECITI

In unità



(* In base all'articolo 187-quinquies Tuf

Fonte: dati MP



Peso: 19%

Oggi i decreti al Consiglio dei ministri - Stop al pagamento in contanti per le polizze danni

Market abuse, doppia sanzione limitata

Oggi al Cdm il decreto che rivede il market abuse. Tra i punti chiave; i limiti all'applicazione delle sanzioni penali e amministrative per le stesse condotte, l'aumento del massimo delle misure amministrative, l'estensione dell'area delle condotte penalmente rilevanti. Sul fronte assicurazioni, non si potranno più pagare in contante polizze vita. **Negrie Serafini** » pagina 2

Economia e regole

VERSO IL CDM

I limiti

La confisca potrebbe essere circoscritta solo al profitto, escludendo i mezzi del reato

La mini- sanatoria

La norma entrerebbe nel decreto sullo scambio di informazioni in materia di antiriciclaggio

Market abuse, limiti alle doppie sanzioni

Il decreto al Consiglio dei ministri - Sul provvedimento gli effetti del «ne bis in idem»

Giovanni Negri

La riforma del market abuse salva (per ora) il doppio binario penale-amministrativo delle sanzioni, ma ne limita l'impatto. Estende l'area del penalmente rilevante. Aumenta il numero di anni di carcere che potrà essere inflitto, ma limita l'effetto della confisca. Approda oggi in via preliminare al Consiglio dei ministri il testo del decreto legislativo che adegua il nostro ordinamento, soprattutto il Testo unico della finanza, al regolamento Ue n. 596 del 2014. Il provvedimento sarà oggetto di un confronto serrato tra i ministri anche perché alcuni nodi restano ancora da sciogliere.

Nei sei articoli dello schema di decreto si affronta una serie di questioni aperte in materia di repressione delle condotte di market abuse. A partire dalla coesistenza di misure sia penali sia amministrative (inflitte da Consob) per reprimere le medesime condotte. Il provvedimento formalizza un abbozzo di soluzione, che salva il doppio binario, ma impone ad autorità giudiziaria e Commissione di tenere conto, al momento di decidere sulle sanzioni di competenza, delle misure punitive già inflitte; dispone poi che l'esecuzione delle sanzioni,

penali o amministrative, sia limitata alla parte eccedente a quella già eseguita o scontata.

Un abbozzo, appunto, anche perché, nel frattempo, ammette anche la relazione al decreto, sono arrivate le sentenze della Corte di giustizia sulla questione del ne bis in idem. Pronunce, assai critiche sul complessivo regime sanzionatorio, tanto da fare scrivere adesso nella relazione appunto che l'intervento proposto è «minimale» rispetto alla norma in vigore, «in attesa di ulteriori approfondimenti».

Venendo all'area del penalmente rilevante, lo schema di decreto interviene sulla fattispecie della manipolazione del mercato, allargando la misura della contravvenzione oltre che alle condotte che hanno per oggetto strumenti finanziari negoziati su Mtf, anche alle condotte relative a strumenti finanziari negoziati, come prevede Mifid, su Otf, derivati e quote di emissioni. Ma in maniera esplicita rientreranno nel penale anche le condotte di manipolazione del benchmark.

L'intervento sul versante dell'abuso di informazioni privilegiate fa aumentare il massimo della misura pecuniaria che può essere inflitta facendola salire da

3 a 5 milioni. La decisione di non intervenire sul minimo deve essere letta in parallelo alla conservazione dell'effetto moltiplicatore che ammette un incremento fino al triplo o fino al maggior importo di 10 volte non solo del profitto conseguito ma anche delle perdite evitate nel caso di inadeguatezza delle sanzioni applicate nel massimo. Ipotesi che potrà scattare adesso non solo a causa delle qualità del colpevole, ma anche della gravità della violazione e del suo impatto sistemico (di tutti i criteri comunque previsti dall'articolo 194 bis del Tuf).

Quanto alla confisca, sempre prevista per le varie fattispecie di market abuse punite sul piano amministrativo, questa, ma è uno dei punti controversi, dovrebbe essere circoscritta e riguardare non più sia il profitto del reato sia i beni utilizzati per commettere la violazione, ma solo il profitto.

Sul piano delle violazioni rilevanti sul piano amministrativo, il decreto introduce un nuovo articolo nel Tuf (l'articolo 187 ter.1)



Peso: 1-3%, 2-31%

per colpire le violazioni agli obblighi soprattutto di comunicazione imposti dal Regolamento comunitario. Un esempio: significativa la disposizione che nel Regolamento, impone alle società la comunicazione delle informazioni privilegiate (tra l'altro, l'emittente non deve coniugare la comunicazione di informazioni privilegiate al pubblico con la commercializzazione delle proprie attività e deve pubblicare e conservare sul proprio sito per un periodo di almeno 5 anni tutte le informazioni privilegiate che è tenuto a comunicare al pubblico. Il decreto, a chi infrange queste prescrizioni, e

molte altre, infligge una sanzione da 5.000 fino a 2 milioni e 500.000 euro oppure il 2% del fatturato per gli importi superiori.

Rafforzato poi il sistema delle misure accessorie, meglio dettagliate nell'ipotesi base, che accompagnano quelle pecuniarie: scatta in maniera automatica, per esempio, l'interdizione automatica per i recidivi dell'abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato sia sul fronte penale sia su quello amministrativo.

LA STRETTA

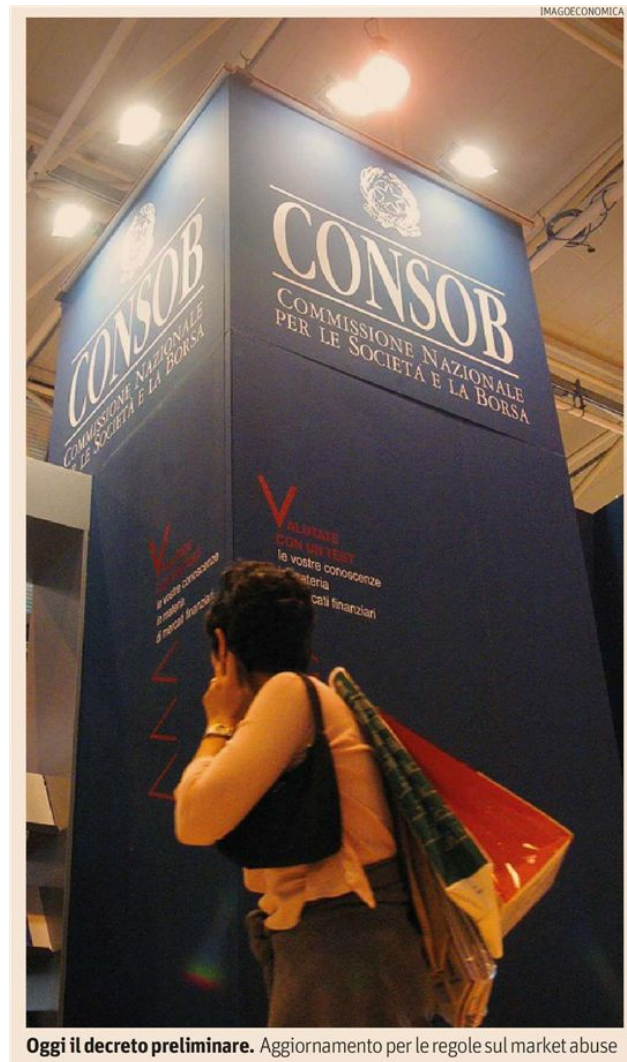
Aumenta sino a 5 milioni la misura per l'abuso di informazioni privilegiate
Colpite anche manipolazioni del benchmark



LA PAROLA CHIAVE

Doppio binario

- L'attuale sistema sanzionatorio previsto per reprimere le diverse condotte di market abuse, dall'abuso di informazioni privilegiate alle manipolazioni di mercato, prevede la coesistenza di sanzioni penali con misure amministrative. Lo schema di decreto non cancella la possibilità di una doppia applicazione, ma ne limita gli effetti, anche alla luce delle recenti sentenze, del marzo scorso, della Corte Ue assai critiche sul punto



Oggi il decreto preliminare. Aggiornamento per le regole sul market abuse



Peso: 1-3%, 2-31%

Economia e regole

VERSO IL CDM

Denaro sporco. Dubbi sullo sconto alle oblazioni

Assegni non trasferibili, si cerca l'intesa sul taglio delle «multe»

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Solo oggi in sede collegiale il Consiglio dei ministri potrebbe dare il via libera alle sanzioni ridotte al 10% per gli assegni fino a 30 mila euro privi della clausola di non trasferibilità o girati in bianco. Nella riunione preparatoria di ieri del preconsiglio, infatti, non si sarebbe trovato l'accordo sulla possibilità di tagliare le maxi-penalità con effetto retroattivo per le violazioni commesse tra il 4 luglio 2017 (giorno di entrata in vigore del decreto attuativo della quarta direttiva antiriciclaggio) e la data in cui sarà pienamente operativo il nuovo provvedimento sull'accesso delle autorità fiscali alla informazioni in materia di riciclaggio. Dubbi di Palazzo Chigi anche sul taglio delle oblazioni già pagate dai cittadini caduti in errore nella compilazione degli assegni senza la scritta «Non trasferibile». E dunque sulla possibilità di

recuperare buona parte delle penalità già versate.

Un'operazione recupero a cui sono interessati i 196 soggetti che si sono visti per ora recapitare solo le contestazioni con la proposta di oblazione per assegni di importo pari o superiori a mille euro. Oblazione molto salata e non più proporzionale alla luce del quadro sanzionatorio introdotto dal 4 luglio 2017 che va da un minimo di 3 mila a un massimo di 50 mila euro. Secondo i dati riportati dal Mef nella relazione tecnica che accompagna lo schema di decreto legislativo i cittadini interessati potranno recuperare fino al 77% di quanto pagato, ossia 858.400 euro. Gli assegni contestati suddivisi per fasce di importo per l'esattezza ammontano a 185 per un totale di oblazioni già pagate per circa 1,1 milioni di euro. Importo che, per effetto delle nuove regole in via d'introduzione, si riduce complessivamente in 251.600 euro. Il costo dell'operazione di attenuazione delle san-

zioni, motivata dal fatto di voler recepire le indicazioni della Commissione Finanze della Camera (proprio allo scadere della scorsa legislatura) formulate dall'ex deputato Pd, Sergio Boccadutri, secondo cui si sarebbe dovuto assicurare che la sanzione amministrativa pecuniaria e la relativa oblazione siano ragionevoli e proporzionate al valore dell'operazione posta in essere, ammonta complessivamente a 958.400 euro per il 2018 e 100 mila euro a decorrere dal 2019.

Le coperture, se ci sarà l'approvazione di Palazzo Chigi, sono assicurate da una riduzione del fondo per il recepimento delle direttive comunitarie. La rimodulazione al ribasso delle sanzioni (si veda la tabella qui sotto) - è pari, come detto, al 10% dell'importo dell'assegno fino a 30 mila euro privo della clausola di non trasferibilità - comporta una sanzione amministrativa minima di 110 euro (assegno da 1.100 euro) a cui corrisponde-

rebbe un'oblazione pari al doppio del minimo edittale e dunque di 220 euro. Fino a un massimo di una multa da 3 mila euro (assegno di 30 mila euro) e un'oblazione di 6 mila euro.

A imbarcare la mini-sanatoria sugli assegni, salvo ripensamenti in Cdm è il decreto legislativo che recepisce la direttiva sullo scambio di informazioni tra autorità fiscali in materia di antiriciclaggio. Tra le novità introdotte dal decreto la possibilità di accedere, nell'ambito dello scambio di informazioni e della cooperazione amministrativa, ai dati e alle notizie sulla titolarità effettiva di persone giuridiche e trust contenuti nella sezione ad hoc del registro delle imprese. Inoltre gli uffici si potranno avvalere - ai fini delle indagini amministrative concernenti le persone interessate dai controlli antiriciclaggio - dei poteri previsti dal decreto sull'accertamento (Dpr 600 del 1973).

Come cambiano sanzioni e oblazioni

L'effetto delle modifiche in arrivo sugli assegni non trasferibili. **Importi in euro**

Importo dell'assegno	Importo sanzione minima	Importo oblazione
1.100	110	220
1.500	150	300
2.000	200	400
5.000	500	1.000
10.000	1.000	2.000
20.000	2.000	4.000
30.000	3.000	6.000



Peso: 16%

Norme e tributi

Fondi europei. L'analisi dell'Ufficio valutazione impatto del Senato sui dati della Gdf

Frode sui finanziamenti Ue in sei casi su 10 (boom al Sud)

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Contributi ottenuti in maniera fraudolenta in sei casi su 10. Con punte del 64% per la Pac, la politica agricola comune, e un picco dell'85% nel Mezzogiorno sui fondi strutturali e le spese dirette della Ue. La mappa delle frodi "comunitarie" parla da sola. A elaborarla è l'Uvi (Ufficio valutazione impatto) del Senato analizzando i dati della Guardia di Finanza.

Dal dossier emerge che tra il 2014 e il 2016 le Fiamme Gialle con poco meno di 13 mila controlli su oltre 2,4 miliardi di contributi Ue hanno riscontrato irregolarità e illeciti per quasi 1,5 miliardi. In particolare, l'attività della Gdf ha fatto emergere che su quasi 1,9 miliardi di risorse legate alla politica agricola comune e politica comune della pesca, 735,6 milioni (il 61,8%) sono risultati indebitamente richiesti o percepiti mentre su 1,2 miliardi di fondi strutturali verificati la frode rilevata ammonta a 751,1 milioni (il 59,34% del totale).

Un'attività, quella di verifica e segnalazione, che è diventata sempre più intesa con il trascorrere degli anni. Ma lo stesso dos-

sier indica le priorità per compiere decisivi passi in avanti, come la necessità di interventi più tempestivi per bloccare le erogazioni e recuperare i fondi, e focalizza gli anelli ancora mancanti per rendere efficace il "dispositivo" a livello politico-amministrativo.

Nel documento dell'Uvi Senato si fa notare che «manca una collaborazione amministrativa internazionale» nel settore dei fondi strutturali: infatti, «non esiste uno strumento legale di mutua assistenza diretta tra Stati membri». Positivo invece è la collaborazione con l'Olaf, l'ufficio europeo per la lotta antifrode: è «oggi l'unico canale di cooperazione in via amministrativa».

Luci ma anche non poche ombre, insomma, su una partita a dir poco strategica come quella dei fondi Ue. Per effetto dell'entrata in vigore di «Europa 2020» (la strategia di crescita globale della Ue), per il periodo 2014-2020 l'Italia può contare su quasi 77,5 miliardi, di cui 46,5 miliardi destinati alle politiche di coesione e 31 miliardi per il sostegno dell'agricoltura. A queste risorse va aggiunto il cofinanziamento nazionale, pari a 94 miliardi per le sole politiche di coesione. Un flusso consistente di finanzia-

menti che solletta tanti appetiti di furbetti e della criminalità organizzata e che potrebbe essere quindi depotenziato a suon di truffe, malversazioni, frodi e altri illeciti. Un rischio, che dai dati dell'attività della Gdf, risulta particolarmente elevato al Sud. Tra il 2014 e il 2016 le frodi e le irregolarità sui fondi strutturali e sulle spese dirette della Ue nelle Regioni del Mezzogiorno hanno quota 85% contro il 12% di quelle centrali e il 3,5% del Nord Italia.

Cambia la situazione per gli illeciti sulla politica agricola comune e la politica della pesca, emersi nel 46% dei casi nel Centro Italia, nel 33% al Sud e nel 21% al Nord.

Tra gli "indici di anomalia" enucleati dalla Gdf soprattutto sul fronte dei fondi strutturali, l'esistenza di precedenti e pendenze in campo fiscale a carico dei beneficiari, la presenza tra i soggetti cointeressati di pregiudicati per reati particolarmente gravi, l'impiego, come amministratori di società di capitali, di sospetti "prestanome".

Dopo i pochi casi registrati nei primi anni del nuovo millennio, il meccanismo di segnalazione è entrato progressivamente a regime come dimostra l'impenna-

ta nel 2010 con 1.027 "eventi" nel flusso di sospette frodi comunicate alla Ue dal Colaf, il Comitato per la lotta contro le frodi, che dal 1992 costituisce una sorta di cabina di regia nazionale tra organismi di gestione, strutture antifrode, ministeri e istituzioni Ue. Allo stesso tempo, sono state rafforzate le attività di prevenzione e quelle per recuperare i fondi. Dalla situazione aggiornata a giugno 2017 emerge che, su 322,6 milioni di euro indebitamente percepiti tra il 2008 e il 2016, ne sono stati recuperati 74,4, mentre altri 248,2 milioni sono ancora da recuperare.

L'ALLARME

Tra gli autori degli illeciti è segnalata la presenza di prestanome e di soggetti con precedenti di natura fiscale e per reati gravi

Il trend

Rapporto tra flussi controllati e importi indebitamente richiesti/percepiti, 2014-2016, in mld €



Peso: 15%

FINANZA & MERCATI

Finanza. Bri «preoccupata» sulla solidità delle controparti

Contratti derivati, dimezzato il valore Allarme sul clearing

Nel 2017 valore di mercato al minimo di 10 anni

Morya Longo

La buona notizia è che il mercato globale dei derivati continua a dimagrire, pur avendo tutt'ora un volume nominale di 532 mila miliardi di dollari e un valore di mercato lordo di 111 mila miliardi di dollari, il minimo dal 2007. L'altra buona notizia è che una fetta sempre maggiore di questo mercato passa ormai attraverso i «cuscineti assorbiti» delle Controparti Centrali. La cattiva notizia, però, è che oggi i rischi si sono spostati proprio sulle Controparti Centrali, che tanti considerano i nuovi soggetti «too big to fail». L'allarme - lanciato già nel 2014 dal Sole 24 Ore - arriva anche dalla Banca dei Regolamenti internazionali (Bri), dall'International Organization of Securities Commissions (Iosco) e dal Committee on Payments and Market Infrastructures (Cpmi). Nel loro ultimo rapporto, di inizio maggio, rilevano infatti alcuni progressi ma anche il fatto che alcune «Controparti Centrali non soddisfano ancora i requisiti richiesti nelle aree del risk management e dei piani di recupero». «Questo - aggiunge - costituisce in certi casi motivo di seria preoccupazione». Urgono insomma interventi. Prima che arrivi, malauguratamente, una nuova crisi. Prima che i derivati, che Warren Buffet definì «armi di di-

struzione di massa», possano rivelarsi ancora propagatori mondiali di shock.

I «materassi» dei derivati

I derivati sono contratti finanziari che vengono usati da investitori e banche per assicurarsi da vari rischi, come il rialzo dei tassi o il movimento indesiderato di una valuta o il default di un debitore. Funzionano come polizze assicurative, con una parte che le vende «protezione» contro un rischio e un'altra che l'acquista. Il problema è che si tratta di un mercato gigantesco (secondo i dati della Bri ammonta oggi a oltre 500 mila miliardi di dollari ma era arrivato a 700 mila nel 2014) e che molto spesso i derivati sono usati a fini speculativi. Per questo da strumenti di assicurazione si sono più volte trasformati in strumenti per speculare sul movimento dei tassi o sul default di un soggetto. Per questo vengono spesso considerati cause e propagatori di crisi.

Uno dei tanti pericoli è quello del cosiddetto «rischio di controparte». Dato che i derivati sono contratti tra due parti, qualora dovesse fallire una delle due il derivato resterebbe infatti «zoppo» e l'altra controparte si troverebbe immediatamente esposta a grandi rischi che invece avrebbe voluto sterilizzare. Il problema si pose

per la prima volta in maniera dirompente quando a fallire fu una delle maggiori banche d'affari del mondo, cioè Lehman Brothers, lasciando una fetta enorme del mercato dei derivati senza la controparte. Con rischi enormi per tutti gli altri.

Per questo, da allora, i Regolatori internazionali hanno spinto affinché almeno i derivati più standardizzati, come i Credit default swap, venissero regolati da Controparti Centrali. Questi sono soggetti che si mettono in mezzo tra due contraenti di derivati garantendo il loro buon fine. Sono insomma come materassi: garantiscono che se dovesse fallire una controparte di derivati, verrebbe comunque assicurato il buon esito del derivato stesso. Insomma: le Controparti Centrali hanno di fatto il compito di interrompere un eventuale effetto domino sul mercato. La moral suasion dei regolatori ha avuto buon esito: ormai - certifica la Bri - il 55% del mercato



Peso: 43%

dei credit default swap è regolato da Controparti Centrali.

Too big to fail?

Il problema è, però, che un mercato enorme è concentrato su poche Controparti Centrali. La Bri ne valuta 19. Il rischio, quindi, è che siano proprio questi soggetti ad avere dentro di sé troppi rischi. Che siano loro, non più le banche d'affari, ad essere «troppo grandi per fallire». L'ipotesi è certo remota, perché le Controparti Centrali hanno molti meccanismi per anestetizzare i rischi. Per esempio i «margini»: chiunque le utilizzi deve infatti depositare dei soldi in garanzia. Oppure il meccanismo del «netting»: facendo contratti derivati di segno opposto con più soggetti, annullano i rischi. Ma ugualmente il pericolo che qualcosa vada storto c'è: cosa accadrebbe, per esempio, se fallisse ancora una grande banca d'affari, lasciando la Controparte Centrale esposta su mi-

liardi e miliardi di derivati rimasti «orfani»?

Questo è il motivo per cui i regolatori hanno chiesto alle Controparti Centrali di elaborare dei «piani di recupero»: specie di piani «antincendio» da azionare immediatamente appena dovesse avvenire il fallimento di qualche banca sul mercato. Di fatto le Controparti Centrali dovrebbero, qualora fallisse una banca d'affari, spartire tutti i derivati di quella banca tra gli altri attori del mercato. Finché non lo fa, la Controparte Centrale si trova infatti esposta sul mercato: qualora i derivati andassero in perdita, e creassero perdite maggiori di quanto i «margini» possano coprire, la stessa Controparte andrebbe in crisi. «Affinché il piano di recupero funzioni, le procedure devono dunque essere chiare, efficaci e soprattutto tempestive», spiega Ferdinando Ametrano, professore di interest rate derivatives all'Università Milano Bicocca.

L'incendio deve essere spento subito. Ma è proprio qui che Bri, Iosco e Cpmi - pur riconoscendo i progressi in molti casi - mettono il dito: «Alcune Controparti Centrali sono ancora carenti sui piani di recupero». Dunque sono a rischio. Serve un intervento urgente. Questa deve essere «una priorità».

Un altro punto dolente - secondo Bri, Iosco e Cpmi - riguarda l'entità dei «margini» che le banche d'affari depositano presso le Controparti Centrali come garanzia. «Siccome i margini sono un costo per le banche - spiega Ametrano - queste tendono ad andare dalle Controparti più convenienti». Questo tende ad abbassare i margini, che invece rappresentano il cuscinetto di sicurezza delle Controparti Centrali. Invece - spiega Ametrano - «ormai le Autorità pongono l'accento sul rischio di liquidità e chiedono di aumentare i margini». Ma anche su questo punto sostengono Bri, Iosco e Cpmi -

le Controparti Centrali sono indietro. Così un mercato gigantesco come quello dei derivati è oggi tutt'altro che al riparo da pericoli. «I rischi sistemici sono diminuiti in questi anni - osserva Ametrano - ma di certo la componente residuale è oggi concentrata sulle Controparti Centrali». Di passi avanti per mettere in sicurezza il mercato ed evitare crisi sistemiche ne sono stati fatti, ma i pericoli ci sono ancora. Parola di Bri, Iosco e Cpmi.

BICCHIERE MEZZO PIENO

Ormai il 55% dei derivati standardizzati (come i Cds) viene regolato attraverso i «materassi» anti-crisi delle Controparti centrali

BICCHIERE MEZZO VUOTO

Il pericolo è che proprio questi siano oggi i soggetti «too big to fail», anche perché non soddisfano per intero i requisiti richiesti

LA PAROLA CHIAVE

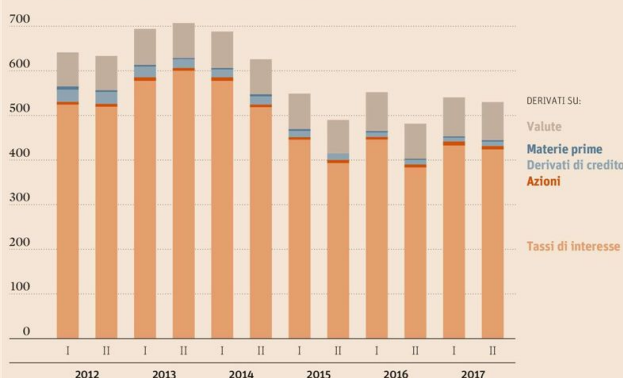
Controparti centrali

● La Controparte centrale (clearing house) è il soggetto che si mette in mezzo tra due contraenti evitando che questi siano esposti al rischio di inadempienza della propria controparte contrattuale. La Controparte centrale si tutela dal conseguente rischio assunto raccogliendo garanzie (i cosiddetti margini). Il suo obiettivo è di garantire il buon fine delle obbligazioni assunte, anche qualora uno dei due contraenti dovesse fallire. Il suo fine ultimo, insomma, è di evitare un effetto domino sui mercati. Per questo i Regolatori spingono affinché una fetta sempre maggiore del mercato dei derivati standardizzati venga regolata attraverso Controparti Centrali.

Il mercato dei derivati

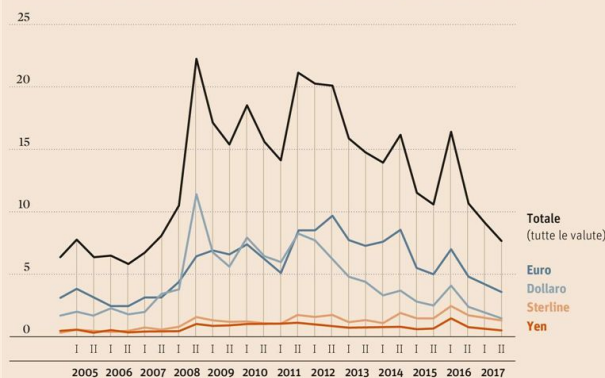
LA MONTAGNA DEI DERIVATI

Valore nozionale dei derivati (Otc) nel mondo. Dati in migliaia di miliardi di dollari



DERIVATI SU TASSI IN CALO

Valore lordo di mercato dei contratti su tassi divisi per valute. Dati in migliaia di miliardi di dollari



Fonte: Banca dei regolamenti internazionali (Bri)



Peso: 43%

Finanza & Mercati

Preziosi. Tensioni in Medio Oriente, il lingotto rompe il supporto chiave e scende a 1.289 \$

L'oro guarda ai Treasuries e crolla sotto 1.300 dollari

Rendimento del decennale Usa al 3,06%, record dal 2011

Sissi Bellomo

Le tensioni in Medio Oriente non sono riuscite a frenare la caduta dell'oro, che - lungi dal comportarsi come un bene rifugio - è invece crollato sotto 1.300 dollari l'oncia, ai minimi dell'anno. Le quotazioni del metallo prezioso sembrano aver abbandonato la banda di oscillazione in cui sembravano intrappolate dall'inizio dell'anno. E l'uscita (verso il basso) è avvenuta in una fase critica per le relazioni internazionali, che in altri tempi avrebbe probabilmente scatenato una corsa all'acquisto di lingotti.

Le proteste per l'apertura dell'ambasciata americana a Gerusalemme lunedì sono sfociate in una strage di palestinesi a Gaza, nei giorni scorsi Israele ha sferrato numerosi attacchi in Siria, contro obiettivi ritenuti iraniani, mentre

Washington si è ritirata dall'accordo sul nucleare di Teheran, ripristinando le sanzioni. Nonostante tutto l'oro è tornato a perdere quota, scivolando ieri fino a 1.289 \$/oncia sul mercato spot londinese.

Ad accelerare le vendite sul lingotto - a dispetto della situazione geopolitica - è stata l'impennata del rendimento dei titoli decennali Usa, che ha di nuovo superato la faticosa soglia del 3% per spingersi fino a 3,06%, un record dal 2011. L'oro, che com'è noto non stacca cedole, ha reagito con un affondo di circa il 2% che ha consentito di sfondare il supporto chiave rappresentato dalla media mobile degli ultimi 200 giorni, un evento che a sua volta ha fatto scattare in modo automatico ulteriori ordini di vendita.

Venti contrari sono arrivati anche dai dati economici Usa,

che hanno rafforzato il dollaro, spingendolo ai massimi dell'anno rispetto a un paniere di valute: oltre Oceano le vendite al dettaglio sono salite per il secondo mese consecutivo ad aprile, sia pure moderatamente, corroborando l'idea che la locomotiva americana stia accelerando rispetto al primo trimestre.

Sullo sfondo resta la minaccia del caro-petrolio. Il rally del barile - che è proseguito anche ieri, spingendo il Brent sopra 79 dollari - annuncia inflazione, un fenomeno che potrebbe indurre la Fed a una maggiore cautela nel rialzo dei tassi che di solito incoraggia a cercare protezione nell'oro.

L'interesse degli investitori non sembra del tutto spento. Gli Etf sul metallo hanno attirato flussi netti positivi per 72,2 tonnellate ad aprile secondo il World Gold

Council, al traino degli Usa ma anche di una ripresa in Europa e Asia. È il maggiore incremento mensile da oltre un anno.

@SissiBellomo



Peso: 11%

REDDITO D'IMPRESA

Sui prezzi di trasferimento
più spazio per i nuovi metodi

Giuseppe Lagrutta e Luca Miele ▶ pagina 17

NORME & TRIBUTI

Reddito d'impresa. Nel decreto ministeriale appena firmato nessun obbligo di applicazione dei metodi tradizionali

Transfer price sui valori di mercato

Così il prezzo è legittimo anche se al di fuori dei parametri di libera concorrenza

Giuseppe Lagrutta
Luca Miele

Preferenza, e non obbligo, nell'applicazione dei metodi tradizionali rispetto ai metodi transazionali. È una delle novità del Dm 14 maggio 2018, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta, che definisce le linee guida per l'applicazione delle disposizioni sul transfer pricing previste dall'articolo 110, comma 7 del Tuir (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il decreto mantiene l'impostazione della versione in consultazione pubblica dal 21 febbraio, apportando alcune modifiche a seguito dei commenti del mondo professionale e imprenditoriale. Le principali novità del decreto rispetto alla versione in bozza, riguardano i seguenti aspetti:

- nell'ambito delle definizioni (articolo 2), viene precisato che l'«influenza dominante», tale da far configurare un controllo tra le imprese, è limitata alle ipotesi di «vincoli azionari o contrattuali»;
- in aderenza alle linee guida Ocse, l'articolo 4 è stato modifi-

cato per affermare la «preferenza», e non l'obbligo, nell'applicazione dei metodi tradizionali (Cup, Rpm e Cpm) rispetto ai metodi transazionali (Tnmm, Profit split);

- in conformità alle linee guida Ocse (par. 3.61), possibilità per il contribuente di dimostrare che il prezzo o margine dell'operazione infragruppo è a valore di mercato ancorché lo stesso non ricada nell'intervallo dei valori di libera concorrenza (articolo 6);

- modalità semplificata di valorizzazione dei corrispettivi per i servizi infragruppo a «basso valore aggiunto» previa predisposizione di «apposita documentazione» (articolo 7);

- prossima emanazione di un provvedimento delle Entrate che aggiornerà, in aderenza alla prassi internazionale, il contenuto della documentazione di transfer pricing e specificherà i requisiti in base ai quali la stessa si considererà «idonea» ai fini del riscontro dei prezzi di trasferimento nell'ambito del regime di penalty protec-

tion (articolo 8).

Stante la natura di «linea guida» del decreto, tematiche specifiche e operative attinenti alla applicazione dello stesso saranno oggetto di interpretazione e chiarimenti nella futura prassi delle Entrate. In tale sede, è auspicabile, al fine di incrementare il livello di certezza del contesto operativo, che vengano chiariti alcuni aspetti più controversi della disciplina e introdotte misure di semplificazione, quali ad esempio:

- onere in capo all'Amministrazione finanziaria di motivare adeguatamente le ragioni che la conducono al disconoscimento del metodo di transfer pricing adottato; l'ufficio accertatore dovrebbe, ad esempio, essere onerato a svolgere una esaustiva analisi funzionale della transazione in verifica;
- possibilità di ricorrere alla selezione di comparabili pan-europei in conformità all'impostazione Ocse laddove i mercati in cui opera il gruppo non presentino delle differenze economiche rilevanti;
- al fine di semplificare la reda-



Peso: 1-3%, 17-27%

zione della documentazione di transfer pricing, sarebbe opportuna la determinazione di una soglia di "materialità" per individuare le transazioni infragruppo da sottoporre ad analisi funzionale ed economica all'interno della stessa;

- individuazione di ipotesi esemplificative in cui l'Amministrazione finanziaria potrebbe disconoscere l'idoneità della documentazione, nei limiti dei principi stabi-

liti dall'articolo 8 del decreto;

- la definizione della «documentazione» per i servizi a «basso valore aggiunto» conforme alle linee guida Ocse (paragrafo 7.64) e possibilità di poter fruire di un benefit test "alleggerito", in aderenza alle raccomandazioni Ocse contenute nel paragrafo 7.54, laddove il contribuente abbia predisposto la documentazione richiesta dalle stesse raccomandazioni.

ICHIARIMENTI

Si attende l'interpretazione dell'agenzia delle Entrate Da individuare le ipotesi in cui gli uffici possono disconoscere l'idoneità della documentazione

I punti-chiave



01 | IMPRESE ASSOCIATE

La normativa sul transfer pricing si applica alle transazioni di beni e servizi fra "associate", di cui una residente all'estero. Sono associate le imprese in cui un'altra impresa (i) detiene, direttamente o indirettamente, il controllo per oltre il 50% del capitale, dei diritti di voto o degli utili e (ii) può esercitare una "influenza dominante" sulla base di vincoli azionari o contrattuali

02 | CINQUE FATTORI DI COMPARABILITÀ

Per determinare se due o più operazioni siano comparabili tra loro, è necessario considerare le "caratteristiche economicamente rilevanti" o "fattori di comparabilità":

- a) i termini contrattuali;
- b) le funzioni svolte, beni strumentali utilizzati e rischi assunti;
- c) le caratteristiche dei beni e

dei servizi;

- d) le circostanze economiche e le condizioni di mercato;
- e) le strategie aziendali

03 | METODO PIÙ APPROPRIATO

La valorizzazione di un'operazione controllata è determinata applicando il metodo "più appropriato". Questo deve essere selezionato fra i 5 metodi OCSE tenendo conto di:

- a) punti di forza e di debolezza di ciascun metodo;
- b) l'adeguatezza del metodo;
- c) la disponibilità di informazioni affidabili su operazioni comparabili;
- d) il grado di comparabilità

04 | METODI OCSE

- a) metodo del confronto di prezzo: basato sul confronto tra il prezzo infragruppo e il prezzo in operazioni non controllate comparabili;
- b) metodo del prezzo di rivendita:

basato sul confronto tra il margine lordo di rivendita in una operazione controllata con il margine lordo di operazioni non controllate comparabili;

- c) metodo del costo maggiorato;
- d) metodo del margine netto della transazione;
- e) metodo transazionale di ripartizione degli utili

05 | INTERVALLO DI VALORI

Un'operazione controllata si considera realizzata in conformità al principio di libera concorrenza qualora il relativo indicatore finanziario sia compreso nell'intervallo di valori delle operazioni comparabili. Se l'indicatore finanziario di un'operazione controllata non rientra nell'intervallo, l'amministrazione finanziaria effettua una rettifica al fine di riportare il predetto indicatore all'interno dello stesso



Peso: 1-3%, 17-27%

NORME & TRIBUTI

Eredità e famiglie

Lezioni dall'Europa per l'imposta sulle successioni

di **Enrico De Mita**

Sia pure per ragioni elettorali si è parlato ancora una volta dell'imposta di successione, che era stata già soppressa e poi reintrodotta. È una imposta delicata che indirettamente tocca la vita delle persone. La questione tributaria non può essere risolta solo con l'attenzione ai numeri e alla questione di politica economica involte: in ogni imposta il problema centrale è la sua giustificazione in termini di capacità contributiva, in termini di disposizioni appropriate di modo che l'imposta scelta diventa un istituto giuridico e funzionale. Purtroppo le risposte di Governo e Parlamento sono solo di convenienza elettorale.

La strada che invece a me sembra politicamente e costituzionalmente corretta è la presenta-

zione di un progetto, dopo aver studiato quanto avviene in Europa e dopo aver consultato studiosi (economisti, giuristi, sociologi), attenti ai diversi profili di sif-fatta tassazione. L'imposta di successione è fiscalmente marginale (la sua soppressione è stata proposta fin dai tempi della riforma del 1971). C'è dimezzo il risparmio e la sua destinazione alla famiglia. Una volta era concepita come una imposta sul patrimonio con funzione perequatrice. Oggi non è più così: la ricchezza ereditata è un incremento patrimoniale analogo al reddito. Se essa fosse abolita col tempo riviverebbe come reddito, sia pure nella forma della tassazione separata, e come aliquote pur sempre progressive.

Un arricchimento a cui gratuità è inversamente proporzionale al grado di parentela. Senza voler

ridisegnare l'imposta credo che all'interno della parentela si debbano individuare chiare regole per escludere alcuni soggetti differenziando le aliquote per gli altri. Parenti stretti vanno esclusi dall'imposta. Bisogna preoccuparsi per la tassazione dei soggetti delle nuove "forme di famiglia". E lavorare intorno all'idea formulata dalla Corte costituzionale tedesca secondo la quale non può essere trascurato ciò che serve al mantenimento della famiglia.

Il problema dell'elusione è un altro tema delicato. In Italia c'è già la presunzione, salva la prova contraria, della presenza di denaro e gioielli. Questa regola va rimeditata. In Francia tutte le donazioni fatte ad eredi e legatari nei dieci anni precedenti la data di morte sono ricomprese nell'asse ereditario e devono essere

dichiarate ai fini dell'imposta. Tale riferimento ci consente di ricordare che l'imposta esiste in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. Negli Stati Uniti d'America, al governo che aveva proposto la soppressione dell'imposta di successione gli industriali hanno scritto una lettera per impedirla con l'argomentazione che i cittadini non hanno diritti di nascere ricchi. La mia conclusione è che la conservazione dell'imposta non è un problema di politica contingente ma un tributo che toccando la vita delle famiglie concorre all'immagine del nostro Paese.



Peso: 11%

Norme e tributi

E-fattura. Le scelte da pianificare: opportuno anticipare le verifiche che saranno effettuate tramite lo Sdi

Controllo preventivo sui file Xml

Utile l'esame sui dati fondamentali - Anagrafiche da ripulire

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Le regole tecniche che riguardano il sistema di trasmissione delle fatture elettroniche escludono la possibilità di gestire tramite sistema di interscambio (Sdi) gli avvisi di parcella del professionista. Inoltre, l'invio telematico delle fatture con controllo sostanziale di alcune informazioni blocca sul nascere l'eventuale trasmissione verso una partita Iva cessata.

Queste sono dirette conseguenze dell'introduzione delle fatture elettroniche tra privati (in parte già esistenti in riferimento alle fatture Pa). In effetti, l'invio di una fattura elettronica implica per gli operatori scelte preventive, per evitare che la fattura sia scartata o dia luogo a sanzioni. Inoltre è necessario, considerare le regole tecniche che imbrigliano il processo di spedizione, predisporre il documento seguendo attentamente il formato Xml, facendo attenzione ai controlli che il sistema di interscambio effet-

tua automaticamente. Infine, un punto delicato da affrontare immediatamente riguarda la scelta se in emissione della fattura tra privati si vuole o meno ricorrere a firmare il file. Questa, effettivamente è una scelta obbligata nel flusso verso la Pa, mentre è del tutto libera nel flusso tra privati.

Cercando di voler chiarire in dettaglio le criticità, anche seguendo quanto sollevato dai numerosi quesiti che giungono dai lettori, ci sembra necessario affrontare separatamente i temi.

L'impresa e il professionista che per la prima volta il 1° luglio 2018 o il 1° gennaio 2019 si troveranno ad emettere una fattura dovranno effettuare alcune scelte di fondo:

- dovranno definire il canale di dialogo con lo Sdi;
- dovranno scegliere se sul file Xml vorranno o meno apporre una firma digitale che blindi il documento che sarà inviato allo Sdi;
- dovranno acquisire l'indirizzo telematico o il codice destinatario a cui far recapitare la fattura;

■ dovranno preventivamente introdurre un sistema che controlli il file Xml, anticipando le verifiche che poi farà lo Sdi.

Tutte queste scelte potranno essere effettuate dall'operatore da solo o da un intermediario.

Traduciamo queste scelte prendendo ad esempio un professionista o una piccola impresa che voglia inviare la fattura ad un suo cliente senza intermediario. Per il canale di trasmissione potrà scegliere la posta elettronica certificata (Pec). Con il primo invio allo Sdi il canale si attiva automaticamente. Inoltre, l'apposizione sul file Xml della firma è per le fatture tra privati opzionale. Comunque, si consiglia di apporre la firma perché questo consente di opporre il contenuto del file inviato al cliente.

Per l'individuazione del codice destinatario, il contribuente dovrà richiedere al cliente di fornirgli il codice Id o la Pec. Se il cliente non la invia, niente paura: si potrà richiedere la Pec a Inipec (l'indice nazionale delle Pec) o, come chia-

rito dall'Agenzia, si potrà inserire nel file Xml nel campo «codice destinatario» il codice convenzionale «0000000».

Per quanto riguarda, infine, i controlli preventivi questi riguardano solo dati fondamentali. Le regole tecniche specificano con chiarezza individuando specifici codici di scarto quali elementi vengono verificati. In particolare, un tema che ha creato non pochi problemi ai contribuenti con lo spesometro è costituito dalle partite Iva errate o inesistenti. Con la fattura elettronica il fenomeno, anche se porterà a degli scarti immediati della fattura, tenderà a scomparire. In pratica, se la partita Iva del mittente o del destinatario è inesistente, il sistema la scarta in automatico (codici da 00301 a 00306) e quindi nel futuro non potrà essere proprio emessa. Questo porta come conseguenza che una delle prime attività da porre in essere è l'aggiornamento dell'anagrafica per acquisire correttamente i dati identificativi del cliente.

LA CHANCE

Tra i privati l'apposizione della firma è facoltativa ma ciò consente di opporre il contenuto del file al cliente



Peso: 15%

Norme e tributi

Precompilata. Pubblicato in «Gazzetta» il provvedimento per integrare i dati

La tessera sanitaria consente le correzioni

**Marcello Tarabusi
Giovanni Trombetta**

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 110 del 14 maggio scorso il Dm 27 aprile 2018, che integra le regole per la compilazione agevolata delle spese sanitarie e veterinarie nella precompilata. Già per i dati dell'anno d'imposta 2017 sarà possibile interagire con il sistema della tessera sanitaria per consultare e rettificare i dati delle spese sanitarie, anche per familiari a carico, e dei relativi rimborsi, nonché delle spese veterinarie e relativi rimborsi.

Per accedere alle nuove funzioni di interrogazione e modifica dei dati della tessera sanitaria il cittadino deve attivare le funzionalità di compilazione agevolata; dopodiché il sistema rende disponibili all'agenzia delle Entrate una serie di funzionalità in cooperazione applicativa.

In particolare, il contribuente può (si veda il punto 4.3 il Disciplinare tecnico allegato B al

Dm 31 luglio 2015, come modificato dal Dm 27 aprile 2018):

➊ richiedere la lista dei documenti di spesa e di rimborso acquisiti dal Sistema Ts, riferiti per sé e per eventuali familiari a carico (escluse le spese per cui è stata esercitata la facoltà di opposizione all'utilizzo);

➋ integrare la lista dei documenti risultanti al Sistema TS con ulteriori documenti di spesa o di rimborso non presenti nell'elenco;

➌ eliminare i documenti di spesa o di rimborso precedentemente inseriti dal contribuente;

➍ apportare modifiche ai documenti di spesa o di rimborso proposti nell'elenco, variando l'importo o la percentuale di sostenimento delle spese per familiari a carico, oppure escludendo del tutto il documento;

➎ richiedere il calcolo dell'importo complessivamente detraibile;

➏ ripristinare la situazione iniziale dei documenti di spesa e di rimborso proposti in elenco al

contribuente.

Se il contribuente dichiarante desidera inserire un nuovo documento fiscale o un rimborso, deve indicare la data di pagamento (o di rimborso), il soggetto che ha emesso il documento fiscale e l'importo della spesa (o del rimborso). È facoltativa l'indicazione della partita Iva dell'emittente e del numero del documento fiscale. Se la spesa sanitaria è riferita a un familiare a carico, il contribuente deve inserire la relativa percentuale di sostenimento della spesa.

L'esito dell'elaborazione dopo le rettifiche inserite dal contribuente viene memorizzato in una base dati apposita e reso disponibile alle Entrate.

Per prevenire abusi si prevede espressamente che le informazioni di dettaglio rettificato dal contribuente siano consultabili dai dipendenti dell'Agenzia esclusivamente se autorizzati ed attraverso l'applicativo dedi-

cato ai controlli formali della dichiarazione (articolo 36-ter, Dpr 600/73). Per tale finalità il Sistema Ts mette a disposizione delle Entrate un servizio di consultazione dei dati integrati o rettificati dal contribuente nell'ambito della Compilazione agevolata, tenendo traccia dell'operazione effettuata.

In corso d'anno, e sino al 31 gennaio dell'anno successivo, il contribuente può segnalare eventuali errori al Sistema Ts, il quale informa il soggetto che ha trasmesso i dati per consentire la correzione.

LE INDICAZIONI

Le informazioni rettificate o completate sono tracciate. Per i familiari a carico il contribuente deve indicare la quota di spesa

Le nuove funzioni

01 | CONSULTAZIONE

Accesso ai dati di dettaglio, compresi quelli dei familiari a carico

02 | INSERIMENTO E MODIFICA

Aggiungere un nuovo documento di spesa o rimborso da utilizzare in dichiarazione o variare i dati dei documenti di spesa o rimborso

03 | ESCLUSIONE

Indicazione di non utilizzo in dichiarazione di un documento di spesa o rimborso

04 | RILIQUIDAZIONE

Calcolo della somma delle spese sanitarie detraibili in base ai dati inseriti/modificati dal contribuente

05 | RESET

In ogni momento il contribuente può ripristinare i dati iniziali



Peso: 13%

Norme e tributi

Entrate. Le risoluzioni dell'agenzia

Diritto di superficie a tempo determinato tassato come ricavo

Luca De Stefani

Il corrispettivo conseguito per la «costituzione del diritto di superficie a tempo determinato, contabilizzato secondo la maturazione contrattuale», viene tassato «come ricavo (e non come plusvalenza), così come viene «imputato in bilancio, in coerenza con il principio di derivazione rafforzata» dell'articolo 83 del Tuir. Sono questi i chiarimenti della risoluzione 15 maggio 2018, n. 37/E. Sempre ieri, poi, l'Agenzia, con la risoluzione n. 38/E, ha chiarito che sono imponibili ad Iva e non esenti (ai sensi dell'articolo 10, comma 1, nn. 4 e 9, Dpr 633/1972) i servizi di consulenza in materia di investimenti, se gli unici interlocutori sono i «propri clienti» e non vi è «alcun rapporto, sia pure indiretto e/o economico, con i soggetti che promuovono gli strumenti finanziari raccomandati». Solo in questi casi, infatti, il ser-

vizio di consulenza non è inquadrabile tra i servizi di intermediazione esenti da Iva.

Tornando al diritto di superficie, la risoluzione 15 maggio 2018, n. 37/E, ha trattato il caso della concessione a terzi di un diritto di superficie a tempo determinato di un terreno, il cui corrispettivo è costituito da canoni annui, incassati in rate trimestrali anticipate.

I principi contabili nazionali non trattano la contabilizzazione di questi ricavi; quindi, in questi casi, vanno considerate in via analogica le disposizioni contenute nei documenti Oic che trattano casi simili, «in ordine gerarchicamente decrescente» relativamente a definizioni, presentazione, rilevazione, valutazione e informativa (Oic 11, paragrafo 4).

In particolare, l'Oic 12, al paragrafo 65, tratta la diversa ipotesi dei costi sostenuti dal superficario per i «canoni

periodici corrisposti a terzi» per la «concessione del diritto di superficie su immobili», prevedendo l'iscrizione di questi oneri, come «canoni di locazione» nella voce «B8) Per godimento di beni di terzi». Traslando queste indicazioni per i componenti passivi per il superficario ai ricavi incassati dal soggetto che concede il diritto di superficie a terzi, l'agenzia delle Entrate ha ritenuto corretta la contabilizzazione dei «canoni periodici spettanti per la costituzione del diritto di superficie a tempo determinato» come ricavi e non come «plusvalenza da cessione interamente nel periodo di imposta di stipula dell'atto».

Questa modalità di contabilizzazione vale anche ai fini fiscali per i soggetti che non si qualificano come micro-impresa, ai sensi dell'articolo 2435-ter del Codice civile, in quanto in questi casi è applicabile il cosiddetto principio

di derivazione rafforzata dell'articolo 83 del Tuir e del decreto ministeriale 3 agosto 2017, secondo il quale, valgono i «criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio, previsti dai rispettivi principi contabili», anche in deroga alle disposizioni degli articoli da 84 a 116 del Tuir.



Peso: 10%

Norme e tributi

Cartelle. Decisione affidata al Parlamento sulla possibilità di una proroga, chiesta da commercialisti e consulenti del lavoro

Chiusa (per ora) la rottamazione bis

Per l'Agenzia i rallentamenti registrati lunedì non giustificano l'allungamento dei termini

Federica Micardi

Esclusa la proroga per la rottamazione-bis delle cartelle, resta lo spiraglio della riapertura dei termini.

Ieri Agenzia delle Entrate-Riscossione ha fatto sapere che lunedì - il penultimo giorno - gli accessi al sito sono stati 860 mila, più del triplo rispetto alla media giornaliera dell'ultima settimana (250 mila); un sovraccarico che secondo Sogei ed Entrate-Riscossione ha rallentato il sistema, secondo i professionisti lo ha proprio bloccato per diverse ore. Ieri, di contro, grossi problemi non sono stati registrati, probabilmente grazie al potenziamento fatto da Sogei lunedì in serata.

A chiedere la proroga inizialmente sono stati il Consiglio nazionale dei commercialisti - che ieri non ha registrato particolari

problematiche - e alcune sigle sindacali di categoria (Adc e Ugdcec), a cui ieri si sono aggiunti i consulenti del lavoro: il loro presidente, Marina Calderone, ha anche scritto al presidente dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, chiedendo appunto di rimandare la chiusura dei termini, in alternativa, di permettere di integrare le istanze oltre la chiusura. Un'eventuale proroga richiede un intervento legislativo e quindi, al momento, solo il Parlamento potrebbe intervenire. Una decisione che potrebbe passare da un emendamento parlamentare, magari già nelle prossime ore.

Dalle Entrate, invece, è esclusa la possibilità di una proroga tecnica come accadde per il primo spesometro. Anche perché, a livello di difficoltà riscontrate, le due situazioni non sono paragonabili.

Dai dati comunicati ieri da Entrate-Riscossione, in questa rottamazione-bis ha prevalso l'invio digitale, scelto nel 58% dei casi. Entrate-Riscossione parla di numeri da record: dal 7 novembre a ieri il sito ha registrato 4,9 milioni di accessi, e di questi 1,453 milioni hanno riguardato il «fai-da-te». Sempre ieri l'area Fai-da-te ha registrato 266 mila accessi, quella riservata con il Pin 4.272 (anche in questo caso il doppio della media dei giorni precedenti). Agli sportelli, invece, ci sono rivolte oltre 20 mila persone.

E anche sul fronte dei tempi concessi Entrate-Riscossione sottolinea al Sole 24 Ore che, rispetto alla prima rottamazione, che interessava una platea più ampia e dove erano in ballo molti più soldi (oltre 7 miliardi) il tempo concesso stavolta è stato di più.

Sempre di adempimenti si è discusso ieri in agenzia delle Entrate con alcuni rappresentanti di categoria. La fattura elettronica per i carburanti partirà dal 1° luglio ma senza sanzioni fino a tutto il 2018 (si veda anche quanto anticipato ieri sul Sole 24 Ore sull'emendamento che «mantiene in vita» la scheda carburante anche per la seconda metà dell'anno). Resta da sciogliere la questione dei subappalti Pa dove potrebbe restare l'obbligo dal 1° luglio, seppur nel perimetro più ristretto delineato dalla circolare 8/E/2018.

Sul Sole 24 Ore di ieri

Rottamazione bis, piattaforma in tilt. Chiesta la proroga

Federica Micardi

Ultimo giorno con brevità per la rottamazione bis.

scienze che l'Agenzia ha aperto gli sportelli anche di sabato e allungato l'orario di accesso in edicola.

Sito in default
Sul Sole 24 Ore di ieri le difficoltà di accesso al sito di Entrate Riscossione segnalate dai professionisti

IL GRADIMENTO

Il 58% delle domande è passato dal canale telematico. Da novembre 4,9 milioni di accessi al sito



Peso: 15%

Norme e tributi

Le conseguenze. Sul versante penale i benefici vanno dal dimezzamento della pena all'estinzione del reato, a seconda dei casi

Non punibili gli omessi versamenti

Antonio Iorio

L'adesione alla rottamazione delle cartelle di pagamento può portare benefici anche sotto il profilo penale ove il contribuente in conseguenza delle violazioni fiscali commesse sia andato incontro ad un procedimento penale tributario.

Tali benefici, a seconda del reato commesso, variano dalla riduzione a metà della pena edittale, alla possibilità di accedere al patteggiamento fino, in alcuni casi, all'estinzione stessa del reato.

Occorre ricordare che, in via generale, il procedimento penale per i reati tributari è del tutto autonomo rispetto all'accertamento e al processo tributario in quanto il giudice penale non è vincolato né dall'ammontare dell'imposta evasa determinata dall'Ufficio, né tantomeno dall'esito positivo o negativo del contenzioso tributario.

L'estinzione del debito tri-

butario, però, in determinate situazioni e condizioni, può avere riflessi favorevoli ai fini penali a seconda della violazione commessa.

Nelle ipotesi di procedimenti penali per omesso versamento di Iva (superiore a 250mila euro), di ritenute (superiori a 150mila euro) e indebite compensazioni di crediti non spettanti (per somme superiori a 50mila euro), a norma dell'articolo 13 del Dlgs 74/2000 - come modificato dal Dlgs 158/2015 - il pagamento del debito tributario prima dell'apertura del dibattimento comporta la non punibilità.

È necessario l'integrale pagamento degli importi dovuti, anche a seguito delle speciali procedure conciliative e di adesione all'accertamento previste dalle norme tributarie, nonché del ravvedimento operoso, istituti che normalmente consentono un abbattimento delle sanzioni.

La rottamazione non è

espressamente contemplata dalla norma penale per la non punibilità, tanto più che il beneficio è concesso solo previo pagamento oltre che dell'imposta, anche di interessi e sanzioni (non dovuti invece con la rottamazione). Tuttavia, è verosimile che la causa di non punibilità abbia comunque effetto anche aderendo alla definizione dei ruoli, nel presupposto che il precetto penale non indica una soglia minima di sanzioni da versare, prevedendo solo che siano corrisposte nella misura prevista dall'istituto deflattivo applicato, che nella specie, prevede l'integrale annullamento.

Da ciò consegue che l'adesione alla rottamazione per omessi versamenti Iva, ritenute o indebite compensazioni di crediti non spettanti, comporti il beneficio della non punibilità sotto il profilo penale.

Analogamente, per tutti gli altri delitti tributari, per i quali

non esistono cause di non punibilità, con l'adesione alla rottamazione è possibile beneficiare della riduzione a metà della sanzione edittale e l'esclusione delle pene accessorie, sempre a condizione che il pagamento del dovuto avvenga prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado.

Da ultimo, con la rottamazione è possibile accedere al patteggiamento, in quanto la norma subordina lo speciale rito solo previo pagamento delle imposte dovute.

Da ricordare infine che definendo i carichi legati a procedimenti penali e riducendo così l'imposta ritenuta evasa, dovranno essere dissequestrati eventuali beni sottoposti a vincolo cautelare.





NORME & TRIBUTI

I QUESITI DEI LETTORI

Privacy, trattamento dei dati su misura

Riccardo Imperiali ▶ pagina 20

**DIRITTO DELL'ECONOMIA****Riservatezza.** Con l'introduzione del principio di accountability ai titolari il compito di modulare le tutele

Privacy con trattamento su misura

Il registro permetterà il monitoraggio del patrimonio informativo

Riccardo Imperiali

Modalità di adeguamento, nuovi ruoli e nuove funzioni previste dal Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy che sarà in vigore dal 25 maggio: sono alcuni dei temi emersi nel corso del videoforum trasmesso lunedì sulla pagina Facebook de «Il Sole 24 Ore», caratterizzato da un intenso scambio di domande e risposte che hanno consentito di mettere a fuoco alcuni punti importanti della normativa di prossima applicazione. Il dato comune emerso durante l'intera sessione è una diffusa paura che genera la scadenza oramai prossima e la confusione che regna sovrana.

Chi dovrà adeguarsi

Se è vero che la normativa riguarda tutti indistintamente, dal

mondo pubblico a quello delle imprese che devono trattare i dati personali degli interessati (cittadini, dipendenti, utenti eccetera), è vero anche che l'adeguamento al Gdpr da parte dei titolari del trattamento (ministeri, Comuni, Asl ovvero imprese, banche, cliniche, associazioni, studi professionali e così via) andrà fatto con buon senso e considerando la concreta attività che viene svolta sui dati personali, in considerazione soprattutto delle finalità per cui quei dati sono stati raccolti e trattati. Infatti, una delle maggiori novità introdotte dal regolamento, rispetto all'attuale Codice privacy, è il principio di accountability e cioè di responsabilizzazione del titolare rispetto al trattamento che compie. In base a questo principio, il titolare dovrà indi-

viduare il trattamento da svolgere e comprendere i rischi che può correre l'interessato rispetto all'uso dei dati che verrà fatto; all'esito di tanto, predisporrà i presidi adeguati per evitarli; quindi implementerà adeguate misure di sicurezza e istruirà coloro che devono accedere a quei dati per raggiungere appunto le finalità per cui sono stati raccolti (gestire un rapporto di lavoro,



Peso: 1-6%, 20-16%



una campagna marketing, un servizio richiesto, eccetera).

Il registro dei trattamenti

Tra le altre novità degne di rilievo e che possono aiutare a navigare verso un corretto adeguamento, vi è il registro dei trattamenti. Esso è obbligatorio solo per le aziende o gli enti che occupano più di 250 dipendenti o per coloro che effettuano trattamenti considerati a rischio, ma è consigliabile a tutti coloro che intendono adeguarsi correttamente. In altre parole, il registro può rappresentare un utile momento di ricognizione. Una sorta di radiografia del proprio patrimonio informativo e del perché si hanno e si trattano quei dati; un buon motivo, quindi, anche per fare pulizia di un superfluo che potrebbe ora diven-

tare pericoloso possedere.

In estrema sintesi, stiamo parlando di una scheda dove annotare il nome del titolare, le categorie di interessati, il tipo di dato (comune o particolare), l'ambito di circolazione (Ue o extra Ue), il tempo di utilizzo e le eventuali misure di sicurezza previste. La mappatura di queste informazioni consentirà di dare un perimetro al trattamento e di individuare più facilmente gli adempimenti da porre in essere: informative, consensi, nomina di Responsabili esterni coinvolti nel trattamento, ecc.

La nomina del Dpo

Il responsabile della protezione dei dati (Dpo) è una nuova figura introdotta dal regolamento, obbligatoria per gli enti pubblici e per coloro che trattano

dati particolari su larga scala o svolgono trattamenti che, per loro natura, richiedono un monitoraggio continuo e un'attenzione particolare, ma è consigliabile a tutte le aziende che, vuoi per dimensione, vuoi per tipologie di trattamento, necessitano di una figura che possa - concretamente - verificare la tenuta delle misure di sicurezza, degli adempimenti posti in essere e dell'attenzione che, all'interno dell'azienda, viene posta sull'argomento.



Peso: 1-6%, 20-16%



Richiesta di proroga dei Consulenti del lavoro. Ipotesi emendamento per la riapertura

Rottamazione, cala il sipario

Chiude la definizione agevolata dei ruoli. Ma forse no

DI CRISTINA BARTELLI

Cala, tra le proteste per il sito in tilt e le richieste di proroga, il sipario sulla rottamazione bis. E sebbene non sia arrivata la proroga sul filo di lana, la partita, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* potrebbe essere riaperta con un emendamento al decreto legge Alitalia. Ieri, intanto, la giornata conclusiva della definizione agevolata dei ruoli è stata caratterizzata da rallentamenti e ingolfamenti nei servizi telematici predisposti dall'Agenzia della riscossione. Code, queste ultime prevedibili, agli sportelli e centralini del call center intasati. Per i professionisti i malfunzionamenti sono continuati e la situazione è migliorata solo in serata. Sui problemi legati alla chiusura della rottamazione bis, **Marina Calderone**, presidente dei consulenti

del lavoro ha inviato una comunicazione ufficiale al direttore dell'Agenzia delle entrate e riscossione, Ernesto Maria Ruffini, chiedendo al governo per gli affari correnti uno slittamento dei termini. «Il malfunzionamento del sito, a meno di ventiquattro ore dalla chiusura del termine per aderire alla seconda sanatoria delle cartelle esattoriali, oltre ad allungare i tempi di lavoro ai professionisti non consente loro l'invio delle domande online. Con il passare delle ore i problemi non sembrano risolversi e per questo motivo, a fronte delle numerose difficoltà riscontrate, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro reputa necessaria ed improcrastinabile una proroga della scadenza, originariamente fissata al 15 maggio 2018, per saldare in modo agevolato i propri debiti

tributari con l'Agenzia delle entrate».

Richieste, a fronte del silenzio dell'Agenzia, sono arrivate anche dall'Unione giovani dottori commercialisti. «Abbiamo chiesto che slitti almeno di qualche gior-

no la scadenza fissata per il 15 maggio sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate, che sta ancora funzionando a singhiozzo e rende quantomeno lento e difficoltoso l'invio delle adesioni». Così **Daniele Virgillito**, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec). «Certo si tratterebbe sempre di una proroga "postuma", di quelle a cui il Fisco ci ha abituato con i suoi interventi dell'ultimo minuto».



Peso: 27%

Richiamo di Bruxelles all'Italia: qualsiasi Governo arrivi il Patto di stabilità va rispettato

Lega-M5S, nel contratto colpo di spugna al debito

La richiesta alla Bce di annullare bond per 250 miliardi

Fra i numerosi punti della bozza di contratto in discussione tra Lega e M5S figura anche la richiesta, da fare alla Bce, di annullare una quota di 250 miliardi di debito pubblico. Attraverso l'annullamento dei bond che la Banca centrale acquista con il Qe. Intanto la Ue richiama l'Italia al rispetto del Patto di stabilità. Servizi ▶ pagina 6

Politica e società

L'offensiva sovranista. Su conti e migranti è scontro frontale con Bruxelles - Moscovici e Katainen: l'Italia rispetti gli impegni

M5S-Lega: Bce cancelli 250 miliardi di debito

La richiesta in una bozza del «contratto» - Tolta invece la parte sull'uscita dall'euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Gianni Trovati

ROMA

La diffusione nella serata di ieri di una bozza del contratto su cui Lega e M5S lavorano da giorni manda in fibrillazione la trattativa, e spiega bene le preoccupazioni europee che avevano dominato la giornata.

La bozza, pubblicata dall'Huffington Post, è datata a lunedì mattina, all'indomani del weekend milanese, ed è «già stata ampiamente modificata nel corso degli ultimi due incontri», come si affretta a precisare una nota congiunta del Carroccio e del Movimento. Ma contiene proposte-bomba: il capitolo che rimette in discussione l'euro sarebbe già stato tolto di comune accordo, con una scelta che non mancherà di accendere la discussione all'interno dei due elettorati, ma fonti Cinque Stelle confermano l'accordo sull'idea di chiedere alla Bce di cancellare 250 miliardi di titoli di Stato che l'istituto di Francoforte avrà in bilancio alla fine del Quantitative Easing. L'ipotesi sarebbe stata elaborata dal Movimento

e accolta dalla Lega, all'interno di una cura shock anti-debito che prevederebbe anche la costruzione di una sorta di fondo immobiliare con 200 miliardi di euro di patrimonio pubblico; le sue quote sarebbero vendute al mercato retail con l'obiettivo di «trasferire il risparmio degli italiani dal debito pubblico al patrimonio immobiliare».

Entrambe le mosse, che si accompagnano nella bozza alla vendita a Cdp di 70 miliardi di partecipazioni del Tesoro, promettono ovviamente di incendiare i rapporti con l'Europa. Per cancellare i 250 miliardi di Btp comprati con il Quantitative Easing non ci sarebbe da convincere solo Mario Draghi, ma anche tutte le banche centrali che sono azioniste di Francoforte: un elenco che vede ai primi tre posti la Bundesbank, la Banca di Francia e Bankitalia, e prosegue con gli istituti centrali degli altri Stati membri. In questo quadro, sempre secondo la bozza, si dovrebbe poi anche avviare un confronto con l'Unione europea per utilizzare una quota di fondi comunitari nel finanziamento del

reddito di cittadinanza.

Ma se per i singoli punti bisognerà aspettare il testo definitivo del contratto (le bozze confermano «Flat Tax» senza l'indicazione delle due aliquote, maxi-condono e le misure anticipate nei giorni scorsi su giustizia, scuola e ambiente), sono le linee generali di politica economica ad alimentare la preoccupazione che ieri l'establishment comunitario ha mostrato a più riprese. Il desiderio della Lega di rivedere i trattati firmati dall'Italia e da altri 27 Stati membri ha indotto alcuni commissari a ricordare gli impegni del Paese nei confronti dei suoi partner, sottolineando indiretta-



Peso: 1-7%, 6-28%

mente che modificare gli accordi richiede comunque l'unanimità. Da Roma, il leader della Lega Matteo Salvini ha parlato di «ennesima inaccettabile interferenza di non eletti», riferendosi agli auspici europei di evitare chiusure sull'immigrazione. Il leader M5S Luigi di Maio ha invece indirizzato un secco «come si permettono?» in risposta all'immagine dei «nuovi barbari» evocata dal Financial Times. Ma al di là della risposta corale alle obiezioni internazionali, le distanze principali fra M5S e Lega continuano a esserci. «Ci sono ancora punti da dirimere», ha spiegato ieri sera il leader Cinque Stelle Di Maio dopo l'ennesimo vertice alla Camera con il segretario della Lega, ribadendo che «prima vengono i contenuti, poi i nomi». «Se c'è un accordo andrà approvato nelle piazze - ha invece scritto Salvini su Facebook rivol-

gendosi ai militanti leghisti - altrimenti l'unica via è andare a votare». «Tertium non datur», ha chiosato il leader del Carroccio ipotizzando anche il governo neutrale che rappresenta il «piano B» del Quirinale.

Il clima si era scaldato fin dalla mattina con l'intervento di tre commissari europei che a Bruxelles avevano preso la parola per discutere di prospettive italiane. Appartengono a categorie mentali diverse; provengono da paesi diversi; e hanno modi di comunicare diversi. Eppure tutti e tre hanno ricordato all'Italia che gli accordi comunitari sono vincolanti, e che nessun paese membro è pronto a cambiare le regole o a fare eccezioni per venire incontro alle eventuali richieste di un eventuale governo Lega-M5S».

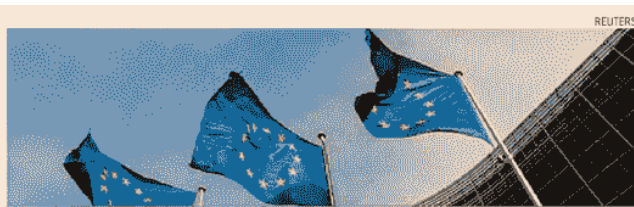
«Le regole del Patto di Stabilità si applicano a tutti gli stati membri e non ho segnali che la Commissione

europea concederà eccezioni a chiunque», ha detto il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, il finlandese Jyrki Katainen, rispondendo a una domanda durante una conferenza stampa. «Non è solo una cosa che sta a noi decidere. Alla fine le decisioni sul Patto le prende il Consiglio e non vedo segnali che i paesi membri vogliono cambiare le regole o fare eccezioni per qualcuno».

Poche ore prima, partecipando a un convegno, un altro vice presidente, l'estone Valdis Dombrovskis, aveva spiegato: «Non posso anticipare le prossime raccomandazioni-paese che usciranno nel corso di questo mese. Tenuto conto delle sfide del paese, l'Italia dovrebbe continuare a concentrarsi sulle questioni di bilancio, riducendo il deficit e imponendo al debito un percorso discendente (...). Lo stesso presidente Sergio Mattarella ha

messo l'accento sul rispetto degli impegni europei».

Su tutt'altro fronte, il commissario all'Immigrazione, il greco Dimitri Avramopoulos, ha detto di sperare che l'Italia «non cambi linea della politica migratoria». Le parole provenienti da Bruxelles non sono da attribuire a particolare antipatia nei confronti di un eventuale governo Lega-M5S (magari con il maldestro risultato di stuzzicare il nazionalismo italiano). Vi è piuttosto il desiderio, se non l'obbligo, di spiegare i termini della questione in una Unione europea nella quale nessun governo è pienamente libero delle proprie scelte. In filigrana, i tre commissari hanno semplicemente ricordato all'Italia che *facta sunt servanda*.



I vincoli europei



PARZIALE CORREZIONE

Carroccio e Movimento frenano: il testo pubblicato dall'Huffington Post è «già stato ampiamente modificato negli ultimi due incontri»

IL FONDO

Tra le misure indicate la creazione di un fondo con 200 miliardi di immobili pubblici. Le quote sarebbero vendute ai piccoli risparmiatori



Peso: 1-7%, 6-28%



Il caso Nel contratto M5S-Lega l'idea di uscire dall'euro. La precisazione: è un testo superato

Una bozza allarma i mercati

Di Maio e Salvini ottimisti: stiamo per chiudere. L'ipotesi della staffetta

Il documento del «governo del cambiamento» con l'idea di «uscire dall'euro» e «il ritiro delle sanzioni alla Russia» allarma i mercati. Anche se Salvini e Di Maio si affrettano a precisare che è «un testo superato». Prende quota l'idea di una staffetta tra Salvini e Di Maio come premier. da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | I partiti



Peso: 1-8%, 4-70%

La bozza è un caso: la Bce cancelli 250 miliardi di debito

Nelle pagine del contratto si mette
in discussione anche l'euro
M5S e Lega: è un testo vecchio

Può darsi, come sostiene una nota congiunta di Lega e Movimento 5 Stelle, che il documento pubblicato ieri sera dall'*Huffington Post* sia «vecchio» e già modificato dai successivi incontri dei tavoli tecnici. Ma il testo dell'accordo, datato 14 maggio ore 9.30, rappresenta un documento importante per capire lo «storico» della trattativa.

La moneta unica

Nella nota dei partiti si spiega che «molti contenuti sono radicalmente cambiati». E si fa un esempio: «Sull'euro le parti hanno già deciso di non mettere in discussione la moneta unica». In una seconda nota aggiungono: «La governance economica europea dovrà essere ripensata, compresa la politica monetaria». Fatto sta che nel documento del 14 maggio si mette

in discussione l'irreversibilità dell'euro e si propone di individuare una via d'uscita.

Comitato conciliazione

Ci sono altri punti che rappresentano novità nella bozza, non smentiti. Il più clamoroso è il Comitato di conciliazione, un organismo extracostituzionale che avrà il compito di dirimere le controversie nate in seno al governo. In caso di dissidi gravi, sarà convocato il Comitato che sarà composto dal premier, dai due leader di Lega e M5S, dai capigruppo di Camera e Senato e dal ministro competente per materia. Un organismo, suggerito dalla relazione del professor Giacinto Della Cananea, che entrerebbe in funzione anche per regolare materie non previste dal contratto e che emergano improvvisamente. Tra i temi citati, «crisi internazionali, calamità naturali, problemi di ordine e di salute

pubblici».

Nel testo ci sono alcuni punti sottolineati con l'evidenziatore e sono evidentemente temi sui quali ancora non c'è un accordo.

Il conflitto di interessi

Comunque sia, nel testo pubblicato, i 5 Stelle portano a casa una formulazione sul conflitto di interessi che di certo non piacerà a Silvio Berlusconi. E molti punti nel capitolo giustizia: dalla riforma della prescrizione alle leggi anticorruzione, a una filosofia securitaria che prevede un inasprimento delle pe-



Peso: 1-8%, 4-70%

ne, un aumento delle carceri e dei tribunali e la sterilizzazione delle misure alternative.

Immigrazione

Sull'immigrazione, invece, è la Lega ad avere la meglio, denunciando il «business» e proponendo i respingimenti (anche se senza troppi dettagli). Prevista la chiusura delle moschee e delle associazioni islamiche radicali. Dossier delicato, quello dell'immigrazione, perché i 5 Stelle sono d'accordo sull'obiettivo ma non su tutti i metodi proposti.

Sanzioni alla Russia

Si conferma l'appartenenza alla Nato e il rapporto preferenziale con gli Stati Uniti. Ma si cambia rotta verso la Russia, considerato «non co-

me una minaccia, ma come partner economico e commerciale». Per questo si chiede il «ritiro immediato delle sanzioni». Si chiede inoltre la revisione delle missioni internazionali.

I conti pubblici

La questione dell'enorme debito pubblico italiano viene affrontata da Luigi Di Maio e Matteo Salvini con la richiesta alla Banca centrale europea di Mario Draghi di cancellare 250 miliardi di titoli di Stato: «La loro cancellazione vale 10 punti percentuali». Altra misura per ridurre il debito, la vendita agli italiani di caserme, monumenti e altri beni del patrimonio pubblico.

Flat tax

Poche parole e pochi dettagli per uno dei provvedimenti simbolo del nuovo governo, se mai ci sarà: «La parola chiave è flat tax, caratterizzata dall'introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni per garantire la progressività dell'imposta in armonia con i principi costituzionali». Come già annunciato, dunque, non ci sarà un tasso unico e la flat non sarà poi così piatta.

Legge Fornero

Il titolo è «Superamento» della legge Fornero e non abolizione, come invece si è più volte detto. Nel testo si spiega poi che l'abolizione dei tanto contestati voucher «ha creato non pochi disagi»

e quindi «bisogna introdurre un apposito strumento, che non si presti ad abusi».

Reddito di cittadinanza

Confermato il reddito di cittadinanza da 780 euro, con una stanziamento da 17 miliardi annui. Altre risorse, si dice nel documento, dovrebbero arrivare da Bruxelles.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONTRATTO

Movimento 5 Stelle e Lega stanno lavorando per dare vita ad un governo fondato non su un'alleanza politica ma su un «contratto» basato su alcuni punti programmatici. Secondo Luigi Di Maio e Matteo Salvini il modello da seguire è quello tedesco, che ha visto raggiungere un'intesa di governo a partiti alternativi come la Cdu e la Spd.

Un comitato di conciliazione dovrà dirimere le controversie nel governo e regolare materie non previste nel contratto o emergenze come crisi internazionali o calamità naturali

32,7

la percentuale ottenuta dal Movimento Cinque Stelle, guidato da Luigi Di Maio, alle elezioni politiche del 4 marzo. Alle Politiche del 2013 i Cinque Stelle avevano preso il 25,6%



17,4

la percentuale ottenuta dalla Lega, il partito guidato da Matteo Salvini, alle elezioni del 4 marzo. Alle Politiche del 2013 il Carroccio aveva ottenuto il 4,1%



Peso:1-8%,4-70%

C'È UN PIANO B

IL COLLE HA PRONTO UN ALTRO GOVERNO

Anche l'Europa spacca l'asse tra Salvini e Di Maio: non c'è accordo su niente. E si scalda già un esecutivo di scorta

di **Adalberto Signore**

Il Quirinale non ha fretta. Al punto che sul Colle non hanno esitazioni a dire che «è ragionevole supporre che il presidente sia disposto ad attendere fino all'inizio della prossima settimana». E questo nonostante una fortissima irritazione nei confronti sia di Luigi Di Maio che di Matteo Salvini. Dopo giorni di trattative, infatti, lunedì scorso i due si sono presentati dal capo dello Stato senza uno straccio (...)

segue a pagina 9

SCENARI POLITICI Caccia all'esecutivo

Il Colle va ai «supplementari» per sfiancare l'asse M5s-Lega

Mattarella concede fino a lunedì: se non ci sarà intesa il governo del Presidente avrà piena legittimazione

IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**

Roma

(...) di soluzione. Cosa alquanto inattesa, visto che gli ambasciatori di Sergio Mattarella avevano fatto sapere a M5s e Lega che non c'era fretta e che qualora fosse servito più tempo era «decisamente meglio» rinviare le consultazioni. Una proposta rispedita al

mittente, al punto che - nonostante i segnali non facessero presagire nulla di buono - sul Colle si erano illusi che i due potessero davvero avere un nome «coperto» e risolvere così il delicato nodo della pre-

iership. Invece niente, al punto che Di Maio avrebbe proposto per Palazzo Chigi il giurista Giuseppe Conte mentre Salvini si sarebbe ben guardato dal fare nomi.

Passate 48 ore l'aria non pare affatto cambiata. Anzi, chi ha avuto occasione di avere contatti diretti con il Quirinale giura che il fastidio di Mattarella, se possibile, va aumentando di ora in ora. Detto questo, il capo dello Stato sarebbe deciso ad attendere Di Maio e Salvini fino a lunedì prossimo. Ma non per un eccesso di accondiscendenza, quanto

piuttosto per togliere ai due qualunque alibi nel caso il tentativo di fare nascere un governo gialloverde non andasse a buon fine. Se così fosse, il presidente della Repub-



Peso: 1-24%, 9-38%



blica avrebbe quanto meno ottenuto un risultato. Anzi, due. Il primo è chiudere di fatto la finestra elettorale di luglio. Il secondo è quello di mettere Di Maio e Salvini nelle condizioni di «non nuocere» nel caso in cui il Colle sia costretto a far scattare il «piano B». Già, perché se lunedì - dopo la gazezata della Lega e la consultazione sulla piattaforma Rousseau del M5s - i due non saranno in grado di proporre un candidato premier e dunque un governo, Mattarella ha intenzione di affidare l'incarico a un premier tecnico entro le successive 24 ore. Al più tardi mercoledì prossimo. E non solo. Perché il capo dello Stato starebbe pensando anche di mettere pubblicamente in chiaro il suo pensiero, invitando Di Maio e Salvini ad assumersi le loro responsabilità dopo avere fallito l'appuntamento con il governo. Vi ho dato qua-

si tre mesi e ho accolto le vostre richieste di tempo senza battere ciglio, quindi - sarebbe il senso del discorso che farebbe Mattarella - ora assumetevi le vostre responsabilità e mettete il Paese in condizione di avere un esecutivo. Con che formula - che sia quella dell'astensione o del non partecipare al voto - per il Colle è sostanzialmente indifferente. Purché si esca dall'*impasse*.

Se questo fosse lo scenario, l'unico dubbio che potrebbe avere il Quirinale è sulla tempistica con cui dovrebbe nascere il governo del presidente. La prossima settimana, infatti, saremmo già scivolati al 21 maggio e tra buttare giù la lista dei ministri (che Mattarella ha già sul tavolo da giorni) e prendere la fiducia alla Camera e al Senato si finisce per andare a ridosso di giu-

gno. L'8 e il 9 del mese prossimo, però, è in programma il G7 a La Malbaie, in Canada. E più che mandarci un presidente del Consiglio che ha incassato la fiducia (o la sfiducia) del Parlamento il giorno prima di salire sull'aereo per il Québec, il capo dello Stato potrebbe preferirgli Paolo Gentiloni. Uno che i dossier esteri ormai li conosce alla perfezione e che tranquillizzerebbe i partner internazionali che guardano con apprensione a quanto sta accadendo in Italia dopo il 5 marzo.

L'IRRITAZIONE

Senza novità, mercoledì prossimo via all'esecutivo ponte per andare al voto

Chi consiglia il presidente

Ugo Zampetti

Il segretario generale del Quirinale, già segretario generale della Camera, è al fianco di Mattarella da anni. Con lui scrisse il famoso «Mattarellum»

Simone Guerrini

Ex dirigente di Finmeccanica, ex leader dei giovani della Dc, è il capo della segreteria del Quirinale, stesso ruolo che ricopriva con Mattarella vice premier

Gianfranco Astori

Già giornalista all'agenzia Asca, Astori è il consigliere per l'informazione. Ha alle spalle tre legislature ed è stato sottosegretario in tre governi Andreotti



Salvini e Di Maio hanno fallito, inutile insistere

Alto sgradimento NON SONO CAPACI

*I leader di Lega e M5S hanno fatto promesse che non potranno mantenere
Ora stanno imbrogliando gli elettori, illudendo il Quirinale e perdono tempo
Tensione altissima su Europa e immigrati. Matteo si prepara a rompere*

di **FAUSTO CARIOTI**

Grillino 1: «Ma che state facendo, eravate duri e puri sull'Europa adesso sembrate degli agnellini. Tornate ad essere il M5S, in questo modo farete la fine del Pd». Grillino 2: «Un governo con lo xenofobo di Salvini, di un partito ladro che ha comprato diamanti con i soldi pubblici e riletto il ladro di Bossi. Io non sono d'accordo e voterò no». Grillino 3: «Siete dei polli e Grillo lo sa bene». Ortografia e sintassi sono quelle che sono, ma il concetto è chiaro:

a molti elettori dei Cinque Stelle occorrono gli antiemetiche per sopportare la vista dei leghisti, figuriamoci la loro compagnia. Ce ne sono tanti, che ieri hanno lasciato commenti simili sul blog del movimento. Non saranno la maggioranza, almeno non quella che uscirà della consultazione online, dove gli algoritmi della Casaleggio Associati garantiscono sempre (...)

segue a pagina 3

Libero PRIMO PIANO

73 GIORNI DOPO IL VOTO

ALTO SGRADIMENTO

Salvini e Di Maio hanno fallito, inutile insistere

Le due basi scalpitano, sui contenuti la distanza è troppo grande. Matteo può venir fuori ancora a testa alta d

FAUSTO CARIOTI

(...) il risultato atteso dalla proprietà, ma il loro numero cresce col passare dei giorni.

Ci fosse un sismografo per misurare le fibrillazioni della

base leghista darebbe probabilmente risultati simili: Matteo Salvini non si discute, ma l'idea di far piovere altri soldi sugli elettori meridionali di Luigi Di Maio è indigesta

quasi quanto quella di dover cedere posizioni sull'immigrazione e la sicurezza. Lo stesso segretario del Carroccio, dopo la foga iniziale, ha fiutato l'aria e corretto la rot-



Peso: 1-25%, 3-39%

ta.

Anche perché l'intesa non c'è pure laddove pareva scontata. Sino a poco tempo fa dentro al M5S c'erano l'anti-americanismo, l'anti-europeismo e il referendum sull'euro; ora che bisogna accattivarsi Sergio Mattarella e dimostrare di essere una forza tranquilla ci sono l'atlantismo e l'adesione agli accordi europei (certo, riveduti e corretti, ma questo lo dicono tutti). A conferma che il movimento è un contenitore vuoto, pronto a essere riempito con ciò che serve a seconda delle circostanze. Così evapora anche quell'eresia che avrebbe dovuto tenere insieme Di Maio e Salvini, plasticamente rappresentata dal professor Giulio Sapelli, sedotto da ambedue e abbandonato sul più bello dal capetto grillino.

Quantomeno, la figuraccia rimediata lunedì sul Quirinale sembra aver liberato alcuni dall'obbligo di sostenere certe bugie.

Tipo quella secondo cui il reddito di cittadinanza e la «tassa piatta» sono compatibili tra loro e condivise da tutti i contraenti. Non è vero e adesso, vivaiddio, qualcuno lo ammette. Claudio Borghi, economista della Lega, ha avvisato che le risorse per il reddito di cittadinanza, «se si

tengono i vincoli attuali, specie quelli stringenti come il pareggio di bilancio, non si potranno mai trovare». E Lorenzo Fioramonti, economista dei Cinque Stelle, ha detto che la flat tax proposta dal Carroccio non è la cosa giusta da fare. Borghi e Fioramonti non sono due *quisque de populo*, ma ministri dell'improbabile governo gialloverde, i quali hanno trascorso l'ultima settimana a discutere solo di queste cose. Con i risultati che vediamo.

LA PRESA D'ATTO

Manca il gesto finale, la presa d'atto pubblica che il confronto è fallito e dunque il «governo del cambiamento» non potrà nascere. Almeno non come figlio di una condivisione di idee, sulle quali grillini e leghisti sono agli antipodi, ma solo di una spartizione di poltrone. Salvini ieri ha tirato la corda un altro po', senza però spezzarla. «Non possiamo andare a Bruxelles con un governo che rappresenti due idee lontane. Se rimangono distanze su diversi temi, responsabilmente l'unica soluzione è restituire la parola agli italiani», ha detto il capo leghista. È il discorso del marito che

va in giro a dire che con la consorte non è più come prima: di solito, prelude al divorzio. Di Maio è invece la moglie che nega gli screzi: così, se il matrimonio salterà, sarà chiaro di chi è la colpa.

LE DUE NEMESI

Ognuno dei due è condizionato dalla propria nemesi. Quella di Salvini è Silvio Berlusconi, che dandogli il via libera a trattare con Di Maio non gli ha fatto un regalo, bensì un dispetto. L'accordo della Lega con i Cinque Stelle implicherebbe un prezzo alto, giustificato dal rapporto di forza tra i due partiti, e costringerebbe il Carroccio a lasciare il fianco scoperto a Forza Italia e Fdi. Da qui, la tentazione di Salvini di puntare al voto anticipato come leader del centrodestra, prima che il Cavaliere, oltre al diritto a candidarsi, recuperi anche questo ruolo. La nemesi di Di Maio è invece Alessandro Di Battista, il pupillo di Beppe Grillo, pronto a prendere il mano il movimento e condurlo alle elezioni se le trattative di questi giorni non approdassero a nulla.

Ma la similitudine finisce qui. Salvini, infatti, può ancora uscire dal balletto con Di Maio a testa alta, spiegando

(come ha già iniziato a fare ieri) che ci ha provato per il bene del Paese, è andata male, pazienza. Il grillino no, lui la faccia davanti ai propri elettori ormai se l'è giocata e una via di fuga non ce l'ha. O meglio, l'ha appena bruciata: il tira e molla dell'ultima settimana è servito, se non altro, a chiudere la finestra del voto a luglio, dove i Cinque Stelle si sarebbero presentati con la formazione attuale. L'alternativa al governo gialloverde, adesso, è un esecutivo disegnato da Mattarella che sterilizzi l'aumento dell'Iva e porti l'Italia al voto, probabilmente nel 2019. Quando il centrodestra sarà più o meno quello di oggi, ma il movimento Cinque Stelle avrà un leader diverso.



ISRAELE Parla D'Alema

“Ormai i palestinesi fanno una vita da riserva indiana”



CITATI A PAG. 9

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema *L'ex ministro degli Esteri e la paralisi della Ue nei confronti della politica di Netanyahu e Trump in Medio Oriente*

“L'Europa si opponga agli Usa o dimostrerà di non esistere”

» **STEFANO CITATI**

Scontri? Non c'è stato nessuno scontro. È stato un barbaro eccidio di ragazzi disarmati. Da una parte c'è l'imperdonabile cinismo di Hamas che manda ragazzi al massacro, dall'altra soldati israeliani che prendono di mira anche i bambini e poi festeggiano postando su Facebook i video dei colpi andati a segno. Le notizie da Gaza sono orribili, e innanzitutto colpisce il modo con cui vengono date sui media. Ogni volta che si tratta di Israele scatta una forma di autocensura. Nutro rispetto e amicizia verso Israele: il paese di Amos Oz, di David Grossman, Yitzhak Rabin. Ci si domanda come si è potuti arrivare ad un tale punto di orrore; come abbia potuto prendere il sopravven-

to la classe dirigente di Lieberman e Netanyahu.

Come si è arrivati a questo punto? E perché le reazioni europee sono state a dir poco blande?

Prima di tutto, va considerato che qualsiasi altro Paese al mondo avesse fatto una cosa del genere sarebbe stato messo sotto accusa. Perché lo scopo dell'esercito è solo quello di umiliare e terrorizzare la popolazione di Gaza, non certo di difendere Israele. E dall'altra c'è la disperazione di un popolo usato come massa di manovra da Hamas.

Un'impasse insuperabile?

Bisogna innanzi tutto fermare questo massacro. È necessario che la comunità internazionale, l'Europa usino parole chiare. È una situazione

senza via d'uscita: la politica israeliana, con l'appoggio degli Usa, ha spazzato via ogni possibilità di uno stato Palestinese. Mi domando se non bisogna anche smettere di ripetere ipocritamente la formula 'Due popoli, due Stati'. Lo stato Palestinese non c'è più, è stato occupato, colonizzato. I territori palestinesi sono ormai come riserve indiane. Il vero problema che si pone è quello dei diritti umani e civili della popolazione. Uno Stato palestinese non c'è più, c'è solo uno scenario sudafricano, in cui i palestinesi vivo-



Peso:1-3%,9-85%

no in una forma di apartheid. L'Europa pare non voler capire che questa situazione rappresenta una minaccia diretta: l'odio che Israele e Usa attirano verso tutto l'occidente potrà portare a nuove reclute per il terrorismo, a nuove ondate di rifugiati, e saremo noi europei a pagare il prezzo di questa ferita aperta. Sicurezza e sviluppo economico del nostro continente sono legati in modo vitale alla pacificazione del Medio Oriente.

Quella americana è strategia o soltanto disinteresse?

Invece di pacificare gli Usa, in tutto lo scenario Medio Orientale, soffiano sul fuoco, alimentano i conflitti, incoraggiano la politica aggressiva saudita e quella espansiva israeliana. Ma allarghiamo il quadro: l'Amministrazione Trump non solo è uscita dall'accordo nucleare con l'Iran, ma addirittura minaccia di colpire con sanzioni le aziende europee che commerciano con Teheran sulla base dell'accordo recepito da una risoluzione dell'Onu e approvato dagli stessi Usa. Il nostro più grande alleato minaccia di colpire le nostre aziende: è il punto più basso di affidabilità raggiunto da Washington, ed è la violazione dei principi. Ora, capisco che i diritti fondamentali non vadano più di

moda, nonostante costituiscono il nostro patrimonio di idealità e valori, ma l'Unione europea è minacciata direttamente nei suoi interessi. In questo momento non bastano rituali appellati alla moderazione delle parti come detto dalla Mogherini. Se l'Europa non è in grado di reagire, vuol dire che non esiste più.

E dunque cosa dovrebbero fare i vertici di Bruxelles?

Hanno l'occasione fin dai prossimi giorni di dimostrare di contare ancora qualcosa. Facciamo un parallelo tra Medio Oriente e Corea del Nord: l'accordo sul nucleare con l'Iran è sotto controllo da parte dell'agenzia dell'Onu per il nucleare, l'Aiea; mentre l'impegno coreano è ancora tutto da verificare. Ciò nonostante, gli americani vogliono un cambio di regime a Teheran, ma non a Pyongyang, che non mi pare più democratico degli ayatollah. Il perché di questa diversità di comportamento? Perché gli Usa rispettano la Cina molto più di quanto fanno con l'Europa.

Quali sono gli atout di Pechino che l'Europa potrebbe "copiare"?

Il regime di Pechino ha mosso le leve in suo possesso nello stile felpato che gli è caratteristico: per esempio invitando a pranzo Kim Jong-un e ricordandogli i costanti aiuti

che la Corea del Nord riceve e grazie ai quali sopravvive. Come ha probabilmente fatto notare a Trump che detiene buona parte del debito pubblico americano. Una dimostrazione di leadership e visione. L'Europa è ancora potentissima, ma non vuole farsi rispettare; Israele vive dei rapporti anche commerciali con l'Europa e questo potere va usato con discrezione, ma fermezza. Se vogliamo difendere l'accordo sul nucleare e evitare che in Iran prenda il sopravvento la parte più conservatrice e fondamentalista, bisogna offrire al governo di Teheran una sponda per la realizzazione dell'accordo, soprattutto sul piano della cooperazione economica. L'Occidente deve smettere di essere oscillante. Questo atteggiamento che ha lasciato il campo alla Russia che appare sempre più come la potenza coerente e affidabile, capace di dialogare con Siria e Iran e, al contempo, di ricevere Netanyahu. Di fronte alle scelte sconcertanti di Trump tocca all'Europa recuperare un ruolo centrale.

Fino a pochi anni fa la questione palestinese era un caposaldo dei partiti e della società civile in Europa: perché questo tema si è completamente liquefatto?

La crescente percezione della

minaccia islamica ha corroso il sostegno sulla questione palestinese, che è divenuto marginale. Ora si tratta di recuperare anche questa emergenza umanitaria; in passato l'Italia fu in grado di proporre un piano efficace per ridurre la tensione in Libano, mettendosi a capo di una missione internazionale; ora, per di più senza governo, non credo abbia più la stessa capacità di leadership, ma penso sia necessario proporre l'invio di una missione di osservatori internazionali a Gaza che permetta di fermare questa tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PCI AL PD

Italiano-europeo

MASSIMO D'ALEMA è stato ministro degli Esteri e vice-premier dal 17 maggio del 2006 all'8 maggio del 2008, precedentemente è stato presidente del Consiglio tra il 1998 e il 2000.

ITALIANIEUROPEI Venti anni fa nasce la fondazione e nel 2001 la rivista che si occupa di temi europeisti.

CONSULENZE INTERNAZIONALI dopo il ritorno alla politica attiva in occasione del referendum del 4 dicembre 2016 e schierandosi per il no e dopo l'uscita dal Pd e la formazione del partito Articolo 1 - Movimento democratico e progressista, torna a occuparsi dei temi internazionali con ripetute missioni all'estero, in paesi dell'est Europa e spesso in Cina

DAL PC, AL PDS, AI DS, AL PD Ex segretario della Fgci (i giovani del Pci), prenderà il posto di Occhetto dopo la sconfitta elettorale del 1994 contro Berlusconi. Primo ex comunista ad arrivare a Palazzo Chigi, subentrando a Prodi. Verrà nominato ministro degli Esteri nel nuovo governo Prodi nel 2006.



La scheda

■ DUE POPOLI DUE STATI

È la formula che da un decennio si tenta di realizzare con la creazione di due Stati separati da confini chiari: uno ebraico l'altro arabo

■ L'ACCORDO SUL NUCLEARE DEL 2015

È l'intesa raggiunta dal 5+1, ovvero i 5 paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) più la Germania, con l'Iran



È stato un barbaro massacro di inermi, favorito certo dall'imperdonabile cinismo di Hamas, con soldati che prendevano di mira anche bambini



Washington non solo è uscito dall'accordo nucleare con l'Iran, ma addirittura minaccia le aziende europee che fanno affari con Teheran



Peso:1-3%,9-85%

FUORI GIRI

AUTOMOTIVE DEALER DAY

Crisci (Unrae): «Sul diesel stop alla disinformazione Premiare chi cambia auto»

Il presidente dei costruttori esteri: «Incontreremo governo e sindaci. S'acceleri sul Decisore pubblico»

Piero Evangelisti

Verona Ieri, alla Fiera di Verona, dove si è aperto *Automotive Dealer Day*, si è svolta una conferenza stampa durante la quale Michele Crisci, presidente di Unrae, l'Associazione delle Case automobilistiche estere, ha presentato la visione strategica dei costruttori sull'evoluzione della mobilità. La conferenza è stata l'occasione per evidenziare la differenza tra le emissioni che influiscono sul clima (CO2) e quelle inquinanti (ossido di carbonio, ossidi di azoto e particolato) che è stata al centro dell'intervento del Cnr. Oggi ci sono ben 15 diverse tecnologie di propulsione che rispettano i limiti alle emissioni e, quindi, il problema è rappresentato dalle dimensioni (6 auto ogni 10 abitanti) e dall'elevata età del parco circolante in Italia (un terzo ha oltre 17 anni di vita).

Confortante è stato lo studio del Censis che ha dimostrato che l'auto rimane un bisogno fondamentale per la mobilità dei cittadini, anche qualora dovessero essere risolti i problemi endemici del trasporto pubblico locale. Su queste assunzioni di base si è sviluppata la visione strategica di Unrae illustrata dal presidente Crisci. «Per rispondere alle normative sempre più stringenti sulle emissioni da agenti inquinanti (CO, NOx, PM) e ai requisiti di una sicurezza che tuteli

sempre di più chi è in auto - ci ha spiegato Crisci - la mobilità è destinata a diventare inevitabilmente elettrica, condivisa, connessa e autonoma, un processo di adattamento progressivo che richiede del tempo in una transizione che va gestita e accompagnata». Il diesel rientra ampiamente nei limiti delle norme ma rimane fortemente penalizzato e, aggiunge Crisci, «alcuni costruttori stanno decidendo di sacrificare i diesel piccoli, una scelta quasi obbligata, che non significa che il diesel sia nocivo, messaggio che cercano di far passare una parte della politica, le pubbliche amministrazioni e una frangia della stampa: così si rischia di creare disinformazione e bloccare il mercato».

Secondo il presidente di Unrae manca la conoscenza tecnica dei diesel più moderni, come ad esempio la seconda generazione degli Euro 6. Strategica è per questo la figura del Decisore pubblico (locale o nazionale) che non è ancora stata costituita, un soggetto che «ha una responsabilità primaria - sottolinea Crisci -: dare la possibilità alle persone che oggi guidano legalmente, ripeto, legalmente, delle vetture Euro 0, Euro 1, Euro 2 ed Euro 3, di poter acquistare auto più moderne. Insomma, se cambiamo gli infissi alle finestre si ha un vantaggio fiscale, se si vuole sostituire la propria vettura non è così; non capisco il motivo di questa

scelta». Unrae non chiede incentivi, ma uno strumento fiscale come il sistema di defiscalizzazione, che dimostrerebbe che lo Stato si preoccupa delle esigenze dei cittadini in termini di mobilità. Molto c'è da fare per le infrastrutture, «parlo di ricariche, incentivi al turismo per favorire investimenti in fonti rinnovabili per fare in modo che i nostri villaggi e i nostri hotel siano dotati di impianti di ricarica - puntualizza Crisci - perché in futuro i turisti arriveranno in Italia con macchine elettriche, e se non garantiremo loro questi servizi se ne andranno da un'altra parte». Nella sua relazione, il presidente di Unrae ha sottolineato che bisogna muoversi su due piani paralleli: rinnovo del parco circolante e rinnovamento delle infrastrutture prendendo come esempi Norvegia e Olanda, Paesi molto attivi sui due fronti. Come si muoverà Unrae nel breve e medio termine? «Organizzeremo dei colloqui con il nuovo governo appena ne sarà insediato uno per presentare i dati raccolti dal Cnr e dal Censis - risponde Crisci - e quindi un ciclo di visite ai principali esponenti politici delle città». L'obiettivo dell'associazione e del



Peso: 37-44%, 36-2%



suo presidente è che già dal prossimo autunno possano entrare in vigore provvedimenti meno emergenziali e più strategici, funzionali ad accompagnare un'evoluzione inevitabile della mobilità individuale.

ALL'ATTACCO

Michele Crisci è da poco più di un anno presidente di Unrae, l'associazione che riunisce i produttori esteri di auto in Italia. Con il suo arrivo, Unrae ha cambiato decisamente passo, instaurando un maggior dialogo con le altre realtà della filiera automotive e definendo un concreto piano d'azione

PUNTUALIZZAZIONE

«Defiscalizzando, lo Stato dimostrerebbe attenzione verso il problema mobilità»



Peso: 37-44%, 36-2%



Cresce a due cifre il fatturato in Italia delle imprese dell'Automazione industriale

Ottime premesse alla vigilia dell'inaugurazione a Parma della fiera SPS IPC Drives Italia

È cresciuto del 13,5% nel 2017, sfiorando i 4,9 miliardi di euro, il fatturato delle imprese dell'automazione industriale in Italia, e grande parte del merito di questa performance è da attribuire a SPS IPC Drives Italia, e ai suoi organizzatori - Messe Frankfurt Italia - e promotori - ANIE Automazione -, portabandiera negli anni di una rivoluzione dolce che ha scavalcato i confini delle imprese medio-grandi contaminando in maniera diffusa le PMI.

IL 22 MAGGIO PRENDERÀ IL VIA L'OTTAVA EDIZIONE DI SPS IPC DRIVES ITALIA

La fiera, che ogni anno riunisce a Parma fornitori e produttori del mondo dell'automazione e del digitale per l'industria, inaugura la ottava edizione (22-24 Maggio 2018) con il record di espositori - oltre 800 - registrando una crescita complessiva del 10%. Tre padiglioni (3, 5 e 6) ospiteranno le soluzioni e i prodotti dell'intero panorama di automazione e digitale declinate sulle categorie merceologiche: Sistemi e componenti di azionamento, Componenti elettromeccanici e dispositivi periferici, Sensori, Tecnologia di controllo, IPC, Software industriale, Tecnologia di interfacciamento, Dispositivi di commutazione in bassa tensione, Dispositivi di interfaccia uomo macchina, Comunicazione industriale, Formazione e consulenza, System integrator. Nei padiglioni 4 e 7 e nel nuovo padiglione DD (Digital District) è invece sviluppato il percorso che mostra la Digital Transformation.

La fiera è accompagnata da un fitto programma di incontri istituzionali,



Peso: 82%



tavole rotonde, convegni scientifici, seminari tecnici, dibattiti nella Digital Arena e approfondimenti nell'area della Cultura 4.0. Il benvenuto nella giornata inaugurale, martedì 22 maggio, sarà dato nella sala cioccolato (Pad. 7) da Thomas Schäfer, Ministro delle Finanze dell'Assia, Wolfgang Marzin, Presidente e CEO di Messe Frankfurt e Donald Wich, Amministratore Delegato di Messe Frankfurt Italia.

Subito dopo Fabrizio Scovenna, presidente di ANIE Automazione, presenterà i dati di mercato dell'automazione industriale in Italia. Quindi il Keynote speech di David Orban, il visionario ungherese professore della Singularity University, che interverrà sulle sfide del futuro per uomo e tecnologia.

Dalle 11:30 la tavola rotonda «Automazione industriale innovativa per vocazione: le sfide del futuro per uomo e tecnologia» di cui saranno protagonisti Sonia Bonfiglioli, Presidente Bonfiglioli, Giulio Busoni, Partner Responsabile settore Consumer Goods Porsche Consulting, Mario Pepe, CFO Doucal's, Andrea Salati Chiodini, Titolare Minerva Omega Group, e il professor Marco Taisch della School of Management del Politecnico di Milano. L'incontro sarà moderato da Andrea Cabrini, direttore di Class CNBC.

PER BUSETTO, DI ANIE FEDERAZIONE, IL SETTORE STA REGISTRANDO UNA CRESCITA MAI VISTA

«Questa fiera si svolge in un clima particolare: le imprese dell'automazione industriale hanno realizzato lo scorso anno una crescita considerevole, mai vista prima, soprattutto nell'era post crisi - commenta Giuliano Busetto, presidente di ANIE Federazione -. Questo risultato ha avuto spinta dal Piano Nazionale Industria 4.0, che ha inciso nell'ordine dei 3-4 punti percentuali. E, come diffusamente risulterà dai dati che diffonderemo nel corso di SPS Italia, anche i dati



Peso:82%



di questa frazione di 2018 sono in linea con la tendenza positiva».

ANIE Automazione, founding partner di SPS IPC Drives Italia, in questa edizione articolerà in tre filoni la sua presenza in fiera: oltre allo stand istituzionale al Padiglione 5 (st. G043), l'area della Cultura 4.0 (Pad. 7) ospiterà lo sportello informativo «Pronto 4.0» gestito da ANIE in collaborazione con IMQ, per le realtà che vorranno mettersi alla prova sul proprio grado di adeguamento a Industria 4.0; mentre nel nuovo spazio intitolato Digital District, interamente dedicato all'avvicinamento tra i mondi IT e OT, ci sarà un info-point rivolto in particolare alle attività del Gruppo Software Industriale di ANIE Automazione. L'Associazione confindustriale propone poi il programma di workshop nell'arena dedicata a dibattiti sulle nuove tecnologie e la promozione dei contenuti del White Paper «Il software industriale 4.0. In fiera sarà anche lanciato il concorso a premi «Digital Walking»: visitando gli stand di almeno 8 aziende del Gruppo Software ANIE si potrà ritirare un premio tecnologico all'info-point B011 del padiglione DD.

NEGLI SPAZI DI SIEMENS, PERCORSI DEDICATI AI PRODUTTORI E AGLI UTENTI

Siemens, uno dei player di riferimento mondiali del settore, è fra le presenze di spicco in SPS: avrà uno stand da 700 mq in cui sarà dedicata, in percorsi paralleli, specifica attenzione agli OEM e agli end user, all'insegna di un denominatore comune: far toccare con mano applicazioni e vantaggi del protocollo Industry 4.0. L'Italia è oggetto di grande attenzione da parte di Siemens: non a caso, con 18 imprese fra OEM e clienti finali, sarà il primo Paese ad affian-



Peso:82%

carsi alla Germania in Mindsphere World, organizzazione mondiale di utenti che si pone lo scopo di espandere la portata globale dell'ecosistema basato su MindSphere.

«Nelle nostre presentazioni, gli OEM (produttori di componentistica originale che va a equipaggiare i macchinari industriali, ndr.) potranno seguire lo sviluppo dell'intera catena a partire dalla progettazione, dal modello digitale della macchina, inteso come piattaforma multidisciplinare sia per il disegno sia per l'analisi meccatronica - spiega Massimiliano Galli, Head of PLC Programmable Logic Control Sales, Siemens Italia -. Il percorso poi prosegue, in cinque step successivi, con le soluzioni che rispondono oggi a tutte le più avanzate esigenze dei costruttori di macchine, dalla fase prototipale fino alle integrazioni da parte dell'OEM delle simulazioni con piattaforme di virtual commissioning, vale a

dire le soluzioni software che permettono di riprodurre il comportamento fisico di un macchinario o impianto in maniera virtuale, eseguendo un testing completo». Un percorso parallelo è dedicato agli utenti finali e dà spazio e rilevanza alla possibilità di studiare la catena produttiva, l'impianto, fin dall'inizio, sviluppando un «digital twin», il gemello digitale virtuale, in questo caso non della singola macchina, ma dell'impianto produttivo. Fra le iniziative di Siemens, l'attenzione alla formazione giovanile: in fiera intervengono i vincitori delle Olimpiadi dell'Automazione, concorso per docenti e studenti degli Istituti Tecnici e Professionali su prototipi ed esempi applicativi.



Peso: 82%

POLTRONE IN ERBA

ALESSANDRO DEL CARLO è stato eletto presidente nazionale dell'Anp, associazione nazionale pensionati di Cia. 65 anni, originario di Viareggio e con esperienza trentennale nella confederazione, è stato scelto in rappresentanza dei 400 mila iscritti dell'organizzazione in tutta Italia. Del Carlo, che prende il posto del presidente uscente Vincenzo Brocco, ha iniziato il suo percorso confederale con Cia in Versilia nell'86. Dal '92 al '98 è stato vicepresidente Cia Lucca di cui è stato presidente dal '98 al 2005. I cinque anni successivi lo hanno visto attivo all'interno della Cia Toscana. a.delcarlo@cia.it

PAOLA PICCHIOTTI, della cantina Bindella, vince la diciassettesima edizione del premio Cantiniere dell'anno promosso dal Consorzio del Vino Nobile di Montepulciano. Poliziana «Docg», classe 1963, è in forze come cantiniera dell'azienda Bindella dal gennaio del 2000. Succede a un'altra donna, Margherita Pellegrini, dell'azienda Fanetti, e per la quarta volta dalla prima edizione del premio, una donna spicca sui vari candidati in una professione idealmente maschile. info@consorziovinonobile.it

È IL FIORENTINO SERGIO BALLINI il nuovo presidente di Coldiretti Pensionati della Toscana. Ballini 71 anni, produttore di Chianti Classico Gallo Nero, ha raccolto il testimone dal mugellano Carlo Alberto Zanieri, che ha guidato gli over 65 di Coldiretti per oltre 16 anni. Sergio Ballini, conduce con la famiglia l'azienda agricola podere di San Cresci a Greve in Chianti (Fi). È membro del consiglio direttivo di Coldiretti Firenze-Prato e del cda del Consorzio Agrario di Firenze. Sarà affiancato da Giuliano Scattolin (vice presidente), Anna Iadanza, Gaetano Zambrini, Anna Boschi, Luciana Petri, Cesare Lorenzi, Piero Cirri, Luciano Pattaro, Lucia Marraccini e Antonino Manerchia Maserà. tosca@coldiretti.it

CAMILLA ALBERTI è la nuova presidente della Strada del Franciacorta, fra le prime strade del vino nate in Italia. Succede a Lucia Barzanò, che ha guidato la Strada dal 2015. 42 an-

ni, una laurea in Lingue, e un Master in Gestione del Sistema Vitivinicolo all'Università di Agraria di Milano, è ad della Società Agricola Castelveder, fondata dal nonno Renato Alberti nel 1975. Vive con il marito e i tre figli a Brescia. Eletti nel nuovo cda anche Lucia Barzanò, Joska Biondelli, Massimiliano Mauro, Gualberto Ricci Curbastro, Giorgio Vezzoli, Cristina Ziliani. Con loro Roberta Bianchi, Daniela Codeluppi, Clara Zucchi, Francesco Pasini Inverardi. info@stradadelfranciacorta.it

CHRISTIAN GASTALDI è stato eletto presidente regionale di Agia, i giovani imprenditori della Cia. Succede a Luca Lanzalaco. Nuovi membri della giunta sono, inoltre, Lorena Lavagna, Matteo Terrileper, Alberto Airenti ed Elisa Lavagnino. Imperiese, 24 anni, Gastaldi è titolare dell'azienda olivicola Tenute Gastaldi che lui stesso ha aperto nel 2013. liguria@cia.it

È SERENA GALLACCIO la nuova delegata di Donna Impresa Coldiretti di Roma. A completare il quadro dirigenziale, elette con la carica di vice, Silvia Parente e Angela Paoloni. Gallaccio, 33 anni, laureata in giurisprudenza, è un'imprenditrice agricola di prima generazione. roma@coldiretti.it

DOMENICO PETROLO è il nuovo presidente regionale dell'Anp, i pensionati della Cia della Calabria. Più volte sindaco di Rombiolo, professore di matematica in pensione, componente della giunta della Camera di Commercio di Vibo Valentia, succede a Saverio Tropea. Fanno parte della giunta regionale, anche Giuseppe Adimari e Aldo Bartolucci, Cesare Cesareo e Andrea Cozza, Domenico Bonelli e





Ettore Ferraro. calabria@cia.it

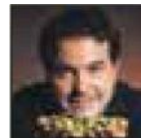
SONIA OSTRICA confermata segretaria generale di Uil Rua, il sindacato della Ricerca Universitaria. La nuova segreteria nazionale è composta, inoltre, anche da **Claudio Amicucci, Attilio Bombardieri, Marcello Iacovelli, Americo Maresci, Roberto Papi e Francesco Posca**; **Marco Di Luigi** sarà, invece il nuovo tesoriere. *nazionale@uilrua.it*

ANDREA RAMAZZOTTO, 34 anni, allevatore insieme al padre Renato di galline ovaiole a Ospedaletto Euganeo, è stato confermato alla guida dell'Anga padovana, l'associazione degli agricoltori under 40 di Confagricoltura. Ad affiancarlo saranno due nuovi vicepresidenti, **Laura Barduca**, dell'omonima azienda agricola di Borgoricco, e **Nicola Selmin**, dell'azienda vitivinicola Il Pianzio di Galzignano Terme. *padova@confagricoltura.it*

CAMBIO AL VERTICE DI COLDIRETTI VERONA. Il nuovo presidente provinciale è **Daniele Salvagno**, presidente della Redoro Frantoi Veneti di Grezzana (Vr) produttrice di olio extravergine di oliva. Succede a **Claudio**

Valente. Il nuovo consiglio direttivo è composto da **Giovanni Aldrighetti, Andrea Bedoni, Sandro Brunelli, Filippo Carrarini, Franca Castellani, Luca Faccioni, Valentino Gambaretto, Simone Lucchini, Alessandro Lunardi, Giorgio Luca Marconi, Massimo Marcomini, Silvia Marcazzan, Flavio Poldi, Michele Rodin, Davide Ronca, Claudio Valente.** **Daniele Salvagno**, 48 anni, sposato, con due figlie, dal 2013 è presidente di FederDop olio. *verona@coldiretti.it*

CAMBIO DELLA GUARDIA IN AGRITURIST VERONA. **Alessandro Tebaldi**, che conduce con la famiglia l'agriturismo Corte Atteia a Salionze, torna alla guida a distanza di quattro anni dal suo ultimo incarico di presidente, prendendo il testimone da **Giacomo Murari Bra.** **Tebaldi**, 55 anni, sposato, quattro figli, proviene da una famiglia di agricoltori. Ha lavorato per dieci anni a **Confindustria** a Milano, dove ha ricoperto anche il ruolo di direttore delle associazioni in **Federchimica.** *verona@confagricoltura.it*



QUOTIDIANO Libero Pensiero

Il nuovo libro di Razzante Il futuro della stampa nell'era di Internet

■ ■ ■ ELEONORA RAVAGLI

■ ■ ■ Quale sarà il futuro della stampa tradizionale e come avanzerà il quotidiano in piena rivoluzione digitale durante la quale i social costituiscono uno dei principali mezzi di informazione? **Ruben Razzante**, docente di Diritto dell'Informazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, racconta, nel suo ultimo libro, *L'informazione che vorrei. La Rete, le sfide attuali, le priorità future*, (Franco Angeli editore), quali sfide dovranno affrontare le notizie stampate sulla carta per non essere sopresse da quelle online. Tuttavia, queste ultime si ritrovano a dover lottare contro la capillare e incalzante diffusione delle fake news e della generale disinformazione. Tutti questi temi, Razzante li analizza nel saggio introduttivo e in quello conclusivo, affrontando anche i possibili metodi di protezione dei dati in rete, la valorizzazione della professione giornalistica e la riforma della governance Rai.

Accanto al docente, altri esperti in materia hanno proposto riflessioni sul futuro della rivoluzione digitale del giornalismo. A cominciare da Angelo Marcello Cardani, presidente Agcom, che affronta un'interessante riflessione su come cambierà l'infor-

mazione digitale, ma anche la sua produzione e diffusione dei contenuti. A seguire Elio Catania, **presidente di Confindustria Digitale**, per il quale l'innovazione digitale rappresenta una sfida ma anche un'opportunità per i cambiamenti nei paesi dell'Ue. Maurizio Costa, presidente Fieg, nella convinzione che la digitalizzazione ha portato una svolta epocale nel mondo in cui viviamo, e che i giornali rappresentano ancora oggi, un pilastro fondamentale per la costruzione di una coscienza critica nell'opinione pubblica, auspica una reazione alla crisi da parte degli editori di carta stampata attraverso una serie di operazioni di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale e di rinnovo delle competenze, oltre ad ulteriori azioni volte a sensibilizzare le istituzioni. Con il volume, Razzante ha voluto realizzare una sorta di manifesto programmatico che analizzi tutti gli aspetti determinati dall'incalzare della rivoluzione tecnologica, per spiegarli al pubblico. Ma anche quali saranno i prossimi impegni del Parlamento e del Governo e le prossime sfide che l'Europa dovrà cogliere. L'autore ha voluto aprire il libro con una frase del filosofo danese Kierkegaard: «La nave è ormai in mano al cuoco di bordo. E ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta ma ciò che mangeremo domani». Questo per spiegare che la realtà virtuale della rete sta occupando e influenzando ogni ambito della società, e piano piano contagiando anche le nostre scelte e abitudini di vita.

Il libro sarà presentato lunedì prossimo (alle 18) a Milano presso la sede di Assolombarda e il 29 maggio (alle 17) a Roma presso la sede della Fieg.



Peso: 26%

PRONTO EMENDAMENTO FI A DL ALITALIA

Fattura elettronica carburanti, spunta l'ipotesi della proroga

E-fattura al centro anche della presidenza Faib

Sembra arrivare a uno snodo decisivo l'annosa questione della fattura elettronica per il rifornimento dei soggetti Iva.

a pag. 6

Fattura elettronica carburanti, spunta l'ipotesi proroga

Pronto un emendamento FI al decreto Alitalia che punta a tenere in piedi le schede carburanti fino a fine anno. E-fattura al centro anche della presidenza Faib: sul tavolo assieme a contratto di commissione, vertenza Esso, Italiana Petroli, EG Italia e rinnovo vertici

Arriva a uno snodo decisivo l'annosa questione della fattura elettronica per il rifornimento dei soggetti Iva. Il senatore di Forza Italia Gilberto Pichetto Fratin, infatti, si appresta a presentare in commissione Speciale a Palazzo Madama un emendamento al decreto Alitalia per prorogare l'entrata in vigore dell'obbligo, prevista per il 1° luglio.

Secondo la ricostruzione del "Sole 24 Ore", non si tratterà di una proroga secca del termine fissato dalla Legge di Bilancio, ma si punterà a mantenere un doppio regime che farà slittare il pensionamento della scheda carburanti al 1° gennaio 2019, quando la e-fattura diventerà obbligatoria per tutte le operazioni tra privati. L'emendamento conferma anche il credito d'imposta del 50% riconosciuto ai gestori per le transazioni effettuate con carte di credito e bancomat dal 1° luglio.

Proprio le criticità legate alla e-fattura sono state al centro nei giorni scorsi della riunione della presidenza Faib, che ha svolto un'analisi di tutte le casistiche che si potrebbero riscontrare sulla rete, ribadendo la richiesta di una proroga con regime doppio "per almeno 6 mesi". Idea evidentemente assorbita dall'emendamento FI.

La presidenza Faib ha fatto poi il punto sul confronto con l'Unione Petrolifera sul contratto di commissione, evidenziando che "persistono ancora alcune divergenze soprattutto sul segmento autostradale". L'auspicio della federazione è comunque che "si riescano a sciogliere i nodi" e "qualora sul segmento autostradale permangano difformità di vedute si possa, dopo un ulteriore approfondimento del confronto, tipizzare e depositare al ministero il contratto di commissione anche solo per la rete ordinaria". Una nuova riunione gestori-UP sul tema è in calendario oggi 15 maggio.

Sul tavolo della presidenza Faib anche la vertenza Esso ("tantissimi gestori di Petrolifera Adriatica, Amegas e Retitalia si sono organizzati per promuovere vertenze individuali") e le prospettive di Italiana Petroli, società nata dal passaggio ad Api-IP della rete TotalErg. "Preoccupa e molto la nuova realtà industriale, la politica di integrazione dei marchi e della rete, la politica di gestione ordinaria dell'applicazione degli accordi ancora in vigore e di quelli già scaduti", rileva al riguardo la Faib, sottolineando che "a tutt'oggi il nuovo gruppo dichiara nei fatti di non essere pronto a recepire le richieste (...) in relazione alle troppe e diffuse sofferenze economiche delle gestioni".

"Una nota positiva" arriva invece per la federazione dall'inizio delle trattative con EG Italia, acquirente dell'ultimo maxi-pacchetto di impianti Esso, con cui "si è avviato un confronto al quale Faib, Figisc e Fegica si sono approcciate con atteggiamento serio, responsabile e costruttivo per il rinnovo dell'accordo in essere". Al momento, tuttavia, "le posizioni di disponibilità al confronto non possono nascondere che le condizioni di partenza risultano distanti".

Partiti infine i colloqui della commissione dei saggi con i responsabili territoriali del centro



Peso: 1-6%, 6-47%



nord in vista dell'assemblea elettiva Faib. "Una volta terminato il giro di ascolto con tutte le realtà regionali", spiega la federazione, la commissione "riferirà agli organismi statuari l'esito del confronto che dovrebbe concludersi con un ampio rinnovamento del gruppo dirigente e del presidente nazionale".



« Made in Italy sfiora i 100 miliardi

Sono i numeri presentati da Confindustria moda, che ha inaugurato il suo mega headquarter di 3.800 metri quadrati a Milano. Sarà la nuova «Casa della moda», ha detto a MFF il presidente Claudio Marenzi in occasione del taglio del nastro

Apoco più di un anno di distanza dalla nascita di Confindustria moda, costituita a gennaio 2017, si chiude ora il cerchio. La maxi associazione dedicata a tutto il Made in Italy legato al settore moda in senso allargato, operativa a tutti gli effetti da inizio 2018, ha inaugurato ieri a Milano il suo quartier generale in via Alberto Riva Villasanta, in zona corso Sempione, acquistato attraverso il veicolo Villasanta 3 srl (partecipata da Assocalzaturifici, Anfao e Sintex, la società che detiene il portafoglio di Sistema moda Italia) ad aprile dello scorso anno e che accoglie la nuova federazione della moda, tessile e accessorio (con la sola eccezione di Unic). E intanto si alza il sipario anche sui numeri che, per la prima volta, grazie alla nascita di un

ufficio studi comune, vengono presentati in modo uniforme accorpando calzature, concia, pelletteria, pellicceria, occhialeria, oreficeria-gioielleria e tessile. Il Made in Italy targato moda è un gigante da 94,2 miliardi di euro di fatturato nel 2017 (in crescita del 3,2%), secondo solo alla meccanica, comprende 66.751 aziende, in grado di occupare quasi 581 mila addetti e rappresenta, come sottolineato dal presidente di Confindustria moda, Claudio Marenzi, «il 50% della bilancia commerciale

segue da pag. 1

italiana positiva». L'incremento messo a segno nel 2017 è frutto del buon andamento di tutti i settori. La maggior spinta è arrivata, ancora una volta, dai mercati esteri, dove l'export ha mediamente messo a segno una crescita pari al 5,2%, portandosi a poco meno di 61,8 miliardi di euro. Nel periodo in esame, tra i settori best performer, ovvero interessati da incrementi a doppia cifra, si segnalano pelletteria, pellicceria e oreficeria. Meno marcati gli incrementi per gli altri comparti, con crescita attorno al 3,5% per calzature e tessile-abbigliamento (che coprono rispettivamente il 15 e il 49% dell'export totale) e del 2,4% per l'occhialeria. L'Unione europea copre il 47,8% dell'export a valore, mentre assicura il 44% dell'import. Il complesso delle aree extraUe assorbe il 52,2% dell'export, mentre vede originare il 56% dell'import. In ambito europeo si confermano ai primi posti, come bacini di esportazione per le aziende del settore, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, tutti contraddistinti da dinamiche positive. In particolare, la Francia cresce del 5,7%, la Germania del 3,7%, il Regno Unito del 4,1%, la Spagna del 5,0%. In ambito extraUe, va segnalata la Svizzera, in aumento del 17,2%, performance che si spiega con la sua vocazione di principale piattaforma logistica delle aziende italiane per la successiva riesportazione in altri mercati. Sempre nell'area extra europea, gli Stati Uniti mostrano una moderata crescita, pari al +0,8%, per un totale di 5,4 miliardi di euro, Hong Kong aumenta del 3,2% portandosi a quasi 3,8

miliardi, la Cina registra un aumento del 14,1% oltrepassando i 2,2 miliardi, la Corea del Sud evidenzia un +8,5%, salendo a quota 1,4 miliardi; di contro, il Giappone flette del 2,9%. La Russia, dopo le perdite accusate nel biennio 2014-2015, prosegue nel sentiero di recupero, accelerando al +12,4% e risalendo a quasi 1,7 miliardi. Ben più caute le previsioni per il 2018. Secondo rilevazioni raccolte tra gli associati di Confindustria moda, «si attende un rallentamento dei ritmi di crescita del 2017» dovuta a una serie di fattori tra cui: «L'apprezzamento della valuta cinese, il calo del rublo, l'aumento del petrolio, le tensioni internazionali e lo stallo politico italiano», ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria moda, Cirillo Marcolin, in occasione dell'inaugurazione di quella che è stata definita «la casa della moda». Tornando alla nuova sede comune delle varie associazioni confindustriali del settore moda, i 3.800 metri quadrati in via Villasanta, che un tempo ospitava gli uffici e l'abitazione di Nicky Chini, titolare



Peso: 1-23%, 2-29%

dello storico cravattificio **Nicky Milano**: «Non è solo un edificio che ospita le varie associazioni», ha sottolineato Marenzi, «è piuttosto il nuovo e unico referente per la moda italiana per il **Mise-Ministero dello sviluppo economico** e per il governo». E proprio l'ambito politico rappresenterà una delle prossime sfide per **Confindustria** moda che chiede: «Di continuare sulla linea degli ultimi quattro anni che hanno dato la giusta attenzione a iniziative come industria 4.0 e internazionalizzazione in ottica di crescita dell'export». Altro ambito di lavoro sarà l'Europa: «Dove non abbiamo sortito alcun tipo di risulta-

ti fino ad ora ma stiamo lavorando per essere più ficcanti per arrivare a creare una lobby a livello europeo. E poi», ha concluso **Claudio Marenzi**, «consolideremo la politica di internazionalizzazione nei paesi emergenti con l'idea di arrivare a fare sistema anche in ambito delle fiere». (riproduzione riservata) **Milena Bello**

CRESCE L'INDUSTRIA TESSILE-MODA ITALIANA

In milioni di euro

	2017	2016	Variaz.
◆ Fatturato*	94.167	91.243	+3,2%
◆ Export	61.756	58.696	+5,2%
◆ Import	34.043	33.021	+3,1%
◆ Saldo commerciale	27.712	25.675	+7,9%
◆ Numero aziende*	66.751	67.375	-0,9%
◆ Numero addetti*	580.993	580.212	+0,1%
◆ Propensione all'export	65,6%	64,3%	

* Dati pre-consuntivo - Fonte: stime Confindustria Moda su dati Istat, Movimpresa, indagini interne

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-23%, 2-29%

REPORTAGE

Fra i migranti della nuova rotta balcanica

Tutto accade davanti al palazzo con questa scritta all'ingresso: «Qui dei criminali serbi, nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1992, hanno dato fuoco alla Biblioteca nazionale di Bosnia e Erzegovina. Più di 2 milioni di libri, giornali e documenti sono scomparsi tra le fiamme. Non dimenticate». ZANCAN — P. 8-9

Una famiglia di migranti a Sarajevo AFP

PRIMO PIANO

POLITICA E RIFUGIATI

Nella capitale bosniaca sono arrivati migliaia di profughi. Presto potrebbero essere 60 mila

Fra i migranti della tendopoli di Sarajevo dove passa la nuova rotta balcanica

REPORTAGE
NICCOLO ZANCAN
INVIATO A SARAJEVO

Tutto accade davanti al palazzo con questa scritta incisa all'ingresso: «Qui dei criminali serbi, nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1992, hanno dato fuoco alla Biblioteca nazionale e universitaria di Bosnia e Erzegovina. Più di 2 milioni di libri, giornali e documenti sono scomparsi tra le fiamme. Non dimenticate».

Sulla riva opposta del fiume Miljacka, nello spazio verde di un giardino pubblico, le tende si stanno moltiplican-

do. Arrivano i profughi. Ecco i migranti. Più di quattromila negli ultimi quaranta giorni. Dopo aver tentato di passare attraverso la Serbia e aver sbattuto contro i muri costruiti dal premier ungherese Viktor Orban, hanno eletto Sarajevo nuova capitale della rediviva rotta balcanica.

«Sembravano morti»

«Quel giorno lo ricordo perché ero andata a trovare mia sorella Raska, era il 4 di aprile», dice la signora Denisa Staffen. «C'erano sei ragazzi stesi nell'erba, proprio qui:

sembravano morti. Ho chiesto se avessero bisogno d'aiuto. Erano pachistani. Stavano malissimo. Uno di loro aveva il piede quasi in cancrena, l'altro lividi al collo e ferite sul



Peso:1-6%,8-69%,9-22%

torace. Dicevano che erano stati i poliziotti serbi. Li ho portati all'ospedale e li ho sentiti urlare dal dolore, durante le medicazioni. Il giorno dopo, era già arrivato un altro gruppo di ragazzi. Il terzo giorno ho offerto 111 kebab da Osmanli in piazza Bašaršija. E adesso guarda: sessanta di queste tende le ho comprate io al Jumbo Market. Ma le hanno finite tutte. E non bastano».

Il grande esodo

È la stessa scena di sempre. Come nel 2015, l'anno del grande esodo. I bambini mangiano biscotti senza quasi togliere il nylon dalla confezione. Bucce di banana a terra. Puzza di urina. Le prime telecamere ai bordi dell'accampamento. È successo qualcosa: 9.789 migranti sono arrivati in Grecia nei primi quattro mesi del 2018, nonostante l'accordo da 6 miliardi siglato dall'Unione europea per bloccarli in Turchia. L'anno scorso funzionava. Quest'anno, passano: tentano di passare. Ci provano ancora.

Sempre mettendo in conto il prezzo più alto. All'alba di ieri, una piccola barca di legno partita dalla città turca di Ayvalic è affondata davanti all'isola greca di Lesbo. Sette migranti sono morti affogati, tre erano bambini.

Quelli «nuovi»

I nuovi profughi del 2018 sono sempre i siriani, ma ancora di più arrivano da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Iraq e Iran. Secondo fonti della polizia croata, che sta mandando rinforzi lungo tutti i suoi confini, presto potrebbero essere in 60 mila a

tentare di raggiungere l'Europa da qui. Ai nuovi si sommano quelli rimasti intrappolati da anni nei vecchi percorsi diventati impraticabili. Il campo base per provarci ancora è questo.

Tagliare le reti

«Mi chiamo Esid Basra, ho 19 anni, vengo dalla città di Gujranwala, Pakistan, Punjab. Ho attraversato il confine turco all'altezza del fiume Evros 19 giorni fa, sono arrivato a Salonico in Grecia. Da lì in pullman ho raggiunto il confine con la Macedonia. Lo abbiamo passato di notte, a piedi. Eravamo in cinque. Poi in treno siamo arrivati a Skopje, la capitale. Da lì, abbiamo proseguito fino al confine serbo. Un taxi ci ha scaricato davanti alla rete. L'abbiamo tagliata e ci siamo infilati nel buco. I serbi ci hanno preso e rinchiuso due giorni in un campo a Obrenovac, nel nord. Poi, insieme a molti altri, in pullman ci hanno accompagnato al confine con la Bosnia. E ci hanno fatto segno di andare. Ecco come sono arrivato a Sarajevo. Sono contento di essere qui perché sono musulmani come noi. E ci trattano bene». Al suo fianco, un ragazzo grosso con la faccia da bambino, ascolta ogni parola e scuote la testa con rabbia e tristezza. Anche lui dorme in una tenda nel parco.

«Questa non è Europa»

«Mi chiamo Noor Hassan, vengo dal Pakistan. Sono 18

mesi, ormai, che cerco di andare avanti senza riuscirci. Per dieci volte mi hanno fermato in Ungheria. Ho tentato quattro volte anche dalla Croazia. L'ultima, ho pagato 2500 euro un trafficante. La sua professionalità consisteva nel saper aprire e chiudere molto in fretta e molto bene i portelloni dei camion. Ci siamo nascosti sotto centinaia di scatole di scarpe. L'autista non si è accorto di niente. Ma i poliziotti croati ci hanno scoperto proprio sul confine. I più cattivi, però, sono i poliziotti macedoni. Una volta, uno di loro mi ha puntato la pistola alla testa e ha detto: «Vattene via! Qui non ti vogliamo. Questa non è Europa. Posso ucciderti quando mi pare».

Tappa obbligata

Sarajevo era sempre rimasta fuori dalla rotta. Pochissimi passaggi. Adesso è la tappa obbligata per chi cerca di proseguire verso Croazia, Slovenia, Italia, Austria, Germania e oltre. Alcuni sono arrivati da un viaggio estenuante attraverso l'Albania e le montagne del Montenegro. Senis Zvizdić, primo ministro della Bosnia, ha dichiarato: «Vogliamo mantenere un atteggiamento umano nei confronti dei migranti e continueremo ad agire in conformità con le nostre leggi». Tutto intorno è una guerra per scaricarli altrove.

La signora Mevlida Dzaferagic, invece, tiene in mano una banconota da 20 marchi bosniaci e cammina fra le tende. Sta cercando una ragazza siriana incinta al settimo mese, partita con il marito e altri due figli dalla città di Deir el-

Zor. «Sono stata profuga anche io», continua a ripetere la signora Dzaferagic. «Conosco quello che sta passando. Voglio aiutarla. Non posso vedere queste cose». Ma la ragazza non c'è perché è stata portata in ospedale. Adesso stanno montando la prima tettoia nel parco, mentre inizia la distribuzione del pane.

Arriva la giornalista Aldijana Hadzic dell'agenzia Anadolu: «Abito qui da molti anni, non erano mai arrivati così tanti migranti». Arrivano tassisti, più o meno ufficiali: 150 euro per il confine sud con la Croazia. Piove, poi spunta il sole. Così. In continuazione. Alle cinque di pomeriggio scoppia un litigio nell'accampamento, un ragazzino scappa di corsa sul ponte della Miljacka e incrocia i turisti davanti alla Biblioteca Nazionale di Bosnia e Erzegovina. Dopo l'assedio, dopo le fiamme, è stata completamente restaurata. Nessuna città insegna a sopravvivere più di Sarajevo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fermati dal muro di Orban in Ungheria è l'unica possibilità di raggiungere l'Europa



Peso:1-6%,8-69%,9-22%



4.000

Sono i profughi arrivati negli ultimi quaranta giorni a Sarajevo dopo aver tentato di passare attraverso la Serbia e aver sbattuto contro i muri costruiti in Ungheria

2015

L'anno in cui centinaia di migliaia di migranti sono entrati in Europa attraverso i Balcani prima che i Paesi della regione iniziassero a chiudere i confini

523 km

La lunghezza complessiva del muro costruito dal 2015 dall'Ungheria, membro Ue, per sigillare il confine meridionale con la Serbia e fermare l'afflusso di migranti

5,9 milioni

Le richieste di asilo presentate negli ultimi 10 anni in Ue. Di queste 2,1 milioni hanno ricevuto l'ok



Peso:1-6%,8-69%,9-22%

Allarme Pil in Germania: in tre mesi si ferma a +0,3%

Nel primo trimestre il Pil della Germania è cresciuto appena dello 0,3%, la metà di quanto previsto. Una brusca frenata causata dalla debolezza delle esportazioni e dalle incertezze che derivano da una guerra commerciale con gli Stati Uniti, importante mercato per prodotti tedeschi quali auto e meccanica. ▶ pagina 4

Mondo

Eurozona. Economisti divisi tra chi pensa a una pausa momentanea e chi teme che sia stato già raggiunto il picco del boom economico

La Germania frena più del previsto

La debolezza dell'export dimezza la crescita del Pil allo 0,3% nel primo trimestre

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il vigoroso ciclo di crescita della Germania, il più lungo dal 1991 post-riunificazione segnato da 15 trimestri consecutivi in rialzo, inizia a mostrare segni di un leggero affaticamento che però per ora non fa suonare la campanello d'allarme ma accende solo una spia luminosa sui radar dei politici a Berlino, della Bundesbank e degli economisti tedeschi. Nei primi tre mesi del 2018 l'economia in Germania è cresciuta dello 0,3%, la metà rispetto allo 0,6% dell'ultimo trimestre nel 2017, ha detto ieri Destatis, l'istituto di statistica federale.

L'avvio del 2018 è risultato lievemente inferiore alle attese prevalenti degli analisti, che davano lo 0,4%, ma il rallentamento rispetto all'ultimo poderoso semestre del 2017 era previsto, un tale ritmo di crescita non era più considerato "sostenibile". La Germania ha confermato così ieri quello che molti si attendevano, di aver toccato il picco di crescita e di mostrare ora una moderazione: sul 2018 resta l'ottimismo di una crescita del Pil come minimo del 2%, la stima del gover-

no guidato da Angela Merkel resta al 2,3 per cento.

«Il primo trimestre incorpora fattori negativi temporanei, per il resto dell'anno rimania-mo relativamente ottimisti - ha detto ieri al Sole 24 Ore Marcel Fratzscher, presidente dell'autorevole think tank Diw -. Prevediamo un Pil in crescita del 2% o più quest'anno, anche se restano elevati i rischi al ribasso che sono le tensioni in Medio Oriente, la minaccia di una guerra commerciale e l'instabilità politica in Italia».

La stampa tedesca ieri si domandava se l'andamento del Pil nel primo trimestre 2018 sia l'inizio della fine del boom economico oppure l'avvio della "normalizzazione". A frenare l'allarmismo sono state le componenti negative di carattere temporaneo: un inverno molto rigido, un'influenza aggressiva, lo sciopero di IG Metall, il calendario con la festività di Pasqua. Le argomentazioni a favore di un tasso di crescita ancora buono nel secondo trimestre dell'anno o nel secondo semestre restano numerose: la disoccupazione a livelli minimi storici, un mercato del lavoro florido, aumenti salariali su-

periori alle attese e soprattutto un governo che promette più spesa pubblica e taglio alle tasse e dunque una politica fiscale espansiva. Il bilancio già record dalla grande coalizione CDU-CSU SPD (GroKo), con interventi per 46 miliardi in quattro anni, sarà rimpolpato da maggiori entrate tributarie per 60 miliardi in quattro anni, che parzialmente andranno per maggiori investimenti pubblici e taglio delle tasse.

Nel dato del primo trimestre di quest'anno del Pil tedesco risalta l'andamento non brillante dell'export che ha risentito delle tensioni scatenate dalla politica di Trump sui dazi e dalla forza dell'euro: il Pil resta dominato dall'export ma la sua crescita è piuttosto trainata dalla domanda inter-



Peso:1-2%,4-24%

na, dai consumi dei privati e dagli investimenti del settore privato (per esempio nei macchinari). Gli aumenti salariali che si stanno rivelando più alti del previsto sosterrà i consumi nel 2018.

Come in Germania, anche per la zona dell'euro la Bce sta monitorando i primi segnali di moderazione della crescita economica in avvio 2018. Tuttavia, come ha detto Peter Praet, membro del Board nel suo ultimo intervento pubblico «l'espansione economica resta solida e generalizzata». Il Pil reale dell'Eurozona è cre-

sciuto per 20 trimestri consecutivi, e nonostante il rallentamento del primo trimestre 2018, «la forza sottostante dell'economia è previsto che permanga». In prospettiva, una «moderazione» per quanto tenue, tanto in Germania quanto nell'Eurozona, accompagnata da un'inflazione non ancora su livelli inferiori ma prossimi al 2% e sostenibili e da rischi come quelli del protezionismo (e il loro impatto sulla fiducia di imprese e consumatori), conferma agli occhi dei mercati la necessità di una politica molto

accomodante e di tassi che resteranno bassi per un prolungato periodo di tempo dopo la fine degli acquisti netti del Qe.

LO SCENARIO

Le previsioni scommettono ancora su una crescita 2018 del 2%, ma pesano le incognite di una possibile guerra commerciale con gli Stati Uniti

Rallentamento

Prodotto interno lordo della Germania. **Variazione percentuale**



Fonte: Statistisches Bundesamt (Destatis), 2018



Peso:1-2%,4-24%